

D E L L A
FORTUNA DI ORIA

CITTA' IN PROVINCIA D'OTRANTO NEL
REGNO DI NAPOLI,
Dal principio della sua fondazione fino
ai tempi, ne' quali fu ai
Romani soggetta,

DISSERTAZIONE

D I

D. GASPARO
PAPATODERO

SACERDOTE DELLA CATTEDRALE DELLA
MEDESIMA CITTA'.



IN NAPOLI MDCCLXXV.
Nella Stamperia dei Fratelli Raimondi
CON LICENZA DEI SUPERIORI.



AL SIGNOR
D. GIACINTO MARTINI

CANONICO DELLA CATTEDRAL CHIESA
D'ORIA, E PATRIZIO ORITANO.

Q. MARIO CURRADO I. G.

O Sia perchè distratto ed abbagliato dalla magnificenza, e varietà delle cose di questa Illustre Metropoli del nostro Regno, o sia perchè dalla Patria troppo lontano, donde per seguir
A 3 altra

altra ragion di vita, e quegli studj,
 che ivi o menomo, o niun luogo ten-
 gono, spontaneamente, e riclamando,
 per dir così, i miei genitori, ho vo-
 luto per qualche tempo dipartirmi: non
 sentivo più nell' animo mio quel natu-
 rale affetto, ed inclinazione verso la
 Patria. ma essendo per avventura ca-
 pitata in mie mani la DISSERTAZIO-
 NE SU LA FORTUNA DI ORIA
 scritta dal comun nostro amico D. GA-
 SPARE PAPATODERO, che quà mol-
 ti anni fa inviolla, e dataci appena un'
 occhiata, mi si rattivò tosto quell' am-
 mortito fuoco d' amore verso la Patria
 sì, che sebben da questa Città la più
 magnifica ed illustre allettato, non po-
 tei però, come l' esule Ulisse, non
 confessare (*):

Ὡς οὐδὲν γλυκίον ἢς πατρίδος, οὐδὲ τοκῆων
 Γίνεται, ἔπειρ ἢ τις ἀπόπροθι πύονα οἶκον
 Τῆν ἐν ἀλλοδαπῇ νόσει ἀπάνειδε τοκῆων.

Quod nihil dulcius sua patria, neque pa-
 (rentibus

Est, etiamsi quis procul dividat domum
 Ter-

(*) Hom. Odys. lib. II. ver. 34.

Terra in aliena habitet scorsim a pa-
(*rentibus.*

quindi quantunque per estinguerlo op-
ponevo quel di Ercole, che poco preme
esser d'Argo, o di Tebe, purchè alcun
paese della Grecia ci dia albergo, e ri-
fuggio: non mi valse tuttavia un tal
rimedio, nè altro più valevole ad e-
stinguerlo potei ritrovarne. Il perchè
siccome è proprio dell' amore il non esser
inerte, e neghittoso, nè quietarsi pria
di far cosa grata a chi ha di mira:
così pensai, se altro alla mia Patria
far non posso, renderle quest' unico ser-
vigio, di non far cioè restar nel bujo
quell' antica sua gloria, cui per illu-
sirare vedevo aver faticato tanto il
mio SIGNOR D. GASPARE. non ces-
sai dunque con mie continue premuro-
se lettere importunarlo, e farli pressan-
ti istanze, acciò con la luce della stam-
pa facesse sfolgorar quella gloria, onde
tra tutte le Salentine Città si contra-
distava la nostr' ORIA. ottenutane per-
ciò da LUI allapurfine graziosamen-
te piena, e libera facoltà di poter a
mio talento dell' OPERA disporre, feci

immantinente , che sotto il torchio gemesse .

Quindi pensando darle un provido vaevole Mecenate , e rivolgende nella mente l' alta stima , che fo , **RI-VERITISSIMO MIO SIGNOR CANONICO** , de' suoi gran meriti , le sue rare virtù , e specialmente l' eccessivo amore , e zelo per la nostra Patria , da cui viene ella spinta a procurar sempre , come deve ogni ben nato cittadino , non solo la gloria ed il decoro di essa , ma l' utile ed il vantaggio de' nostri Concittadini ; sembraronmi questi motivi sufficientissimi a darle una pubblica testimonianza della mia divota riconoscenza , e far uscire la presente **OPERETTA** col **SUO** venerato nome in fronte ; poichè son pur troppo sicuro non potervi se non aggradire ; come quella , che si è con tanta pulitezza e garbo , con tanto fondamento e criterio , con sì vasta erudizione di lingue , e d' istorie antiche sì Greche , che Romane dall' Autore composta ; la quale sebben picciola di mole , grande pur troppo di merito e preggio dir si debbe secondo

l'a -

l' adaggio : οὐκ ἐν τῷ μεγάλῳ τὸ εὔ. ἀλλ' ἐν τῷ εὔ τὸ μέγα .

Non si creda però V.S. ILLUSTRISS., che come dalla comun di chi alcun opera dedica suol farsi , mi cada quì in pensiero di riandar le memorie della SUA e per sangue , e per meriti a tutti conta e palese famiglia ; nè che voglia io quì partitamente divisare le molte virtù e pregi , che fan V.S. tra gli altri contraddistinguere : giacchè il parlar di LEI , e di SUA famiglia sarebbe un ripetere senza proposito e necessità , quanto non solo da nostri Cittadini , ma anche dai Comprovinciali si sà , ed ad occhi veggenti si osserva . So altresì , che quanti sono io per formare nobili concetti di placidi , e gentili costumi ; di erudizione e profonda dottrina , nella Sacra Teologia specialmente , e Moral Disciplina , altrettanti accennar debbo esemplj di grandezza e singolarità : ma temo di offender la di LEI troppo nota modestia , che si è tanto umile e restia in esigere applausi , quanto avida di far azioni degne di loda ed ammirazione . Trala-

scio dunque ragionar dei miei grandi sì alla SUA del pari nobile, che antica, e comuni, che propri di SUA degnissima persona, e li rimetto all'ammirazione della presente, e futura età, siccome stupida ammiratrice ne fu la passata; contendandomi d'aver la taccia, perchè tralascioli, anzicchè essermi impressa la biasimevole nota, che nell' esporli non ho, qual converrebbe, saputo rappresentarli.

Essendo però il di LEI più rilucente preggio quello di beneficiare, e rendersi cara a nostri Cittadini, parmi esser questo il mezzo più opportuno ad acquistarsi il nome di **Bene merito alla Patria, e Cittadini**, il procurar cioè, che faccia palese al pubblico il suo antico lustro e la gloria, ed il dominio, che i nostri **ORITANI** sopra gli altri **Salentini** vantarono. Non dubbitò perciò, mio **SIGNOR CANONICO**, che sia ella per accettar di grato genio questo mio dono, che sebben sembri di cosa aliena, pure posta la facoltà, ch' ho di disporre, la volontà del nostro **SIGNOR**

GNOR D. GASPARE (*), e (se pur questo, Caro il mio SIGNOR GIACINTO, pretende) l' evizione, con tutta sicurezza può farlo suo (*); e come tale posso viver lieto e sicuro, che gli emoli e malcontenti rispettando il suo venerato nome non avranno lo spirito di censurarlo. Questo dunque mi lice sperare dalla generosità, e SUA valevole protezione, se con la solita benignità ed amorevolezza accoglierà il dono, ed il donatore.

A 6

AL

(*) *L. in ædibus 9. §. quod filius. ff. de Donat.*

(*) *L. quoniam avus 2. C. de Eviã.*

AL SIGNOR

D. GASPARE PAPTODERO

AUTOR DELLA PRESENTE
OPERETTA

Q. MARIO CURRADO I. C.

SONETTO.

TEmpli superbi, torr', arch', alte mura
Formin d'altre Città la gloria e'l vanto;
GASPAR, la Patria nostra abbia soltanto
Quest'OPRA VOSTRA; che null'altro cura.

Poichè questo, che Voi l'ergete, oscura
Ogn'altro monumento, e d'ORIA tanto
Mostra qual fu il talgato ond'è quanto,
Che'n questa età si veda, e 'n la futura.

Ma Vo' in carte alla Patria, ella un più degno
A Voi n'erigga in marmo, e del materno
Animo grato così mostri un segno.

Ma no; che il marmo al fin del tempo è scherno.
Com'è d'ORIA, così del VOSTRO ingegno
Sia l'OPRA stessa un monumento eterno.

Adm. Rev. Dominus D. Salvator Rogerius
S. Th. P. revideat, & in scriptis referat.
Datum die 24. Octobris 1774.

J. Sparanus Can. Dep.

EMINENTISSIMUS PRINCEPS

EXercitationem, quam de varia Hyriæ
Urbis in Salentinis fortuna conscripsit
Gaspar Papatoderus attento animo legi.
Nihil in ea mihi deprehendere licuit, quod
Catholicæ fidei, aut bonis moribus adver-
saretur. Auctoris in re præsertim antiqua-
ria penitorem eruditionem demiratus sum.
Eam propterea in publicum emitti posse
censeo, si quidem per Te licuerit, Cardi-
nalis amplissime. Neapoli XI. Kal: April.
1775.

Em. Tuz

Additiss. atque obsequentiss.
Salvator Rogerius.

Magn. U. J. D. D. Dominicus Mangieri in
hac Regia. Studiorum Universitate Professor
primarius revidet Archetypum manuscriptum
enunciati operis , cui se subscribat ad finem
revidendi num exemplaria imprimenda cum
eodem Archetypo Concordent ad formam Re-
galis rescripti , & in scriptis referat.

Dat. Neap. die 7. mensis Decembris 1774

Matthæus Jan Archiep. Carthag. C. M.

S. R. M.

SIGNORE .

HO letto per comando di V. M. con
ogni attenzione una Dissertazione di
D. Gasparo Papatodero intitolata , *Della*
Fortuna di Oria Città in Provincia di Otran-
to nel Regno di Napoli &c. nella quale il
dotto Autore con giudiziosa Critica , e con
isquisita erudizione ha posto in chiara luce
molti oscuri punti , concernenti le antichità
della Vostra un tempo famosa Città di
Oria , e fortuna di quella dalla sua fonda-
zio-

zione fino ai tempi , che fu ai Romani
foggetta , come anche ha ben divisato colla
scorta degli antichi Scrittori Greci e Lati-
ni i veri confini dell' antica Japigia e Mes-
sapia contro i sentimenti di alcuni rinoma-
ti Scrittori moderni . In questa Dissertazio-
ne , in cui l' Autore con lodevole fatica ha
illustrato le più remote antichità de' luoghi
di questo Vostro Regno , non vi ho mini-
ma cosa rinvenuta , che rechi pregiudizio a
Vostri Supremi Dritti , ed a i buoni costu-
mi , e dopo a cautela sottoscritta , son di
parere , che da V. M. se ne possa permet-
tere la pubblicazione.

Napoli 2. di Aprile 1775.

Devotiss. ed Umiliss. Vassallo
Domenico Mangieri.

Die 26. Mensis Aprilis 1775. Neapoli

Viso Rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 22. currentis Mensis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Dominici Mangieri, de Commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfata Regal. Majestatis, Regalis Camera Sanctæ Clare provides, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; verum non publicetur nisi iterum reviso ab eodem Revisore, ab ipsa affirmetur quod concordas servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

VARGAS MACCIUCCA

SALOMONIUS

Vidit Fiscus Reg. Cor.

Illust. Marchio Citus Præses & cæteri Ill.
Caput Aulæ Præf. tempore subscriptionis
impediti.

Reg.

Carulli

Athanasius.



P R E F A Z I O N E



Gli è pur troppo a tutti per la quotidiana esperienza persuaso, che siccome piccole Città col variar de' tempi divengon molto chiare ed illustri; così al contrario quelle, che furon una volta in alta stima e rispetto, siano pian piano così andate decadendo, che molto diverse da quel primiero sublime stato si mirano. Un simil pensiero cade in mente a Cristoforo Cellario Tedesco di Smalkalden Città della Franconia nella Contea di Henneberg nella sua molto stimata Geografia Orbis Antiqui stampata in Lipsia nel 1701. tom.

I.

I. præfat. , *quando scriffe* : Omnia mutantur decursione temporum , & urbium plurimarum , quæ quondam florentissimæ fuerunt , nullum vestigium superest ; ruinis aliæ de magnitudine veteri testantur : novæ hic , aliæ & illic surrexerunt , aut creverunt ex ruderibus priorum . *Ed in vero chi mai credea , che la famosa Città d' Aquileja esser dovea un mucchio di pietre , ed un picciol ridotto di miseri pescatori ? o la Città d' Atene tanto nelle storie rinomata , ove si sentì tuonare una volta colla sua machia eloquenza Demostene , e si videro le scienze , e le bell' arti fiorire , divenuta fosse un loghetto di niun conto , un ridotto dalla più profonda ignoranza , ed ove oggi il più corrotto e guasto parlar Greco si favella ? E pure una tale sventura degli Ateniesi così compiangè Teodosio Zigomala appresso il Du Fresne Gloss. Mediæ , & Inf. Græcit. Præfat. n. 10. : κ' τὸ χεῖρισον , τοὺς ποτε σοφωτάτους Ἀθηναίους εἰ ἤκουσας , δακρύων ἂν ἐγένου μεσὸς . ὅταν γὰρ ὑπερεπερίσσευσέ ποτε ἐν αὐτοῖς ἡ καθαρά κ' ἄδολος τῶν Ἑλλήνων φωνή , τόσον ἡ βάρβαρος ἐπληθύνη κ' ἀκούεται ἕξοχα πάντων . Et quod peius est , si Athenienses sapientia laude olim nobiles audieris , vix teneris lacrimas . Quantum enim*

cæteris omnibus apud illos longe præstitit pura illa & incorrupta Græcorum lingua, tantum hanc barbaries præ aliis hodie invasit.

Ora in legger noi negli Scrittori simili cambiamenti, e vicende inarchiamo le città, e con piacere osserviamo, come alcune Città giunsero quasi insensibilmente ad una formidabil possanza, e come altre dopo esser giunte all'estremo dell'età loro divennero già finalmente deboli e fiacche. E questo è qualche per lo più nel legger le storie ci rapisce, e riscuote spesso la nostra intiera attenzione. Il perchè Erodoto d' Alicarnasso uno de' più antichi Scrittori nello scriver la sua storia intitolata le Muse ebbe per suo principal fine l'andarci accennando delle Città le varie vicende e fortune; come egli medesimo si spiega nel principio del primo libro: Ομοίως μικρά κ' μεγάλα αἰετα ἀνθρώπων ἐπέζων. Τὰ γὰρ τοπαλαί μεγάλα ἦν, τὰ πολλὰ αὐτῶν σμικρά γέγονε. τὰ δὲ ἐπ' ἐμεῦ ἦν μεγάλα, πρότερον ἦν σμικρά. τὴν ἀνδρωπήην ὦν ἐπισάμενος εὐδαιμονίην οὐδαμᾶ ἐν τῷ τῶ μένουσαν, ἐπιμνήσομαι ἀμφοτέρων ὁμοίως. Similiter parvas, & magnas civitates hominum percurrens; quæ enim olim magnæ erant, major harum pars parvæ factæ

Etæ sunt; quæ vero mea ætate sunt magnæ, antea erant parvæ. humanam sciens felicitatem nequaquam in eodem statu permanere, mentionem faciam utrarumque pari modo.

Quindi se in rivolger nella nostra mente, e tra noi stessi la fortuna delle lontane Città, e che a noi non appartengono, sentiamo diletramento e piacere; molto più questo crescer dee, e viepiù volentieri trattener ci dobbiamo in percorrere della propria Patria i fasti e gli antichi monumenti, specialmente se questi non sono già volgari, ma molto cospicui e luminosi. Perchè dunque la nostra Città d'Orta è stata un' antichissima Città, e tra le altre ne' tempi trasandati molto riguardevole e distinta: come non dobbiamo esser tratti da un interno compiacimento in legger la sua antica fortuna? O come non dee ciascuno erudito Cittadino preferir la lettura delle vicende di questa nell' età passate rispettata ed illustre Città a qualsivoglia altr' opra, ove di Città lontane e straniera solo si discorre e si ragiona? E ben credo, che così gli eruditi nostri Cittadini farebbero; se alcuni Scrittori Salentini parte per l' invidia dell' antico lustro della nostra Patria, parte per godere ancora loro un simil compiacimento, non avessero per vie

in,

indirette, e tortuosi sentieri cercato non solo contrastar alla nostr' Oria le sue antiche glorie, ma eziandio alle proprie Patrie, o ad altri paesi attribuirle. Il che se fosse ben fatto, bisognerebbe credere, che un tal gloriarsi degli Oritani fosse lo stesso, che gloriarsi o di cose dubbiose, o di qualche a loro niente punto appartiene, e così ciò sarebbe degli Oritani un vero Sognare, ed un formar sola fantasmi e chimere.

Pel qual motivo desideroso io di rintracciarne su di ciò il vero, e riflettendo perciò i luoghi degli antichi Scrittori, che di Oria han parlato, non che gli argomenti di quegli autori moderni, che cercano la sua antica gloria oscurare, ho conchiuso, che un tal gloriarsi degli Oritani non sia già una mal fondata idea, ma un sentimento all' autorità de' più accreditati Scrittori sodamente fondato. Laonde volendo io far capire al mondo, che alcuni Scrittori Salentini malamente di Oria han favellato, e che a torto vogliono a lei togliere qualche giustamente le si deve, ho risoluto dar alla luce la presente qualunque ella sia Dissertazione, in cui ho compreso qualche di riguardevole intorno a questa Città da varj autorevoli Scrittori, e monumenti mi è riuscito raccogliere, e nello stesso tempo sciogli.

gliamo quelle fallacie e storti raziocinj ,
 che i nostri avversarj contro di lei han
 formato . Ed acciocchè i lettori abbiano
 un' intiera idea di questa nostra operet-
 ta , debbon sapere , che noi qui altro non
 facciamo , se non che come un picciol
 commento sopra quel luogo di Erodoto ,
 in cui della nostr' Oria ragiona . E per-
 chè questo antichissimo Scrittore viene dai
 nostri Avversarj sinistramente interpreta-
 to , e noi al contrario pretendiamo rica-
 varsi dal testo di Erodoto essere stata la
 nostra Città rispettabile per la sua anti-
 chità prodigiosa , magnifica per essere sta-
 ta la sede de' Re Messapj , e Capitale
 della Messapia , illustre e gloriosa pel
 non ordinario valore in guerra dimo-
 strato : perciò abbiam dovuto premettere all'
 uso de' Mattematici , come quattro Lem-
 mi , che sono i primi quattro Capitoli , i
 quali ci aprissero la strada a snebbiar le
 difficoltà , che ci si oppongono , e rendes-
 sero forti i nostri argomenti ; onde nel
 Primo , e Secondo Capitolo , ne' quali par-
 liamo dell' etimologia di Hyria , dimo-
 striamo le regolari mutazioni fatte di
 Hyria in Uria , e di Uria in Oria . Nel
 Terzo , e Quarto Capitolo andiamo rin-
 tracciando i veri confini dell' antica pri-
 miera Japigia , e della Messapia , i quali
 non essendo stati dai nostri Avversarj
 ben

ben capiti furon cagione a' medesimo d' ingannarsi e travedere. Nel Quinto, e Sesto per forza di qualche ne' capitoli precedenti si è dimostrato concludiamo, che l' Hyria di Erodoto non possa esser nè quella del Monte Gargano, nè Vereto presso il Promontorio di Leuca, ma la nostr' Oria posta quasi in mezzo all' istmo tra Taranto, e Brindisi. Nel capo Settimo si rapportano le varie etimologie de' Japigi, Messapj, e Salentini. Nell'Ottavo, Nono, Decimo, ed Undecimo si conferma qualche ne' capitoli precedenti si è già provato. Nel capitolo Duodecimo ci tratteniamo in appurar il tempo, in cui la nostr' Oria fu da' Cretesi fondata, e così diam fine al primo nostro assunto, cioè di provare la di lei maravigliosa antichità. Nel capo Decimoterzo, Decimoquarto, e Decimoquinto soddisfacciamo al secondo nostro impegno, che è di provare essere stata Oria sede de' Re Japigi Messapj, e Capitale della Messapia. Negli altri rimanenti capitoli rapportiamo le varie guerre tra gli Oritani, e Tarentini, e per quanto materia sì astrusa ci permette, ne appuriamo i tempi; e così facciam vedere il valore degli Oritani dimostrato in guerra, finchè furono ai Romani soggetti; dopo il qual tempo essendo in pace e quie-

IX
te vissuti, nè cose di rimarco essendo successe ; cessiamo perciò qui di passar più oltre , e diam così fine alla presente nostra Operetta .

IN

INDICE

DEI CAPITOLI.

- CAPO I. **E**timologia della parola Hyria tratta dagli Scrittori Greci. pag. 1
- CAPO II. *Altra Etimologia di Hyria tratta dalla lingua Ebraea.* 8
- CAPO III. *Della Japigia.* 16
- CAPO IV. *Della Messapia.* 26
- CAPO V. *Si rapporta l' intiero testo di Erodoto intorno alla fondazione di Oria; e provasi, che l' Hyria de' Cretesi non fu nel Gargano, per essere stati questi detti Japigi.* 36
- CAPO VI. *Si dimostra, che l'Hyria de' Cretesi non sia quella del Gargano, nè Vereto presso il promontorio di Leuca, dall'esserfi detti que' Cretesi Messapj da Erodoto.* 46
- CAPO VII. *Etimologia de' Japigi, Messapj, e Salentini.* 56
- CAPO VIII. *Si conferma il sito dell'Hyria di Erodoto, dall'essere stati detti i suoi fondatori da Erodoto medesimo mediterranei.* 64
- CA-

- CAPO IX. *Si dimostra il medesimo coll' autorità di Appiano Alessandrino.* 71
- CAPO X. *Si esamina il famoso passo di Strabone, in cui favellasi dell' Hyria di Erodoto.* 76
- CAPO XI. *Si esamina un luogo di Varone, da cui pretendon taluni ricavarfi esser Oria fondata da Lizzio Idomeneo, e non già dai Cretesi detti Ceretei.* 84
- CAPO XII. *Del tempo, in cui Oria fu dai Cretesi fondata.* 88
- CAPO XIII. *Si prova essere stata Oria sede degli antichi Re Messapj.* 109
- CAPO XIV. *Si conferma lo stesso colle monete coniate in Oria.* 133
- CAPO XV. *Si esamina l'opinione di D. Annibale di Leo, il quale pretende, che Brindisi sia stata la Capitale de' Salentini.* 138
- CAPO XVI. *Delle prime guerre tra gli Oritani, e Tarentini.* 145
- CAPO XVII. *Si dimostra non esser vera l'opinione del Canonico Mazochi, il quale crede esser avvenuta la descritta guerra prima dell' Olimpiade vigesima prima.* 155
- CAPO XVIII. *Si riflettono i motivi dell' opi-*

opinione del Canonico Mazo-
chi. 165

CAPO XIX. *Delle guerre , che accenna*
Pausania , e delle azioni po-
steriori. 178



C A P O I.

*Etimologia della parola Hyria tratta
dagli Scrittori Greci.*

Siccome dopo le Definizioni l' Etimologie hanno il secondo luogo, e non recan poco lume per rintracciare il vero: così non avvi cosa più ridicola, e più mostruosa, e che tanto più dal vero ci allontanano, quanto quelle puerili ed inette Etimologie, di cui non pochi a di nostri ancora si dilettono e si compiacciono. Ciò almeno può dell' Etimologie diverse di *Hyria* dedursi, le quali non pochi Scrittori capricciosamente han formato, ed i nomi de' quali non rapportiamo per mantenere così la loro buona fama. E primieramente è molto da maravigliarsi, come pretendan taluni esser detta *Hyria* dall' Iride, o sia arco Celeste, quando *Hyria*, ed *Iris* diversamente si scrivono, nè hanno tra loro
B con-

conneffione alcuna. E quantunque altri fiali fognato, che giugnendo i Cretesi preffo il luogo, ove fu Oria fondata, comparve loro l'arco baleno; quefte fono accenfioni di fantafia, non già verità ricavate da qualche accreditato ed autorevole Scrittore. S'innoltraron taluni finanche a dire, che *Hyria* fignifica pace, e quiete, come detta da *Iris*, che fignifica in lingua Meffapia la pace. E quefta opinione bifogna anche arrogere al numero ben grande dei fanatiffimi di quegli Scrittori, che fon pur troppo liberi nel fognare. Avvi ancora chi pretende effer detta Oria da *Ὄρος*, *Oros* parola Greca, che fignifica il monte, effendo Oria fituata fu l'Appennino. Ma effendo *Oria* un nome recente, e che è furto dalle varie mutazioni regolari della parola *Hyria*, come più innanzi vedraffi, non ha che fare colla parola Greca *Oros*.

Quelche poi poffiam noi fapere della parola *Hyria* è, che una tal voce era ben nota ai primi Scrittori della Grecia quali Coetanei, i quali furono Omero, ed Eliodo Afcreo. Omero chiama *Hyria* un paefe nella Beozia preffo l'Aulide, come nella feconda parte del *lib. II.* dell' *Iliade v. 3.*

Ὅϊδ' Ἰρίην ἐνέμιοντο, καὶ Ἀυλίδᾳ πετρῆεσσαν.
Quique Hyriam colebant, & Aulidem petrosam.
 Eliodo parla di *Hyria*, come moglie di Net-

tu-

tuno, a cui partorì Eufemo, nello scudo di Ercole, ma però in un frammento, che vi manca nel principio, rapportato dall'interprete di Pindaro, e tra le annotazioni di Filippo Melantone, e Giovanni Frisio sopra lo scudo di Ercole di Esiodo, il quale così dice:

Ἡ ὄη Ἰρίη πυκινόφρων Μηκιοσίχη,

Ἡ τέκεν Εὐφημον γαιήοχῳ

Vel qualis Hyria prudens Mecionica,

Quae peperit Euphemum Neptuno

Strabone attesta dirsi *Hyria* un luogo tra Tebe, ed Argo *lib. IX. Geograph.* Ἔστι δὲ τῷ ἐκ Θηβῶν εἰς Ἄργος ἀπίοντι ἐν ἀριστερᾷ ἢ Τάναγρα, ἐν δεξιᾷ κεῖται, ἢ ἡ Ἰρία δὲ τῆς Ταναγραίας νῦν ἐστὶ, πρότερον δὲ τῆς Θηβαίδος. Ὅπου ὁ Ἰριεὺς μεμύθηται, ἢ ἡ τοῦ Ὠρίωνος γένεσις, ἣν φησι Πίνδαρος ἐν τοῖς διδυράμβοις. κεῖται δ' ἐγγὺς Αὐλίδος. ἔνιοι δὲ τὰς Ἰστίας, Ἰρίην λέγεσθαι φασὶ, τῆς Παρασωπίας οὔσαν ὑπὸ τῷ Κιθαίρῳ, πλησίον Ἐρυθρῶν ἐν τῇ μεσογαίᾳ, ἀποικοὶ Ἰριέων, κτίσμα δὲ Νυκτέως, τοῦ Ἀντιόπης πατρὸς. *Ceterum a Thebis (Argos eunti ad sinistram habetur Tanagra, ad dextram Hyria, ipsa quoque Tanagrorum nunc,*

4 PAPTOD. SU LA FORTUNA
olim Thebanorum. Ibi, ut fabulae perhibent, Hyrieus fuit, Orionque est editus, eo modo, quem in Ditbyrambis Pindarus describit, est propinqua Aulidi, nonnulli Hysias Hyriam ajunt dici, quae ad Asopum sita sub Citharone sit regionis in continenti prope Erythras, colonia Hyriensium, condita a Nycteo Antiopae patre.

Oltre di ciò l' isola di Zante detta dai Greci *Zacynthus*, pria di così chiamarsi appellavasi *Hyria*, come dimostra il dottissimo Wasse nelle sue note a Tucidide *lib. IV. sect. 8.*

Dunque essendo la voce *Hyria* una voce antichissima, e ben nota ai primi Greci Scrittori, e nella Grecia; non è improbabile, che que' Cretesi, che fondaron Oria (come a suo Inogo vedrassi) abbian dato a quella un nome di qualche oriental paese; come ora anche soglion fare nell' America gli Europei; ovvero un nome di qualche loro Dea: poichè i Cretesi, come si vedrà avanti, sbattuti da una fiera tempesta, edificaron *Hyria* detta forse dalla Dea *Hyria* moglie di Nettuno, alla quale forse ascrisero la loro salvezza da quell' orrida sofferta tempesta, essendo a tutti ben noto essere stato appresso i Gentili Nettuno il Dio del mare, dal di cui cenno credeano dipender le calme, e le tempeste; e che solean gli antichi dar il nome delle Dee alle loro Città, come appunto Atene fu detta dalla Dea *Mi-*

Minerva. Se pure non vogliamo esserfi detta *Hyria* da *Hyricus* sposo di Euriale sorella di Minoe, come attesta Giovanni Tzetze negli scogli sopra Esiodo pag. 170. dell'edizione di Basilea; il qual Minoe ha molto, che fare con i Cretesi fondatori di Oria, come più innanzi vedremo.

Questi sono i miei pensieri intorno all'etimologia Greca della parola *Hyria*, i quali quantunque io ben veda non aver quell'evidenza, che taluno richiederebbe: tuttavia fa uopo, che ogn' accorto erudito conceda, non esser quelli alle contraddizioni, ed improbabilità soggetti, alle quali l'etimologie da taluni rapportate soggiacciono, e secondo le nostre etimologie non avremo difficoltà, anzi dovremo far nel verso brevi le due prime sillabe, come vedesi nell'*Hyria* di Omero, e d'Esiodo, ed in Ovidio *Metam.* 7. v. 716.

Inde lacus Hyries videt, & Cycneja Tempe. come i suoi deduttivi appresso Stefano. Ma gli altri deduttivi *Hyrinus*, ed *Hyrinaeus* debbono avere, secondo le regole dell'Analogia, il *ri* lungo; vedi il *Cap.* 14., e vedi il dotto ed erudito Paolo Moccia nella sua Profodia Greca, ove dopo aver notato la quantità di *Hyria* così dice: *Est & hoc nomine urbs in Sallentinis a Cretenfibus, seu Japygibus condita, quae Straboni, & aliis Ούρια Uria, & hodieum Oria vocatur, E-*

6 PAPANOD. SU LA FORTUNA

piscopali sede gaudens. Così ancora voltando-
 si l'Y in V, e dicendosi *Uria*, debbe rite-
 nere la stessa quantità, e similmente in *U-*
rinus, ed *Urinaeus*; vedi il *Cap. XIV.* avve-
 gnacchè possa aver *Uria* la prima lunga, co-
 me vegnente da *Ουρία* col dittongo *ou* ap-
 presso Strabone *lib. 6. Geograph.*

Deesi in fine avvertire non esser maravi-
 glia, che quella parola *Hyria* siasi in *Uria*
 mutata; quantunque Appiano Alessandrino
 nel *lib. V.* delle guerre civili ancor la chia-
 mi *Hyria*, poichè l'Y de' Greci pronuncia-
 vasi, come V. ed in fatti in alcune mone-
 te Oritane leggesi *Yrina*, ed in altre *Vrina*,
 come può vederfi appresso il Mazochio ne'
 suoi commentarj sopra le Tavole Eracleensi
Collect. 8. adn. 86., il quale dopo aver rap-
 portato le iscrizioni di dette monete così
 dice: *Sed hoc nihil; nam Y, & V (V in-*
quam tum Tyrrhenicum, tum latinum) tam
figura, quam potestate sunt fere idem, itaque
Herodotus ut nummis concineret (quorum ma-
ior pars Y offert) cum Pythagorica littera scri-
psit. Strabo vero cum a Latinis hanc urbem si-
ne aspiratione pronunciari sciret, maluit Ουρίαν
Uriam cum diphibongo, quam Υρίαν Hyriam
(ubi Y densandum fuisset) scribere. E questa
 è la vera cagione, per cui *Hyria* dissefi *U-*
ria. E' pur troppo noto poi a chichesia,
 che l'V de' latini in Tolcano si muta in

O,

O, come dicesi in Latino *Turris*, ed in Italiano *Torre*; così è nata da *Vria* la parola *Oria*, e per Metatesi *Oira*, onde dicesi ne' tempi bassi *Oiretum*, ed *Oiretanus*. *Briet. tom. II. lib. V. de antiqua Italia Cap. IX. n. 2.* *Oria*, apud *Scriptores mediæ ætatis* appellatur *Oiretum*, unde *Archiepiscopus Oiretanus*.





C A P O II.

*Altra etimologia di Hyria tratta
dalla lingua Ebreá.*

A Cciocchè non sembri fuor di ragione l'avvanzarci ancora a rintracciar dalla lingua Ebraea l'Etimologia di *Hyria*, bisogna supporre col dottissimo Bocarto, col P. Calmet, e col Mazochio, che que' Ceretei dei popoli Filistei dispersi e fugati da Giosuè abitaron l'isola di Creta, e fra gli argomenti convincenti, che dai mentovati Scrittori si rapportano, quello mi sembra il più plausibile, l'esserli dai settanta Interpreti trasportata la parola *Ceresim* per la parola *Kp̄ntas Cretenses*; poichè è segno evidente, che a que' Savj settanta era ben persuaso esser i Ceretei, e Cretesi una cosa medesima. Tali adunque erano que' primi abitatori di Creta, cioè Ceretei, e non già Greci. In altri tempi ancora fu l'isola di Creta dai Greci abitata, come più sotto coll'autorità di Erodoto vedrassi. Ora sembra, che l'*Hyria* di Erodoto, la quale noi
nel

nel decorso di questa nostra Dissertazione abbi- am da dimostrare esser la nostr' Oria, sia stata fondata da que' primi Cretesi, o siano Ceretei, e non già da' Cretesi Greci. Ed acciocchè colla più possibil chiarezza da noi si astrusa proposizione si dimostri, dobbiam presupporre, che la distruzione di Troja fu molto tempo dopo Giosuè; imperciocchè basti per ora avvertire, che secondo il Peta- vio tom. III. *Rat. temp.*, la distruzione di Troja avvenne nell' anno del Periodo Giuliano 3505., e Giosuè regnò nell' anno del detto Periodo 3263. onde almeno Giosuè prece- dette due secoli, e mezzo circa la rovina di Troja. Il perchè fin da que' primi tem- pi dovette l' isola di Creta esser da' Ceretei abitata; i quali aveano un linguaggio dal Greco diverso, e dall' Ebraico poco, o nien- te diffimile.

Erodoto poi con molta chiarezza nel *lib. VII.* asserisce, che *Hyria* fu fondata da que' Cretesi, che marciarono all' assedio di Camico in Sicilia per vendicar l' opprobriosa mor- te del loro Re Minoe. E per tale spedizio- ne marciarono quasi tutti i Cretesi; poichè in Creta rimasero i soli Presii, e Policniti, come l' accennò ivi medesimo Erodoto col- le seguenti parole: πάντας, πλην Πολιχνιτέων ἢ Πραισίων, ἀπικομένους εἰς ὄλα με- γάλω εἰς Σικελίαν. *Omnes, praeter Polich-*

nitae, & Prasios, discedentes magna classe in Siciliam. Dopo tale spedizione essendo rimasta quasi vacua d'abitatori quell' isola, fu popolata da varj popoli, specialmente da Greci. Erodoto nel *lib.VII. ἐς δὲ τὴν Κρήτην ἐρημωθεῖσαν, ὡς λέγουσι Πραῖσιοι, ἐσοικίζεσθαι ἄλλοῦσ τε ἀνθρώπους ἢ μάλιστα Ἑλλήνας. in Cretam vero desolatam, ut ajunt Prasii, deductos fuisse aliosque homines, & maxime Græcos.* Dunque i Cretesi da Ceretei, e Palestini incominciarono ad essere, ed a chiamarsi Greci, dopochè fu quell' isola la seconda volta popolata, ma non in guisa, che non ci fosse stata pria qualche aria, e qualche ombra di Grecismo; poichè gli antichi Scrittori Greci parlarono spesso di Dedalo, e di Minoe Re di que' primi Cretesi, o siano Ceretei con far loro avere molta relazione ai fatti Greci di quegli antichissimi tempi, l' isola di Creta non era lungi dalla Grecia, Minoe era dispotico della Grecia, del mare e di tutte l' isole adjacenti; ed Erodoto dice, che in quella spedizione da noi accennata rimasero in Creta i Policniti, la qual parola è pura e netta Greca venendo da *πολίχνη, o πολίχνηιον polichne, o polichnion*, che vuol dire *Civittula, oppidulum*: Vedi il bravo Padre Cappuccino Geremia a *Bennettis, Chronolog. & Crit. tom. I. Proleg. 1. §. 112. pag. 233.*, & *seqq.*

seqq. edit. Rom. , ove riferisce le opinioni dell' Abbate Gori , e di molti altri , che ammettono simili misture di Grecismi in quella prima lingua . Quindi fatta essendosi questa seconda popolazione dell' isola di Creta , attesta Erodoto nel *lib.VII.* , che que' Cretesi , i quali erano andati all' assedio di Troja , periron per la fame , e per la peste ; onde si fece in quell' isola la terza popolazione di Achei , di Dori , e di Pelasgi : *τρίτη δὲ γενεὴ μετὰ Μίνωα τελευτήσαντα γενέσθαι τὰ Τρώϊκά . Ἐν τοῖσι οὐ φλαυροτάτους φαίνεσθαι ἔοντας Κρήτας τιμωροὺς Μενέλεω . ἀπὸ τουτέων δέσφι ἀπονοσήσασι ἐς Κρήτην λιμόντε κ' λοιμόν γενέσθαι κ' αὐτοῖσι κ' τοῖσι προβάταισι . Ἔστε τοδὲ ἄτερον ἐρημωδείσης μετὰ Κρήτης τῶν ὑπολοίπων , τρίτους αὐτὴν νῦν νέμεσθαι Κρήτας .* *tertia vero generatione post Minoem mortuum fuisse res Trojanas , in quibus non deterrimos se ostendisse Cretenses Menelai defensores : Et ob id eos reversos in Cretam una cum suis ovibus fame pestilentiaque correptos ; iterumque desolatam Cretam cum reliquis , nunc a tertiis Cretensibus habitari .*

E queste tre popolazioni par , che voglia distinguere Omero nell' Odissea *lib.XIX. v.152.*
*Κρήτη τις γὰρ ἐστὶ μέσῳ ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ ,
 Καλλὴ κ' Πείρα , περίρρυτος . ἐν δ' ἀνδρωποῖ*
 Πολ.

Πολλοί, ἀπειρέσιοι, ἢ ἐννήκοντα πόλεις.

Ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσαι μεμιγμένη. ἐν

μὲν Ἀχαιοί,

Ἐν δ' Ἐτεόκρητες μεγαλήτορες, ἐν δὲ

Κυδῶνες,

Δωριέεςτε τριχάϊκες, δίοιτε Πελασγοί.

Creta quaedam terra est medio in nigro ponto,

Pulchra, & pinguis, circumflua: in eaque homines

Multi, infiniti, & nonaginta Urbes.

Alia autem aliorum lingua mista: insunt Achaei,

Et veri-Cretenses magnanimi, insunt etiam Cydones

Doriensesque trifariam sparsi, divinique Pelasgi.

Ove Ἐτεόκρητες Veri-Cretenses sono i primi

abitatori, cioè i Presli, ed i Policniti. Cy-

dones sono i secondi, Achaei, Dorienses, e

Pelasgi sono gli ultimi il perchè sembra es-

ser chiaro dai rapportati testi, che i primi

popolatori di Creta furon Ceretei, ed i se-

condi Greci, e se questi secondi popolaron

la detta isola per l'evacuazione fattane da'

primi per cagion della spedizione contro Ca-

mico in Sicilia, e se da questi, che intra-

prefero una tale spedizione, come racconta

Erodoto nel lib. VII. (il di cui intiero testo

a suo luogo si rapporterà) fu Hyria fonda-

ta; bisogna senza difficoltà alcuna conclu-

dere, che l'Hyria di Erodoto fu fondata dai

Ceretei, o sian popoli Filistei. Da giusto

motivo adunque sian mossi ad investigar an-

CO-

cora l'Etimologia di *Hyria* dall' Ebreo linguaggio. Ed in fatti è facile, che *Hyria* sia stata detta dalla parola Ebraica חיר *Hur*, che vuol dire *excitare*, onde i dotti credono esser nata la parola altra Ebraica חיר *Hir Civitas*. Ed in fatti a tal proposito dice il dottissimo maestro di lingua Ebraica Giovanni Bafforfio nel suo Lessico Ebraico nella suddetta parola חיר *Hir, urbs, Civitas, quidam ad חיר Hur referunt, quod hominum actionibus & operis excitata sit*; possiamo dunque credere, che, come attesta Erodoto, essendo stata Oria la prima Città da' Cretesi fondata; perchè quella era il loro edificio, e la loro prima opra, l' avessero perciò detta *Hyria*, partecipando l' Y dell' V, e dell' I. Come ancora essendo Casalnuovo l' antica *Manduria*, o *Mandyria*, opera forse de' Cretesi, dopo Oria, mi darei a credere esser detta quell' antica Città dall' Ebreo מצור *Mazur*, e voltato il Tzade Ebreo in due dd, come solea farsi appresso gli antichi (vedi il nuovo Metodo della lingua latina, e della lingua Greca ne' loro rispettivi trattati delle lettere), fossesi detta *Madduria*, e pel suono sordo delle due dd, diceffesi *Manduria*, come in fatti i Siri, e Fenici soleano sciogliere due dd in *nd*. Una tal parola in Ebreo vuol dire: *munitio* onde appresso gli Ebrei medesimi formasi il nome מצורה *Mezura* femminile, che vale

vale il medesimo, cioè *propugnaculum*, *munitio*, inguifachè fosse così detta *Manduria*; perchè fosse una fortezza degli Oritani. Ed in fatti andandosi da Oria in Casalnuovo vedesi una serie di lunghissimi, e profondi fossi incavati nel sasso; il primo distante un miglio da Oria, il secondo circa tre miglia, e mezzo quasi in mezzo alla strada tra Oria, e Casalnuovo, e l'altro grandissimo in Casalnuovo medesimo: furono anche questi fossi maravigliosi osservati dall' elegantissimo nostro Q. Mario Currado, come attesta il medesimo ne' suoi libri *de Copia latini Sermonis lib. I. pag. 21. Exeunt in hanc vocem conceptivæ ferie, stativa, & stativum praesidium, stativæ munitiones, quarum vestigia non puto majora esse, vel crebriora, vel magis æterna, quam ea, quæ in Salentinis late, profonde, ac longissime, pro Castrorum fossa cavato saxo inter Uriam, & Manduriam antiquas urbes visuntur.* Il Mazochio dedusse la parola *Manduria* dall' Ebreo מַדָּד *Madad*, o dal Caldaico מֵדָר *Medar* ne' commentarj sopra le tavole Eracleensi *Diatrib. I. cap. V. sect. 3*, e ripigliando il medesimo nel *Coll. tt. 8.* Così dice: *Apud Chaldaeos Syrosque est verbum Medar, quod in suis derivatis notionem loci declivis habet. Ex quo potest intelligi Japygas oppido a se in montanis condito ejus, quam dixi, significationis vocabulum imposuisse.* Ma per quanto vada ben tirata que-

questa etimologia, non sembra adattabile a Manduria, oggi Casalnuovo; mentre questa vedesi situata in una vasta spaziosa pianura, non già ne' monti.

E per venir al nostro proposito, queste mi sembrano le varie Etimologie di *Hyria* tratte da noi dal Greco, e dall' Ebreo linguaggio, e proposte a' Lettori problematichamente, acciocchè ogn' uno si appigli a quella, che più gli aggrada.





C A P O III.

Della Japigia.

Non v' ha dubbio veruno, che in tempo di Erodoto d' Alicarnasso la Japigia era compresa dall' istmo tra Taranto, e Brindisi fino al Promontorio di Leuca. Il che quantunque venga da taluni difficultato, si dimostra per primo col testo del medesimo Erodoto nel lib. IV. della sua storia, o sia in Melpomene. Dice egli. *Ἔστι γὰρ τῆς Σκυθικῆς τὰ δύο μέρη τῶν οὐρῶν. τὸ ἑκατόσταν φέροντα, τήντε πρὸς μεσσηβρίην, καὶ πῆν πρὸς τὴν ἠῶ, κατὰπερ τῆς Ἀττικῆς χώρας. καὶ παραπλήσια ταύτῃ καὶ οἱ Ταῦροι νέμονται τῆς Σκυθικῆς, ὡς εἰ τῆς Ἀττικῆς ἄλλο ἔθνος καὶ μὴ Ἀθηναῖοι νεμόιατο τὸν γουρὸν τὸν Σουριακόν, μάλλον εἰς τὸν πόντον τὴν ἄκρην ἀνέχοντα τὸν ἀπὸ Θορικοῦ μέχρι Ἀνασταίου δήμου. λέγω δὲ, ὡς εἶναι ταῦτα σκυθικὰ μεγάλοισι κυβαλλίω. Τοῦτο ἡ Ταυρικὴ ἐστὶ. ὅς δὲ*

δὲ τῆς Ἀττικῆς ταῦτα μὴ παραπέπλωκε,
 ἐγὼ δὲ ἄλλως δηλώσω ὡς εἰ τῆς Ἰητυ-
 γίης ἄλλο ἔθνος, καὶ μὴ Ἰήπυγες, ἀρξά-
 μενοι ἐκ Βρευτησίου λιμένος, ἀποταμοῖατο
 μέχρι Τάραντος, καὶ νεμοῖατο τὴν ἄκρην.
*Sunt enim Scythica finium partes duæ ad ma-
 ve ferentes, & ad meridiem, & ad aurozam,
 quemadmodum Atticæ regionis. & simili huic
 modo etiam Tauri incolunt Scythicam, ut si
 Atticæ alia gens, & non Athenienses incole-
 tet jugum Suniacum, magis in pontum porri-
 gens promontorium a Thoricæ usque Anaplystum
 populum. Ajo autem veluti liceret hæc parva
 cum magnis comparare. Tale Taurica est. Cui
 vero Atticæ hanc partem non est præterveclus,
 ego sane aliter ostendam, ut si Japygiæ alia
 gens, & non Japyges incipientes a Brundusii
 littore Tarentum usque seorsim poneretur, atque
 incoletet promontorium. Ed ecco come Erodo-
 to con somma chiarezza i confini della Ja-
 pigia ci stabilisce, cioè dal lido di Brindisi
 fino Taranto, e fino al promontorio Japi-
 gio. Ma acciocchè l'intiero contesto di Ero-
 doto ben s'intenda, dobbiam sapere, che
 Erodoto in un tal luogo vuol farci capire
 gli estremi, ed i confini della Scizia, e co-
 me i Tauri, che abitavan la penisola di
 Taurica, oggi detta Grimea confinante con
 la Scizia, non erano, nè si diceano Sciti.
 E perchè l'estremità della Scizia tanto ver-*

fo il meriggio, quanto vetfo l' oriente era troppo estefe, come troppo estefa, e troppo vasta ancora era la penisola di Taurica, o fia Grimea, e perciò tutto difficile ad esser capito: per render il suo sentimento, e qualche egli tenea in capo, facile ad intenderfi, si serve dell' efempio della provincia Attica, ove eran gli Ateniesi, nel fine della quale era il promontorio Suniaco, e da una parte era Torico, e dall' altra verso il meriggio era Anafisto, il qual promontorio Suniaco tagliato da una linea tirata da Torico fino Anafisto, se abitato fosse da gente diversa dagli Ateniesi, ci rappresenterebbe la penisola di Taurica, ed il restante dell' Attica la Scizia. Ma perchè Erodoto troppo anzioso di spiegarfi dubbita di poter col rapportato efempio esser ben inteso, soggiugne l' efempio della Japigia, forse perchè, come attesta Suida nella vita di Erodoto, Erodoto medesimo compose la sua storia in Turio di Calabria, ove finì sua vita; e perciò rapportar volle un efempio noto a que' popoli, appresso de' quali la sua storia ridusse a fine. Dir volle adunque Erodoto, che se il promontorio Japigio, o sia di Leuca tagliato fosse da una linea dal restante della Japigia, come se incominciasse la linea da Otranto, e finisse in Gallipoli, quel promontorio ci rappresenterebbe la Grimea, ed i due lati da Brindisi, e da Taranto fino
 alla

alla divisione della linea , i quali confini formerebbono la Japigia , ci rappresenterebbero le coste marittime orientali , e meridionali della Scizia ; del che esser non vi può altra espressione più chiara , e più palpabile dei confini , che avea la Japigia in tempo di Erodoto , specialmente dicendo questi , che i Japigi incominciavano dal lido di Brindisi ; il che ci esprime Erodoto colla parola ἀρχάμενοι *arxameni*, *incipientes*; quantunque alcuni poco accorti tralatori l'abbian interpretato *imperitantes* contro la natura del Greco linguaggio, ove ἄρχω *archo* bensì vuol dire *impera*, ma non già ἀρχομαι *archomae*. E se mai qualche esempio in contrario si trovasse , questo sarebbe rarissimo , nè al testo di Erodoto applicabile ; poichè dicendo questo ἀρχάμενοι ἐκ Βρεντησίου λιμένος : *incipientes ex Brundusino litore*, queste parole *ex Brundusino litore* apertamente ci notano il termine, da cui principiavano i Japigi, e poi soggiugne Erodoto immediatamente ἀποταμοίατο μέχρι Τάραντος : *Seorsim ponerentur Tarentum usque* : in guisachè trasportandosi il luogo di questo Scrittore secondo la sua giacitura , e secondo i mali trasporti , specialmente secondo Conrado Heresbachio , farebbe questo pessimo sentire : *imperitans a Brundusino litore seorsim poneretur Tarentum usque*. E pure secon-

do questo trasporto erroneo il nostro argomento nemmeno perderebbe la sua efficacia; mentre se i Japigi comandavano da Taranto fino Brindisi, sarebbe ancor vero, che tra Taranto, e Brindisi erano i confini della Japigia; poichè se più i Japigi si estendevano, il loro dominio dovea più estendersi ancora. Di vantaggio se la Japigia in tempo di Erodoto fino al monte Gargano estesa si fosse, non avrebbe chiamato ivi il promontorio di Leuca semplicemente promontorio; ma avrebbe dato a questo un distintivo, per cui da quello del monte Gargano distinguer si potesse.

Nè credano i Savj Lettori, che per provar noi il nostro assunto siamo di altri antichissimi Scrittori sforniti; poichè abbiamo in secondo luogo Antioco coetaneo di Erodoto, il quale così parla appresso Strabone *lib.VI. Geograph. Japyges autem dictos tradunt omnes, qui hæc loca ad Dauniam usque incolebant, ab Japyge dicti, quem ferunt ex Cressa muliere a Dædalo susceptum Cretensium fuisse ductorem.* Dal qual luogo per primo si vede, che la Daunia, ove era il monte Gargano, era nel tempo di Erodoto dalla Japigia esclusa; per secondo creder si dee, che allora veniva esclusa ancora la Japigia dalla Peucezia, o sia Provincia di Bari; mentre dagli antichi non distingueasi la Daunia dalla Peucezia; ma tutto quel tratto intiero

appellavasi dagli abitatori *Apulia*, e dai Greci *Daunia*. Strabo lib. V. *Apulos a Grecis Daunios vocari*; id. lib. VI. *Cum vero Peuce-tiorum, & Dauniorum nomen ab indigenis haud quaquam usurpetur: tota vero haec regio ab iis nuncupetur Apulia.*

Scilace, che visse ancora nei tempi di Erodoto, distingue ancora i Japigi dai Daunj nel suo Periplo colle seguenti parole, ove va enumerando i varj popoli dell' Europa: *Iberi, Ligures misti Iberis, Ligures . . . Latini, Volsci, Campani, Samnites, Lucani, Japyges, Daunii, Umbri, Tyrrheni*; i quali Daunj distinti dai Japigi bisogna dire, che comprendeano ancora i Peucezj, come da noi si avvertì nel rapportar l' autorità di Antioco.

Nè punto da queste autorità discorda Pausania; poichè distingue Opi Re de' Japigi, che soccorreva come ausiliare i Peucezj; in *Phocicis: Opis Japygum Rex Peuce-tiis auxiliium ferens.*

Ma se qualcheduno fosse restio in credere, che in que' tempi la Peucezia fosse colla Daunia unita; non può tuttavia difficoltà coll' autorità di Antioco, e di Scilace, che la Daunia era dalla Japigia esclusa; alle quali autorità può aggiugnersi di vantaggio, che dicendosi il promontorio di Leuca *Acra Japigia*, o sia *promontorium Japygium* da Tuciddide, che visse poco dopo Erodoto,

nel *lib.VI. Cap. 30. Cap. 34. Cap. 44.*, e nel *lib.VII. Cap. 33.* da Dionisio Alicarnasseo *lib. I. Cap. 11. Cap. 51.* da Scilace *pag. 26.* da Agatemero *Cap. 3.* da Arriano *de expedit. Alex. lib.VII. Cap. 1.* è da Plinio *lib.III. Cap. 11.*, e non già mai quello troppo cospicuo del monte Gargano, che è nella Daunia; possiam sicuramente dedurre, che la Japigia non comprendea la Daunia, ove era il monte Gargano; il che solo basterà a render invito il nostro argomento, che a suo luogo proporraffi.

Se poi sonovi alcuni Scrittori posteriori, che hanno detto estendersi la Japigia fino al monte Gargano, ciò dovrà attribuirsi allo stato delle cose di que' tempi, ne' quali scriveano, e ne' quali si estendea il nome di Japigia fino al monte Gargano. Gli scrittori, che sogliono dagli avversarj fino alla nausea opporsi, sono Virgilio, ed Ovvidio. Disse Virgilio *Eneid. lib. XI. v. 246.*

*Ille urbem Argyripam patriæ cognomine gentis,
Victor Gargani condebat Japygis agris.*

Ed Ovvidio *lib.XIV. Metamorph. Fab. X. v. 462.*

*At Venulus frustra profugi Diomedis ad urbem
Venerat, ille quidem sub Japyge maxima Dauno
Moenia condiderat, dotalique arva tenebat.*

Ed ivi medesimo nel fine della rapportata favola.

*Vix equidem has sedes, & Japygis arida Dauni
Arva.*

Arva gener teneo minima cum parte meorum.
 Dai quali luoghi si vuole a tutta forza conchiudere , che chiamandosi da Virgilio , e da Ovvidio in tempo di Diomede il monte Gargano Japigio , e Dauno suocero di Diomede Japigio ancora ; si sia ne' tempi di Erodoto la Dounia detta Japigia .

Ma tralasciando quì di tacciar da poco accorti i due mentovati poeti , come coloro , che si oppongono ad autorità incontrastabili , e che soglion peccare dà quando in quando in Geografia ; solo potremo concedere agli avversarj essersi introdotto l' uso ne' tempi di Virgilio , e di Ovvidio appellarsi la Daunia , e Peucezia Japigia ancora ; nè il risponder nostro recar dee maraviglia alcuna a chi è ben pratico delle figure Rettoriche , che soglionfi specialmente dai Poeti adoprarè ; imperciocchè i Poeti hanno quella figura detta Prolepsi , o sia anticipazion di tempo , e si fa , allorquando applicano nomi recenti a cose antiche . Quindi è , che quando Virgilio disse *Eneid. lib. I. v. 6.*

Italiam fato profugus , Lavinaque venit Littora .

adoprà la Prolepsi ; poichè quando Enea giunse ai lidi Lavinj , que' lidi non appellavansi Lavinj , ma così chiamaronfi dopo la venuta supposta di Enea . E per tal ragione diccsi il monte Gargano , e Dauno Japigio in vece di Apulo . Senza simil figu-

ra parlò Orazio nel *lib. IV. Od. 14.*

*Sic tauriformis, volvitur Ausfidus,
Qui regna Dauni praefluit Apuli.*

Ed Ovvidio nel *lib. IV. dei Fasti dist. 38.*

Et generum Oeniden, Apule Daune, tnum.

E Lucano *lib. V. v. 380.*

Apulus Adriacas exit Garganus in undas.

Per finire poi di sgombrar ogni difficoltà intorno ai confini della Japigia; non possiamo negare, che prima di Erodoto la Japigia si estendea ancora nella Calabria moderna; giacchè sono stati molto rinomati i tre promontorj Japigj in ogni età, che eran presso il promontorio Lacinio; e Strabone attesta nel *lib. VI.* coll' autorità di Eforo, che Cotrone fu dai Japigi edificato: ὄκουν δ' Ἰάπυγες τὸν Κρότωνα πρότερον, ὡς Ἐφορός φησιν: edificarunt vero Japyges Crotonem prius, ut Ephorus ait. Oltredichè alcune Città nella riviera della Lucania in tempo di Scilace erano nella Japigia comprese ancora. Così dice egli nel Periplo: ἐν δὲ Ἰάπυγία οἰκοῦσιν Ἕλληες, καὶ πόλεις εἰσὶν αἰδε. Ἡρακλείου, Μεταπόντιον, Τάρας, καὶ λιμὴν Ὑδροῦς: in Japygia Graeci habitant, quorum hae sunt urbes, Heraclium, Metapontum, Taras, & portus Hydrus: dei Lucani poi così dice: Λακκανοὶ Σαωνιτῶν ἔχονται μέχρι Θουρίας. Lucani Samnitibus succedunt Thuriam usque: onde si deduce, che secondo Scilace quan-

tun-

tunque Eraclea fosse nella Lucania : tuttavia si dicea secondo l' antica divisione esser nella Japigia : nè Cotrone in tempo di Erodoto era nella Japigia; mentre nel *lib. III.* o sia in Talia dice : *profecti Cotrone Persa ad Japygiam in quasdam naves inciderunt* : Ove apertamente separa Erodoto Cotrone dalla Japigia . Segni evidenti questi , che nei tempi di Scilace , e di Erodoto il nome di Japigia era già quasi dalla Calabria moderna svanito : Nè dall' essere stati detti da Erodoto , e da Tucidide (i testi de' quali a luogo opportuno si rapportheranno) i Japigi Messapi può ricavarli argomento , che ne' tempi di Erodoto , o almeno di Tucidide la Japigia si estendea fino al Gargano : poichè quantunque dicendosi Japigia Messapia ne discenda dover esser la Messapia una parte della Japigia : tuttavia non ne siegue ancora , che la Japigia estender si debba appresso i mentovati Scrittori fuori dell' istmo tra Taranto , e Brindisi ; giacchè cotal distinzione si deve riferire alle due parti , nelle quali si dividea anticamente la provincia Idruntina , o sia la Japigia , cioè in Salentini , che abitavan verso il promontorio di Leuca , ed in Messapi , che giugneano fino all' istmo , come nel seguente Capitolo distintamente diremo .



C. A. P. O. IV.

Della Messapia.

SE la Japigia ne' tempi ad Erodoto posteriori dilatò tanto i suoi confini, finchè giunse al monte Gargano, in guisachè alcuni scrittori più recenti ci abbian favellato della Japigia, come era nel tempo di Erodoto, altri, come ne' tempi seguenti: La Messapia però non s'innoltrò mai tanto; quantunque non possiam negare, che in varj tempi abbia delle mutazioni ricevute, le quali il pregio dell'opra, ed il nostro scopo richiede, che qui rapportiamo. Ne' tempi di Ovvidio distinguesi la Messapia dalla Dauria, e dalla Peucezia; poichè il suddetto Scrittore nel lib. XIV. delle sue Metamorfosi *Lib. 14.* così incominciando dice:

*Messapus Oenides: Peucezia Calpdonia regna,
Peuceziosque finem, Messapiae arva relinquit.*

Ove per *Calpdonia* s'intende la Dauria, oggi Capitanata: e la ragione ce l'aspetta sopra quel luogo il famoso Farnabio: *Calpdonia regna, Apuliam, in cuius parte*
do.

dotati regnabat Diomedes ex Ætolia, in qua Calydon, advena. Dopo la Daunia mette Ovidio la Peucezia, o sia la provincia di Bari, e finalmente la Messapia, o sia la provincia d'Otranto.

Plinio nel *lib. III. cap. II.* a chiare note vuole, che la Messapia sia quella penisola, che oggi noi chiamiamo provincia d'Otranto: *Connectitur secunda regio amplexa Hirpinos, Calabriam, Apuliam, Salentinos CCL. M. sinu, qui Tarentinus appellatur ab oppido Laconum in recessu hoc intimo sito, contributa eo maritima colonia, quæ ibi fuerat. Abest CXXXVI. M. p. a Lacinio promontorio adversam ei Calabriam in peninsulam emittens. Greci Messapiam a Duce appellaverunt, & ante Peucetiam a Peucetio Oenotri fratre: poichè* asserendosi ivi la Calabria opporsi in forma di penisola detta dai Greci Messapia, e prima Peucezia al promontorio Lacinio oggi detto Capo delle colonne nella Calabria moderna: chiaramente si vede, che la Calabria secondo Plinio affatto diversa dalla recente, era chiamata *Messapia*, e *Peucetia*, e veniva definita dall'istmo tra Taranto, e Brindisi, dai quali termini si definisce la forma della penisola, che esser dee opposta al promontorio Lacinio, o sia capo delle colonne, nè l'aver confuso Plinio la Peucezia colla Messapia recar ci dee grande maraviglia; imperciocchè, come dimostra il Mazochio ne' suoi

fuoi Commentarj sopra le tavole Eracleensi *Collect. IX.*, solean ne' tempi posteriori confonderli; anzi da due nomi sinonimi di una medesima regione soleanfi due nomi distinti formare: così Peucezia vegnendo dalla parola Greca *πεύκη peuce*, che dinota l' albero della pece, e Calabria dall' Ebreo *Calab*, che appresso i Talmudisti vuol dir la pece ancora, nè essendosi capita questa Sinonimia dagli Scrittori, l' hanno considerate, come due parole di regioni distinte; Plinio poi avendo sospetto di questa Sinonimia, e vedendo attribuito il nome di Calabria alla Messapia, le ha attribuito ancora il nome di Peucezia. Il motivo poi, per cui il nome di Calabria, che era proprio della Provincia di Bari, ed attribuito quindi, o disteso alla provincia Idruntina, saltò a dinotar la Calabria recente viene spiegato dal Mazochio nella *Diatrib. 1. Cap. 9. adnot. 107.* de' Commentarj sopra le tavole Eracleensi; poichè essendo stata occupata la provincia d' Otranto dai Saraceni, il Prefetto di quella provincia ritirossi nel Bruxio, il quale era accollato anche alla Prefettura della Calabria, risedendo dunque ivi il Prefetto, della Calabria, rimase nel solo Bruzio un tal nome, e svanì dalla Provincia d' Otranto.

E per venire al proposito, Strabone da i medesimi confini alla Messapia nel *lib. VI. Geograph. Iter ab expedito una die confici potest*

test per isthmum hujus peninsulae, quam plerique communi vocabulo Messapiam, Japygiam, Calabriam, & Salentinam appellant.

Pausania attesta, che i Messapj confinavano co' Tarentini: ἀπὸ Μεσσηπίων ὁρίων τῆς Ταραντίων: a Messapiis Tarentinae regionis finitimis. Ed il medesimo distingue i Peucezj da' Messapj ne' Focensi: Jam Tarentinorum equi aenei, & captivae feminae danae sunt, quae de Messapiis barbara gente finitimis suis victis miserunt Tarentini etiam aliam de Peucetiis barbara gente a se victis decimam Delphos miserunt.

Stefano scrisse ancora: Μεσσηπία χώρα Ἰαπυγίας, προσεχὴς Τάραντι. Messapia regio Japygia Tarento contermina.

Diogene Laerzio in Pitagora Segm. 14. distingue i Messapj da' Peucezj, o sia da que' della provincia di Bari, parlando di que', che correvano ad ascoltar Pitagora: atque adibant illum (Pythagoram) Studio-rum Causa & Lucani, & Peucetii, Messapiique, & Romani. Malco ancora nella vita di Porfirio n. 22. dice, che Aristoxeno Tarentino discepolo di Aristotele riferisse, che i Lucani, Messapj, Peucezj, e Romani correvano tutti a sentir Pitagora: προσῆλθον δὲ αὐτῷ, ὡς φησὶν Ἀριστόξενος, καὶ Μεσσηπιοὶ, καὶ Πευκέτιοι καὶ Ῥωμαῖοι: Accedebant vero ad illum, ut Aristoxenus ait, &

Lu.

Lucani, & Messapii, & Peucetii, & Romani: il qual luogo di Aristoxeno Tarentino par, che abbia copiato Diogene Laerzio; quantunque ne' trasporti di questo in vece di *Peucetii* leggasi *Picentini*: Vedi il Mazochio *Diatrib. 1. Cap. 6. Sect. 2. adnot. 86.* de' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi.

Dopo tai antichi autorevoli Scrittori, che i confini della Messapia ci hanno spiegato, non ci è stato alcuno rinomato Geografo, che di tal verità abbia dubbitato, come cosa già indifficoltabile e pur troppo manifesta. E perciò non tedieremo qui i nostri Lettori con rapportar gli uniformi sentimenti di un Blavio, di un Cluverio, di un Briezio, di un Cellario.

La stessa Messapia ne' tempi posteriori si suddividea in due parti: e per non tirar a lungo, eccone a tal proposito le parole di Martineau du Pleffis nel *tom. V.* della sua Geografia, che contiene la Geografia antica *Cap. 11. art. 2. n. 3. Messapia, o Calabria*
 „ comprendea due popoli, cioè primo Salentini,
 „ ni, o Messapj parte dell' Otranto di quà
 „ dall' Appennino. Secondo Calabri secondo
 „ popolo della Messapia comprendea una parte
 „ dell' Otronto di là dell' Appennino. La
 „ qual divisione acciocchè chiaramente si concepisca,
 „ bisogna figurarci una linea tirata da
 „ Taranto fino Brindisi; e dal promontorio di
 „ Leuca, come da un punto medesimo tirate
 „ li.

linee a ciascheduna estremità della prima linea; in guisachè si formi un triangolo, la di cui base sia l'istmo tra Taranto, e Brindisi, ed il suo apice nel promontorio di Leuca. Se dall'apice tireremo come una linea perpendicolare, la quale tagli colla sua punta la base dell'istmo in due parti, avremo l'idea delle due parti della Messapia ne' tempi posteriori; poichè quella parte del triangolo verso Brindisi ci rappresenterebbe i Calabri, le di cui Città erano Brindisi, Oria, Otranto, Lecce, Vereto, Castro ec. Quell'altra parte del triangolo verso Taranto ci rappresenterebbe i Salentini, o Messapij, le di cui Città erano Taranto, Manduria, Porto Cesareo, Gallipoli, Oggento ec.

Ma una tal posteriore divisione era troppo diversa dalla primiera, della quale se una chiara idea concepir vorremo, figuriamoci il detto triangolo, la di cui base sia nell'istmo della penisola, e l'apice, o sia vertice nel promontorio di Leuca. Quindi se questo triangolo ce'l figuriamo tagliato da una linea non già perpendicolare, ma parallela, o sia equidistante alla base, e che tirata sia come per Solito dal Golfo di Taranto fino al mare Adriatico in guisa appunto, come si tirasse la linea da Gallipoli fino ad Otranto: distingueremo bene le due parti dell'antica, e primiera divisione della provincia Idruntina; imperciocchè quella par-

parte compresa dal promontorio fino Solitto ci rappresenterebbe gli antichi Salentini, ed il restante della penisola compreso tra la linea parallela tirata nel triangolo, e tra la base del triangolo medesimo nell' istmo ci raffigurerebbe la Messapia. Che tal fosse stata la primiera, e più antica divisione della provincia Idruntina, ce l' attesta Strabone nel lib. VI. *At indigenæ particularim appellant alios quidem Salentinos, qui Japygium promontorium tenent.* Ed ivi: *τοὺς δὲ Σαλευτίνους Κρήτων ἀποίκους φασίν.* *Salentinos vero Cretenesium colonos exitisse ajunt.* Dal che si deve dedurre, che se i Salentini erano coloni de' Cretesi, cioè di que' Cretesi detti Japigi Messapj; erano un popolo distinto da' Messapj. Che se taluno pretendesse non esser i Salentini coloni di que' Japigi Messapj, ma di altri Cretesi; non potrà mai sfuggire la necessità di afferire esser i Salentini popoli abitatori del promontorio.

Che la Messapia poi giugnesse all' istmo, ce l' accennò Pausania, e Stefano, ed altri autori, come sopra si è dimostrato. Dunque i Salentini esser doveano lungi dall' istmo, vale a dire verso il promontorio di Leuca: Ma chi vuole di ciò più diffusa cognizione, legga il Mazochio ne' suoi commentarj sopra le tavole Eracleensi, il quale fra le altre cose così dice nel *Collett. 9. Cap. 3. Ulti-*

ma

ma peninsule Salentinos tenuisse ex eo constare arbitror, quod promontorium Japygium (qui ultimus peninsule angulus) etiam Salentinum promontorium vocatum fuerit. Salentinis autem Continentes fuisse Messapios ad isthmum usque.

Furon detti quei popoli Salentini dalla Città loro detta *Salentia*, come l' accennò Stefano: *Σαλλεντία πόλις Μεσσηπίων. τὸ ἔθνικὸν Σαλλεντιῶς. Sallentia Civitas Messapiorum, gentile Sallentinus.* La chiama però Stefano Città de' Messapij; perchè nel suo tempo, come in que' di Strabone, distendesi il nome di Messapia fino al promontorio. Essendo perciò indiffrutabile per l' autorità di Stefano essersi detti i Salentini dalla Città di Salenzia, ed essendo questi verso il promontorio, verso il promontorio ancora esser dovea la Città di Salenzia. il perchè noi ci diamo a credere (se pure quella Città non sia distrutta, e svanita) esser l' antica Salenzia più tosto Solito, che Saleta nelle vicinanze delle Grottaglie, come creder volle D. Annibale di Leo nelle seguenti parole prese dall' annotazione Seconda al §. 6. della sua dotta peraltro Dissertazione delle Memorie di M. Pacuvio: *Quindi*
 „ per l' amor del vero siamo opportunamen-
 „ te costretti d' emendare Cristoforo Cieco di
 „ Forlì, Leandro Alberti, Girolamo Colonna,
 „ seguiti dal Battista, Tafuro, ed altri, a'
 D qua-

„ quali piacque detta Città (Rudia) col-
 „ locare alquanto più lontana nelle vici-
 „ nanze delle Grottaglie duodeci miglia da
 „ Oria, ed altrettanti da Taranto discosta,
 „ quandochè ivi altro non si vede, che le
 „ sole reliquie di Saleta, forse la vera Sa-
 „ lenzia antica Città de' Messapj rammen-
 „ tata da Stefano.

Supposte intanto le suddette distinzioni della Messapia, non fo capire, come il P. Luigi Taffelli da Casarano Capuccino (seguendo l'orme di Giacomo Ferrari nell' Apologia di Lecce) abbia osato dire nella sua antichità di Leuca stampata in Lecce nel 1693. nel *lib. III. Cap. XX. La Messapia era da Brindisi fino al monte Gargano*. E qualche reca maggior maraviglia è, che apporta in comprova quel verso di Virgilio.

Victor Gargani condebat Japygis agris.

il qual verso non saprei enumerare quanti calci tira alla Messapia, che incominciar debba da Brindisi, e terminar fino al Gargano. rapporta di più quell' altro verso di Virgilio *Æneid. lib. VII. v. 691.*

At Messapus equum domitor Neptunia proles.
 e questo verso puranche è troppo ricalcitran-
 te ai voleri del buon P. Capuccino, nè questo Re Messapo di Virgilio ha che fare colla nostra Messapia. e si vede, che questo Salentino Scrittore nemmeno si è degnato leggere o il contesto di Virgilio, od i suoi
 com-

Commentatori, dai quali avrebbe ricavato, che quel Messapo, di cui Virgilio ragiona, avea il suo Regno nell' oriental parte dell' Etruria al settentrione di Roma.





C A P O V.

Si rapporta l' intiero testo di Erodoto intorno alla fondazione di Oria ; e provasi , che l' Hyria de' Cretesi non fu nel Gargano , per essere stati questi detti Japigi .

PERchè la maggior parte della nostra Dissertazione girar si deve intorno al testo di Erodoto , il quale con distinzione parlò della fondazione della nostr' Oria , e di alcune circostanze , che l' accompagnarono : per tal cagione abbiamo stimato esser pregio dell' opra rapportar qui l' intiero testo di Erodoto , ove della nostr' Oria ragiona ; e quindi farci sopra quelle mature riflessioni , che siano atte a render vuoti i disegni , ed il tortuoso pensare degli avversarj . Ed acciocchè i Lettori abbiano una chiara idea del contesto di un tal antichissimo Scrittore , bisogna presupporre , che egli in *Polymnia* o sia nel *lib. VII.* della sua Storia va discorrendo della spedizione di Serse contro la Grecia , della quale molti Scrittori antichi han

han favellato. Con questa occasione il Suddetto autore va enumerando i varj popoli Greci, che erano dagli Ateniesi invitati a soccorrere in quell' orribile invasione la Grecia. Fra gli altri furono i Cretesi richiesti ancora a prestarvi il loro soccorso. Con tale occasione Erodoto si distende a parlar de' Cretesi, della fondazione di Oria fatta da' medesimi, e di altre rilevanti circostanze. La qual digressione egli dopo aver finito, ripiglia il suo primiero filo del racconto dell' invasione della Grecia fatta da' Medi. Così adunque ivi Erodoto scrive: Κρήτες δὲ, ἐπεὶ τε σφεας παρελάμβανον οἱ ἐπὶ τοῦ σοισι ταχθέντες Ἑλλήνων, ἐποίησαν τοιούδε, πέμφαντες κοινῇ θεοπόρους εἰς Δελφούς, τὸν θεὸν ἐπρωτότων εἶσφι ἄμεινον γίνεται πτωρέουσι τῇ Ἑλλάδι. ἢ δὲ Πυθίῃ ὑπεκρίνατο, ὧ νήπιοι, ἐπιμέμφοσθε ὅσα ὑμῖν ἐκ τῶν Μεγελῶ πτωρημάτων Μίνωσ ἐπέμψε, μηνύων δακρύματα. Ὅπ οἱ μὲν οὐ συνεξεπρήξαντο αὐτῷ τὸν ἐν Καμίκῳ θάνατον γινόμενον, ὑμεῖς δὲ κείνοισι τὴν ἐκ Σπάρτης ἀρπαχθεῖσαν ὑπ' ἀνδρὸς βαρβάρου γυναῖκα. Ταῦτα οἱ Κρήτες ὡς ἀπενευχθέντα ἤκουσαν, ἔσχοντο τῆς τιμωρίας. λέγεται γὰρ Μίνω κατὰ ζήτησιν Δαιδάλου ἀπικόμενον εἰς Σικανίην, τὴν

νῶν Σικελίην καλεωμένην, ἀποθανεῖν βίαιῳ
 θανάτῳ· ἀνά δὲ χρόνον Κρήτας, Θεοῦ σφε
 ἐποτρύναντες, πάντας, ἤλην Πολιχνιτέωντε
 ἢ Πραισίῳν, ἀπικομένους σὺν μεγάλῳ
 ἐς Σικανίην, πολιορκέειν ἐπ' ἕτερα πέντε
 πόλιν Κάμικον. (τὴν κατ' ἐμὲ Ἀκρα-
 γαντίνοι ἐνέμοντο) τέλος δὲ, οὐ δυναμέ-
 νους οὔτε ἐλεῖν, οὔτε παραμένειν, λιμῶ
 συνεσῶτας, ἀπολιπόντας ὄχισθαι· ὡς
 δὲ κατὰ Γήτυγίην γενέσθαι πλώοντας,
 ὑπολαβόντά σφεας χειμῶνα πέγαν ἐμβα-
 λέειν ἐς τὴν γῆν, συναραχθέντων δὲ τῶν
 πλοίων, (οὐδεμίην γάρ σφι ἐτι κομιδὴν
 ἐς Κρήτην φαίνεσθαι) ἐνθαῦτα Ἰρίην
 πόλιν κήσαντας, καταμεῖναιτε ἢ με-
 ταβαλόντας, ἀπὸ μὲν Κρητῶν, Γήτυγας
 Μεσσαπίους γενέσθαι, ἀπὸ δὲ τοῦ εἶναι
 ὑψηλώτας, ἠπειρώτας· ἀπὸ δὲ Ἰρίης πό-
 λιος τὰς ἄλλας οἰκῆσαι, τὰς δὲ Ταραν-
 τῖνοι χρόνῳ ὕσερον πολλῶ ἐξανισάντες,
 προσέπταισαν μεγάλως, ὥστε φόρος Ἑλ-
 ληνικὸς μέγιστος οὗτος δὴ ἐγένετο πάντων
 τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, αὐτέων τε Ταραντῖνων ἢ
 Ρηγίνων. οἱ ὑπὸ Μικύθου τοῦ Χοίρου ἀ-
 νγκασόμενοι τῶν ἀσῶν, ἢ ἀπικομένοι πι-
 μωροὶ Ταραντῖνοισι, ἀπέθανον τριχίλιοι
 οὐ·

οὕτω. αὐτέων δὲ Ταραντίνων οὐκ ἔπην ἀ-
 ριθμός. ὁ δὲ Μίκυθος, οἰκίτης ἐὼν Ἀνα-
 ξίλειω, ἐπίτροπος Ρῆγίου κατελέλειπτο
 οὗτος, ὅσπερ ἐκπεσὼν ἐκ Ρῆγίου, ἢ Τε-
 γέην τὴν Ἀρκαδῶν οἰκήσας, ἀνέδηκε ἐν
 Ὀλυμπίῃ τοὺς πολλοὺς ἀνδριάντας, ἀλλὰ
 τὰ μὲν κατὰ Ρῆγίνου τε ἢ Ταραντίνους,
 τοῦ λόγου μοι παρενδήκη γένοινε. ἐς δὲ
 τὴν Κρήτην ἐρημωθείσαν, ὡς λέγουσι
 Πραῖσιοι, ἐσοικίζεσθαι ἀλλοустε ἀνδρώ-
 πους, ἢ μάλισα Ἑλλήνας. τρίτη δὲ γε-
 νεῆ μετὰ Μίνωα τελευτήσαντα, γενέσθαι
 τὰ Τρωϊκά. ἐν τοῖσι οὐ φλαυροτάτους
 φαίνεσθαι ἐόντας Κρήτας πμωροὺς Μενέ-
 λεω. ἀπὸ τούτων δέ σφι ἀπονοσήσασι ἐς
 Κρήτην, λιμόν τε ἢ λοιμόν γενέσθαι ἢ
 αὐτοῖσι ἢ τοῖσι προβάτοισι. ἔστε τοδέυ-
 τερον ἐρημωθείσης Κρήτης μετὰ πῶν ὑπο-
 λοιπῶν, τρίτους αὐτὴν ὕδιν νέμεσθαι Κρή-
 τας. ἢ μὲν δὴ Πυθίῃ ὑπομνήσασα ταῦτα,
 ἔχε βουλομένους πμωρέειν τοῖσι Ἑλλησι.
 Cioè:

*Cretenses autem, postquam ipsos mo-
 nuere qui ex Graecis hanc curam habe-
 bant, id fecere mittentes communi nomi-
 ne oraculorum Consultores Delphos, Deum
 interrogaverunt, an sibi melius esset Grae-*

ciae persequi pœnas. Pythia vero respon-
 dit: O stulti, irridetis quot vobis osten-
 dens lacrimas misit Minos ob Menelai ul-
 tionem. Siquidem ii non ulti sunt illius
 cædem in Camico factam, vos vero ulti
 estis illis raptam e Sparta a barbaro viro
 mulierem. Haec Cretes delata ut audie-
 re, abstinnerunt ab auxilio ferendo. Di-
 citur enim Minoem, dum Dædalum in-
 quireret, in Sicaniam profectum, quæ
 nunc Sicilia dicitur, occubuisse violenta
 morte. post aliquod vero temporis inter-
 vallum Cretas, Deo illos impellente,
 omnes, præter Polichnitas, & Præsios,
 proficiscentes magna classe in Sicaniam
 obsedisse annos quinque Civitatem Cami-
 cum. (quam mea quidem Sententia Acra-
 gantini incoluere) Denique non valen-
 tes neque capere, neque immorari fame
 confectos abiisse. Ut autem ad Japygiam
 fuere navigantes, corripientem ipsos in-
 gentem maris procellam ejecisse in ter-
 ram. Quassis inde navigiis, (nullum
 enim interea reditum in Cretam appa-
 ruisse) illic Hyriam urbem condentes per-
 mansisse, & permutantes pro Cretibus
 Japygas Messapios esse effectos, & pro
 insularis mediterraneos. Ab urbe Hyria
 alias urbes condidisse, quas sane Taren-
 tini multo post tempore demolientes ma-
 gnâ cladem acceperunt, ut cædes Græca
 ma-

maxima hæc profecto fuerit omnium, quas novimus, ipsorumque Tarentinorum, & Rheginorum, qui a Micytho Choeri coacti a Civitatibus, & accedentes Tarentinis vindices interiere ad tria millia hoc pacto. ipsorum vero Tarentinorum non potuit iniri numerus. Micythus autem cum esset Anaxilai famulus, procurator Rhegii relictus erat: qui excidens Rhegio, & Tegeam Arcadum inhabitans consecravit Olympiæ multa simulacra. Sed mihi Rheginorum, & Tarentinorum excessus ab oratione factus. In Cretam igitur desolatam, ut Præsi ajunt, cum alios homines, tum præcipue Grecos immigrasse; tertiaque ab excessu Minois etate res Trojanas fuisse, in quibus non deterrimos extitisse Creteneses Menelai defensores; & ob id eos in Cretam reversos una cum suis ovibus fame pestilentiaque correptos, iterumque desolatam Cretam cum reliquis, nunc a tertiis Cretenfisibus habitari. Harum rerum Pythia memoriam refricando illos ad ferenda Græcis auxilia animatos cohibuit.

Questo è l' intiero testo di Erodoto, e da qui preghiamo i savj lettori a farvi sopra le più mature e le più ponderate riflessioni. E primieramente dal rapportato testo si deduce, che quell' *Hyria* fondata da' Cretesi, di cui Erodoto favella, non può esser l' *Hyria*, o sia *Hyrium* del monte Gargano,

come pretese il P. Andrea della Monaca nella sua Storia di Brindisi *lib. I. Cap. IV.* appunto per render ambigua la fondazione della nostr' Oria, e soddisfar quel suo livore, che contro gli Oritani covava, come in varj luoghi della sua Storia può osservarsi. Poichè cotesto Padre supponendo, che la Japigia in tempo di Erodoto fino al monte Gargano si estendea, e ricavando da Erodoto, che l' *Hyria* fondata da' Cretesi esser dovea nella Japigia; giachè que' Cretesi Messapj-Japigi appellaronsi: crede tirar una brava conseguenza con asserire, che nel monte Gargano l' *Hyria* de' Cretesi esser dovea. per corroborar poi cotal suo argomento aggiugne un luogo di Plinio del *lib. III. Cap. XI.*, ove assenta *Uria nella Daunia, oggi detta Capitanata*. Ma da questo raziocinio nella supposizione, che ne' tempi di Erodoto la Japigia si estendea fino al Gargano, altro non può ricavarfi, se non che l'incertezza del sito dell' *Hyria* de' Cretesi, e l'equivoco, che nascerebbe dall' esser due *Hyriae*, una nel monte Gargano, e l'altra tra Taranto, e Brindisi, e non già la determinazione della fondazione di *Hyria* fatta da' Cretesi nel promontorio Gargano. poichè dimostriamo noi nel primo Capitolo di questa nostra Dissertazione, che *Hyria*, ed *Uria*, sono una cosa medesima, e Strabone nel *lib. VI.* dice: *Uria inter Brundisium,*

& *Tarentum*: E Plinio medesimo nello stesso *lib. III. Cap. XI.* mette *Uria* immediatamente dopo Taranto: *Oppida per continentem a Tarento Uria &c.* nella provincia Idruntina, diversa da quella del Gargano. E quantunque in alcune edizioni leggasi *Varia* appresso Plinio in vece di *Uria*: tuttavia un tal luogo e' stato emendato dai due valenti Critici, e Geografi Filippo Cluverio, e Cristoforo Cellario, come altrove più distintamente diremo.

Ma pure avendo noi già provato nel Capitolo III. coll' autorità di Erodoto, di Antioco, e di Scilace, e con altre ragioni, che ne' tempi di Erodoto la Japigia non si estendeva fino al Gargano, ma ne' tempi posteriori; fa uopo affermare, che l' *Hyria* fondata da' Cretesi non fu quella del monte Gargano, ma più tosto la nostr' Oria tra Taranto, e Brindisi, se vogliamo, che Erodoto non contradichi a se stesso, e che non si opponga agli altri Scrittori suoi contemporanei.

Riflettasi di vantaggio, che nel caso ancora, che in tempo di Erodoto la Japigia fino al Gargano estesa si fosse; rimane pel testo di Erodoto l' *Hyria* della Daunia esclusa dalla fondazion de' Cretesi, giachè Erodoto dice, che la tempesta avvenne, appenachè i Cretesi partendosi dalla Sicilia, e ritornandosene in Creta toccavan già la Japigia.

gia: ὡς δὲ κατὰ Ἰητυγίην γενέσθαι πλω-
 οντας, ὑπολαβόντά σφεας χειμῶνα μέγαν
 ἐβαλέειν ἐς τὴν γῆν. *Ut autem ad Japygiam
 fuere navigantes, corripientem ipsos ingentem
 maris procellam ejecisse in terram.* Se dunque
 mentre i Cretesi toccavan già la Japigia,
 furon da quell' orrida tempesta buttati a ter-
 ra, dovette succeder ciò in quella parte del-
 la Japigia, che framezzavasi tra la Sicilia,
 e tra l' isola di Creta: e questa parte tosto
 si scorderà dover esser la provincia Idrunti-
 na, se darassi un leggiero sguardo alle Map-
 pe Geografiche; mentre la provincia Idrun-
 tina è quella prima parte della Japigia, che
 esser dee incontrata da coloro, che vanno
 dalla Sicilia in Candia. Onde se tostoche
 toccavan i Cretesi la Japigia, furon dalla
 tempesta a terra buttati, dovendo esser la
 prima parte, che incontravano, cioè la pro-
 vincia Idruntina; in questo bisogna credere,
 che si posaron i Cretesi, e che in questa
 fondaron la loro Hyria, e non già nel mon-
 te Gargano. Era poi solito de' Greci nel
 passaggio, che facevan dalla Sicilia alla Gre-
 cia, e dalla Grecia alla Sicilia toccar la
 nostra provincia, come afferma Tucidide,
 il di cui testo altrove a lungo esamineremo.
 Ci sarebbero altre circostanze da esaminarsi
 nel testo di Erodoto, come sarebbe la vici-
 nanza co' Tarentini. Ma perchè ci preme
 toc-

toccar gli argomenti i più convincenti, so-
prafediamo di trattenerci nelle probabili
conghietture.





C A P O VI.

*Si dimostra, che l'Hyria de' Cretesi non
sia quella del Gargano, nè Vereto
presso il promontorio di Leuca,
dall'essersi detti que' Cretesi
Messapj da Erodoto.*

IL P. Luigi Tasselli da Casarano nel I. libro Cap. IV. della sua antichità di Leuca ha preteso, che l'Hyria de' Cretesi sia Vereto presso Leuca. Le sue supposte ragioni si esaminarono in altri Capitoli, per ora pretendiamo qui dimostrare unitamente contro il P. della Monaca, e contro il Tasselli, che l'Hyria de' Cretesi non fu quella della Daunia, nè Vereto presso Leuca, dall'essere stati detti da Erodoto que' Cretesi Messapj. E così vogliamo ferir come in un sol colpo questi due nostri avversarj, che cercano come a due fuochi attaccarci. Già da noi nel Cap. IV. diffusamente si è dimostrato, che la Messapia non giunse mai fino alla Daunia, e che anticamente que' popoli, che abitavan verso il promontorio di Leu-

Leuca, chiamavansi Salentini, e non già Messapj, e che solo ne' tempi posteriori si distese il nome di Messapia per tutta la provincia Idruntina, come ancora per tutta questa medesima provincia si diffuse il nome di Salentini.

Ora perchè Erodoto attesta, che i Cretesi fondatori di *Hyria* divennero Messapj, questa *Hyria* perciò esser dovette nell' antica Messapia. E perchè nè Vereto presso Leuca, nè l'*Hyria* della Capitanata erano nell' antica Messapia: nè Vereto presso Leuca, nè l'*Hyria* della Capitanata furon l'*Hyria* fondata da' Cretesi rammentata da Erodoto.

Aggiungasi qui, che il P. Tasselli, come osservammo nel Cap. IV., pretende incominciar l' antica Messapia da Brindisi, e terminar fino al Gargano. Onde dovendo esser l'*Hyria* di Erodoto nella Messapia: tanto è lontana, secondo i suoi principj, l'*Hyria* de' Cretesi da Vereto, quanto è lontano Brindisi da Vereto.

E' adunque incontrastabile, che tra i limiti dell' antica Messapia non essendovi stata altra Città di simil nome; fuorchè la nostr' Oria, come si disse nel Cap. I., questa esser debba l'*Hyria* de' Cretesi. E quel luogo di Plinio del *lib. III. Cap. XI.*, il quale corrotto ha dato ansa al P. della Monaca, al P. Salinaro ne' suoi Opuscoli MMSS., ed al P. Tasselli, di negar finanche l'
esi.

esistenza di una Città detta *Uria* tra Taranto, e Brindisi, quel luogo medesimo, dico, liberato dalle Corruttele, e dalle false interpretazioni ci farà accorgere, che l'*Hyria* fondata nella Messapia esser debba la nostr'*Oria*. Viene dunque così letto il luogo di Plinio dai detti tre scrittori contro di quella congiurati: *Oppida continentem a Tarento varia, cui cognomen Apulæ, Messapia, Alezium*. Ed ecco, come coloro trionfano dicendo non rinvenirsi tra Taranto, e Brindisi *Uria*, ma solo varie Città, *Oppida varia*, quali sono Messapia, o sia Mesagna, ed Alezio.

Si offervi quì primieramente, che il P. Arduino sopra questo luogo di Plinio afferma leggerfi in tutti i MM. SS. *Sarmadium* in vece di *Aletium*, Il che avvertì ancora il Vossio sopra Mela. Il qual *Sarmadium* può esser *Muro* non lungi da Mesagne, ove si ammirano ancora gli edifizj rovinati, e le vestigia delle murà di una giusta Città; rinvenendovisi ancora da quando in quando varie antiche monete. Ed è facile, che sia detto *Sarmadium* da *σαρμαρειώω sarmatevo, arenarias facio*, o *σάρμα, sarmv, arenaria*. i quali termini si rinvencono nel Lessico Eracleotico del Mazochio. E par che quel luogo stesso ce l'additi, vedendosi da ogni dove circondato di varj fossi d'arena.

Per

Per secondo se *varia* debbe essere adjettivo, non si saprà, dove si riferiscano quelle parole, *cui cognomen Apulae*. Per terzo se in vece di *varia* dobbiam leggere *Uria*, farà falso, che quell' *Uria* tra Taranto, e Brindisi aver debba il cognome di *Apula*; quando tal cognome converrebbe più tosto a quell' *Uria* del monte Gargano, che era nella Puglia. E pure Plinio nel medesimo luogo distingue l' *Uria* della Puglia, e l' *Uria* della provincia Idruntina. Da simili sode ragioni, e da altre forti conghietture mosso il famoso Filippo Cluverio nella sua Italia antica così restituisce il luogo di Plinio: *Oppida per continentem a Tarento, Uria, cui cognomen (ad discrimen Apulae) Messapia, Aletium*. E da qui si vede, come corra bene il raziocinio dell' accorto Cluverio, giacchè dovendosi chiamar quell' *Uria* del monte Gargano *Apula*, essendo nella Puglia; a quell' *Uria* della provincia Messapia necessariamente conveniva il cognome di Messapia; concordando tutto ciò col testo da noi rapportato di Erodoto, il quale dice essersi i fondatori di Hyria Japigi Messapj appellati, e con Strabone, il quale disse nel *lib.VI. Uria inter Brundisium, & Tarentum*.

Una tale strada già spianata dall' immortal Cluverio è stata battuta ancora dai due più dotti Geografi, che finora avuto abbiamo, che sono il Cellario, ed il Briet. Briet

E

Pa-

Paralell. antiq. Geogr. tom. II. p. 2. lib. V. de antiqua Italia Cap. IX. n. 2. Uria, aliter Horia, & Uretum cognominata est Messapia ad discrimen Apule, ait Plinius. Cellario Geogr. antiq. tom. I. lib. II. Cap. IX. p. 902. In ipsa via, quæ Tarento Brundisium fert, Uria fuit, alia ab illa in Apulia circa Garganium montem. Herodot. lib. VII. Cap. 160. fertur, dum circa Japygiam navigarent Cretenses, illic subsidentes, urbem Hyriam condidisse. Hyria autem eadem, quæ Strabonis Uria, & ut videtur Plinii Varua, uno elemento redundante. Sic Cluverius. At Frontinus distincte in Calabria: ager Tarentinus; Varnus, Veretinus, Uritanus, Hydrontinus. Varnus; videtur legendum Varinus ex Varua; Uritanus ex Uria. Mendosus præterea Cluverio est Plinii locus ille: Varua, cui cognomen Apule, Messapia, Aletium. A sciolo videtur Apule insertum, cui Messapia oppidi nomen visum, cum regionis sit. In Calabria enim versatur, non in Apulia, Plinius, ubi aliam commemoravit Uriam cum Siponto, & amne Cerbalo. Sic igitur scriptum a Plinio videtur: Uria, cui cognomen Messapia; Aletium, quod si est, de Varno Frontini agro dispiciant alii. Uria autem, hodie Oria est sepe media inter Brundisium, & Tarentum.

Quello scrupolo poi, che era rimasto al Cellario intorno al campo Varno, o Varino, o Vario distinto dal campo Uritano appresso Frontino, e che sembrava fiancheggi-

giare la corrotta *Varia* di Plinio, questo scrupolo, dico, già è stato tolto dal gran Mazochio; osservando questo, che ciò riguarda una *Varia* vicino Bitonto appresso Antonino. Così egli dice nel *Collett. V. cap. II. adnot. 56.* de' Commentarj sopra le Tavole Eracleesi: *Sive igitur ex ipsius Frontini manu, sive alterius postea, in Provincia Calabria ita legitur: Territorium Tarentinum, Lypiese, Austranum (forsitan respondet hodierno Ostuni urbi episcopali) Varium (an ad Variam pertinet non longe a Butunto in Antonino?)* E da qui possiamo ricavare maggior lume per la corrottela del luogo di Plinio, poichè quel Saccente, che lo corruppe, fra gli altri motivi dal Cluverio, e dal Cellario rapportati, forse forse sarà stato ingannato dal nome di quella *Varia*, che si legge in Antonino.

E' potuto anche nascere facilmente la corruzione del luogo di Plinio in questa maniera: Plinio forse avea così scritto: *Uria Messapia, Sarmadium*: quindi qualche grammatico aggiugnese alla margine il glossema: *Varia, cui cognomen Apula*; volendo dinotare, che fosse varia, e diversa quell' Oria Pugliese dall' Oria Messapia, poscia copiandosi da' copisti il testo di Plinio, siasi intruso dentro il glossema, credendosi, che fosse correzione della parola *Uria*, e doverfi scrivere: *Varia, cui cognomen Apula, Mes-*

sapia, *Sarmadium*, e non già *Uria Messapia*, *Sarmadium*, specialmente essendoci un' altra Varia nella Spagna di simil nome, e l' altra presso Bitonto, come scrisse Antonino. Sembrami tanto facile essere il tutto così avvenuto, quanto egli è vero, che ne son piene l' opere de' Critici di simili esempj, da che incominciò l' arte critica a coltivarsi. i Commentarj di Paolo Manuzio sopra varie opere di Cicerone ne son pieni. il Mureto nelle sue annotazioni sopra gli Scrittori Latini spesso di simil cagione di corruttela di testi favella; per tralasciar que' critici posteriori, di cui troppo fin' oggi è cresciuto il numero, almeno basterebbe dar un occhiata all' arte Critica di Giovan Clerc per rimanerne il Lettore pienamente persuaso. In somma il punto è oggi affodato, ed il Mazochio delicatissimo in simili materie così parlò dell' Oria di Plinio *Diatrib. I. Cap. V.* de' Commentarj sopra le Tavole Eracleensi: *quam non aliam fuisse arbitror ab Hyria Plinii, aliorumque, que hodie Oria vocatur.* Ed oh volesse Iddio, che fossesi il chiarissimo Q. Mario Currado Oritano trovato a' tempi nostri, poichè conoscendo a' tempi suoi ancora la forza del parlar di Plinio, e non osando mutarvi niente, si avanzò a dire, che il cognome di Oria era *Apula-Messapia*, senza badare, che quell' *Apula* non le conveniva, perchè la Puglia non si esten-

estendea nella Messapia : il che per altro avvenne ne' tempi bassi . Così scrisse questo Letterato ad Aldo Manuzio giuniore nel *lib. VIII.* delle sue epistole , *epist. 233.* *Quædam ad te misi peregrina , quæ nisi plurimi , ac doctissimi homines errant , scripta a Messapiis , fortasse etiam ante bellum Trojanum fuerunt . Messapios cum dico , nisi Herodoto nolimus credere , meos ὑπείκας ἰνῆρυγας μεσσηπίους . (Hyricas Japygas Messapios) cives antiquissimos me dicere putabis . Illi enim Japyges Messapii fuerunt , a quibus urbs nostra imperii sedes condita , & Apule-- Messapia cognominata est ; que Universæ peninsulae Japygiæ nomen renovavit , novam linguam , & leges dedit , ceterisque a Tarento ad Leucam urbibus imperavit .*

Ma ciò può perdonarsi a quel gran letterato , ne' di cui tempi la Critica non avea fatto que' gran progressi , che ora si ammirano .

Intanto essendosi già affodato il luogo di Plinio ; se i Mesagnei non hanno altre prove per la loro supposta antica Città Messapia , a mio giudizio sarà finita la loro causa . nè ben si serviranno nel parlar latino di un tal nome : *A Sciolo* , disse il Cellario , *videtur Apulæ insertum , cui Messapia oppidi nomen visum , cum regionis sit .* il perche P. Mario Currado chiamò Mesagne non Messapia , ma *Mejanum . De Divo Francisco Dyrnbach . Vide nunc Solentinarum vicinas urbes ,*

54. PAPATOD. SU LA FORTUNATA
Et eas quidem nobilissimas, Neritum, Gallipolim, Hydruntem. Astuoeum, Mejanium, Lupias &c. E per tal motivo ancora viene a mancare il primo fondamento del dotto Medico Epifanio Ferdinando nella sua Messapografia M. S., nè si saprà così, a qual Città del mondo debbanfi attribuire que' fatti antichi, ed azzioni, che crede a Mesagne sua patria appartenere, se non vogliansi ad Oria attribuire.

Deduciamo ancora dal luogo già purgato di Plinio, quanto siano andati lungi dal vero il P. della Monaca, ed il P. Taffelli, quando facendo appoggio ad un' antica edizione di Plinio fatta in Venezia da Giovanni Spira, dicevano, che leggendosi ivi varia coll' v piccolo non potea esser quella parola un nome di Città, ma un nome adiettivo; ma non per questo potean salvare la difficoltà, che forgea dal non aver relazione le parole, *cui cognomen*, supposto, che *varia* fosse adiettivo, e dovesse concordar con *oppida*, oltre le altre difficoltà. Onde per forza del testo dovean credere, che almeno *varia* fosse nome di Città, e non già adiettivo; nè vi era tempo allora di scrupoli, vedendo la prima lettera di *varia* piccola; poichè ivi medesimo la parola *Taventum* pure si scrive colla prima lettera piccola, come ancora molti altri nomi di Città.

Ben si vede dunque, che Plinio quantunque

que oppresso dalle violenze fattegli da questi tre Reverendi Padri , sempre però esclama, che *Uria* tra Taranto, e Brindisi, cioè la nostr' *Oria* , sia l' *Uria Messapia* , cioè fondata nella Messapia , e perciò fondata da que' Cretesi , che appellaronsi appresso *Erodoto Japigi-Messapj* , il perchè *Plinio* va a consonanza con *Erodoto* , ed esclude col medesimo da una tal fondazione l' *Hyria* del monte Gargano, e *Vereto* presso *Leuca* .





C A P O VII.

*Etimologia de' Japigi, Messapj,
e Salentini.*

AVendo noi ne' capitoli precedenti speso de' Japigi, Messapj, e Salentini favellato, ed essendosi detto da Erodoto, che que' Cretesi fondatori di Oria divennero Japigi-Messapj; credo, che alli curiosi lettori forgerà desiderio sapere, per qual cagione, e d'onde mai que' Cretesi furon detti Japigi, Messapj, e Salentini. Perciò in questo Capitolo abbiám preso l'impegno soddisfare a' lettori una tal curiosità; inguisfachè però i medesimi scelgano tra le varie opinioni, che rapporteremo, quella, che più loro piaccia. E prima d'ogn' altro bisogna vedere, se quando divennero que' Cretesi nella nostra provincia Japigi-Messapj: cotai nomi erano antichi della nostra provincia, ovvero furono allora da' Cretesi inventati. Intorno al che io stimo, che que' nomi *Japigi, Messapj, Salentini*, furono inventati da' Cretesi, dopochè presero possesso della provin-

vincia Idruntina ; quantunque non nel medesimo tempo. il che sembra accennare Erodoto, quando disse, che i Cretesi fondarono *Hyria*, e le altre Città. poichè da qui si deduce, che la nostra provincia era prima d' allora inabitata e deserta ; e perciò incapace allora del nome di Japigia, e della divisione in Messapia, e Salentini. Che se Erodoto chiamò la provincia Idruntina Japigia, pria di approdarvi i Cretesi : *ut autem ad Japygiam fuere navigantes, corripientem ipsos ingentem maris procellam ejecisse in terram* : questa è una figura prolepsi, o sia anticipazion di tempo dai Poeti, e dai Profatori ancora varie volte adoprata. a tal nostro sentimento par, che inclini il Mazochio nel *Collett. IX.* de' suoi commentarj sopra le Tavole Eracleensi *Cap. III.* : *ab Eteocretibus istis, sive Ceretæorum nepotibus in hæc loca appellentibus, sive usurpabatur jam Japygia nomen, eademque jam regio in plures partes findebatur, quarum una nimirum Messapia ; sive (quod vero propius) ipsi Eteocretes sese Japygas vocarunt, & extitere causa, cur regio Japygia diceretur.* Ciò supposto, Plinio credette essersi detta la Japigia da Japige figlio di Dedalo nel *lib. III. Cap. XI.* *Barion ante Japix a Dædali filio, a quo & Japygia.* Strabone nel *lib. VI.* ancora disse : *Japyges autem dictos tradunt omnes, qui hæc loca ad Dauniam usque incolebant, ab Japyge dicti, quem ferunt a Dædalo*

dalo ex Cressa Muliere susceptum, Cretensium fuisse ductorem. La Messapia secondo Strabone medesimo nel lib. IX. fu detta da Messapo: *In Anthedonia regione est etiam Messapius mons a Messapo dictus, qui cum in Japygiam venisset, nomen regioni Messapiae indidit.* Festo chiama un tal Messapo figliuolo di Nettuno. E a parere del medesimo Scrittore i Salentini ebbero il loro nome da *Salum*, che vuol dire il mare: appunto perchè la provincia Idruntina vien tutta quasi circondata di mare, fuorchè nell' istmo: *a Salo fortassis, quod pene circumquaque mari ambiantur, tenui tantum isthmo continenti annexi.* Ma quest' ultima opinione di Festo, riguardando lo stato posteriore de' Salentini, quando il loro nome si distese per tutta la provincia Idruntina, non già il primiero, quando i medesimi eran solo verso il promontorio di Leuca, non sembra approssimarsi al vero: E quantunque Varrone nel lib. III. *Reverum Humanarum* riferito da Probo Gramatico ne' suoi Commentarj sopra la VI. Ecloga di Virgilio dica: *gentis Salentinae nomen tribus e locis fertur coaluisse e Creta, Illyrio, & Italia:* ben si vede dalle sue medesime parole, che egli non ha rapportato origine alcuna de' Salentini, ma solamente spiega lo stato posteriore de' medesimi, quando eran misti cogl' Italiani, e cogl' Illirici: poichè sul principio la Japigia non era nell' Italia compresa,

sa, ma solo appellavasi Italia la Calabria moderna, ricevendo maggior estensione coll'andar del tempo, come va dimostrando il dottissimo Mazochio ne' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi *Diarrib. I. Cap. IX.*

Simili Etimologie intanto non piacciono al Canonico Mazochi, come alludenti a cose favolose, e niente confacenti colla vera Storia de' Ceretei da Giosuè fugati e dispersi. Così dic' egli nella rapportata sua opera *Collett. IX. par. I. Japygum vocis initia (quae falso ab illo fabuloso nescio quo Heroe Japyge, ut in his fit, arcessi solet) ex Herodoto deteximus.* Ed in fatti Erodoto, che parlò su tal materia più distintamente degli altri, e che potea esserne più degli altri informato, come più antico, niente disse di questo supposto Japige condottor dei Cretesi; ma semplicemente, che questi appellaronsi Japigi-Messapj. il perchè vuole il detto Mazochio, che il nome *Japyges*, onde fu la Japigia nominata, equivaglia al nome *Cerethim*. giachè *Cerethim* viene dall' Ebreo *צרת* *Ca-wath*, *excidit*, onde *Cerethaei* sono lo stesso, che *excisi*, *fugati a Josue*. E la parola *Japyges* dice esser composta dall' *I* una delle lettere Eemantiche, che suol prefiggerfi alle parole, e dal verbo *פוג* *Pug*, *acturbari*, *excindi*, *fugari*, il perchè *Japyges*, e *Cerethaei* sono lo stesso, che *profugi*, *excisi*, *fugati*.

I Messapj crede esser detti dall' Ebreo, e
Cal-

Caldeo נִשָּׁבַח *Nasbap*, *flavit*, *spiravit*, e che secondo la natura della lingua siasi cambiato l' N in M; essendo questo solito de' nomi derivati. Avendo dunque *Massap*, o *Messap* la nozione di *flare*, *spirare*, deve significare il vento, per antonomasia poi dice essersi potuto così chiamare il vento *Japige*, il quale era necessario tanto per venire, quanto per partirsi dalla Messapia, e specialmente dal porto di Brindisi. Da cotale vento dunque proprio della Messapia dice essere la Messapia appellata.

I Salentini in fine, vuole, che abbiano una simile nozione ai Japigi, perchè oltre le varie etimologie, che egli rapporta, avvi quella dedotta da סָלַח *Salah*, *stravit*, *prostravit*. Onde Salentini sarebbe lo stesso, che *prostrati*, *excisi*.

Sono in vero plausibili cotali etimologie del Mazochio, ma per qualche io veda, possono rapportarsi delle altre, le quali, se l' amor proprio non ci lusinga ed inganna, possano almeno sembrare non affatto improbabili. prima però di ogn' altro bisogna presupporre, che que' primi Cretesi, allorchè dimoravano in Creta, aver poteano qualche miscuglio di voci straniere, specialmente di qualche Grecismo, come nel Capo II. accennammo. Oltre di ciò la parola Messapia era appresso gli antichi Greci una delle loro provincie. poichè Tucidide nel *lib.*

III. della guerra Peloponnesiaca Cap. CI. dice: Ἰπνέας, ἢ Μεσσαπίους, ἢ Τριταιέας, ἢ Χαλκίαιους, ἢ Τολοφωνίους, ἢ Ἡστίους, καὶ Οἰανθίους: *Ipnenses, Messapios, Tritaenses, Challaos, Tolophonios, Hessios, & Oeantbenses*. E quantunque taluno appresso Tucidide abbia voluto leggere Μεταπίους *Metapios*, ciò è contro tutti i Manoscritti, ed Edizioni di Tucidide, e solo n'è stato cagione un luogo corrotto di Polibio *lib.V.* tenuto per intiero, come avvertì il Dukero nelle sue annotazioni nell'ultima edizione di Tucidide fatta in Amsterdam nel 1731. oltre di ciò Strabone parlò del monte Messapo nella provincia di Antedonia, come sopra si è detto.

Presupposte tali cose, a noi farà lecito ugualmente ricavar l'etimologie in riguardo al nostro proposito non solo dalla lingua Ebraica, ma ancora dalla lingua Greca, e da altre antichissime lingue, il perchè stimo esser probabile, che *Jepyges* (così detti Gionicamente in vece di *Japyges* da Erodoto) sianli così nominati dall'Ebreo יֵסִי, o sia Je, *insula*, come si vede nella parola יֵסִיבֵל, *Jezabel*. 1. Reg. 16. 31. e nell'altra יֵסִיזֵר, *Jezzer*. Num. 26. 30., e della parola פִּגְגָּה *Pug-intermittere; cessare, deficere*, onde *Japyges*, o *Jepyges* farebbe lo stesso, che *ab insula cessantes, deficientes*. giacchè, come racconta
Ero-

Erodoto, non potettero i Cretesi più ritornare nell' isola di Creta, essendosi già per cagion della tempesta le loro navi sdrucite, e rese inabili al navigare. Vieppiù questa nostra Etimologia ci sembrerà probabile, se alla parola Ebraica sostituiremo la forza della parola Greca *φυγή*, *exilium*, la qual parola non v'ha dubbio, che venga dall' Ebreo *Pbug*; o sia *Pug*; come ancora l' altra parola Greca *φυγάς*, *Pbygas*, *exul*, *profugus*, *extorris*. E così que' Cretesi con quel nom: *Japyges*, che si presero, vollero dinotare quel perpetuo esiglio, che dalla necessità furon costretti a soffrire lungi da quell' isola loro patria.

I Messapj credo essersi detti dalla parola Greca *μέσος*, o *μέστος*, *mesos*, o *messos*, *medius*, e dalla parola *apia*, che in lingua antichissima degli Sciti vuol dire, *terra*, come ce l'attesta Erodoto nel *lib. IV.* o sia in Melpomene: *ὀνομάζονται δὲ Σκυθισί, Ησίη μὲν, Ταβίτι. Ζῶς δὲ ὀρθότατα κατὰ γνώμην γε τὴν ἐμὴν καλεόμενος Παπαῖος. γῆ δὲ, ἄπια: dicuntur autem Scythice, Vesta, Tabiti. Jupiter rectissime meo iudicio dictus Papæus. terra vero, apia.*

Questa voce dunque Messapj prendendosi come una voce ibrida altro non vorrebbe dire, senonchè *mediterranei*. E par che Erodoto confermi queste due nostre Etimologie, quan-

quando disse : *Et permutantes pro Cretensibus Japyges Messapios esse effectos , & pro insularis mediterraneos* . Corrispondendo così il cesfar di esser Cretesi , o siano Isolani a *Japyges* , e l'esser mediterranei a *Messapii* .

Per qualche riguarda i Salentini , noi già abbiam provato nel Cap. IV. , che i Salentini furon coloni de' Messapj , e che furon così detti dalla loro Città detta *Salentia* , che fondarono . ed appunto a proposito di questa verità da noi già provata la lingua Ebraica ci somministra una plausibile Etimologia colla parola סָלַח *Salah* , *emisit* , *extendit* , *transmisit* , *propagavit* , e coll' altra סָרַח *Salah* , *emissio* , *propago* . Dunque giustamente conviene ai Salentini una tal Etimologia , se la Città di Salenzia fu una estensione , o propagazione , o sia Colonia de' Messapj , ovvero Cretesi .

Queste sono le varie etimologie intorno alla Japigia , Messapia , e Salentini ; tra le quali i Lettori potranno a loro talento sceglier quelle , che più loro piaceranno , e sembreranno più approssimarsi al vero .





C A P O VIII.

Si conferma il sito dell' Hyria di Erodoto, dall' essere stati detti i suoi fondatori da Erodoto medesimo mediterranei.

A Nchè quì col testo di Erodoto vogliamo convincere i nostri due ostinati avversarj, cioè il P. della Monaca, ed il P. Tafelli, e provar nello stesso tempo, che l'Hyria di Erodoto sia la nostr' Oria, dall' esserfi i suoi fondatori da Erodoto *mediterranei* appellati. Ed in vero la parola latina *mediterraneus* vuol dire bensì colui, che abita nel continente, ma però lungi dal mare. ed in fatti per tralasciar infiniti esempj, Cicerone disse *de Nat. Deor. lib. I. Cap. XXXI. ita fit, ut mediterranei mare esse non credant.* E cotale espressione gode appunto la parola ἠπειρώτης *epirotas* adoprata da Erodoto, quando disse: ἐνθαῦτα Ἰρῆν πόλιν κτίσαντας, καταμείναιτε καὶ μεταβαλόντας, ἀντὶ μὲν Κρητικῶν, Ἰήπυγος Μεσσαπίους γενέσθαι, ἀντὶ

ἀντὶ δὲ τοῦ εἶναι νησιώτας , ἠπειρώτας .
illic Hyriam urbem condentes permansisse , &
permutantes pro cretibus Japygas Messapios esse
effectos , & pro insularis , mediterraneos , poi-
 chè se vogliamo consultare i Lessici Greci
 nella parola ἠπειρώτης *epirotas* ; ci diranno,
 che *epirotæ sunt in continente populi , qui co-*
lunt mediterranea , qui procul sunt a mari , ho-
mines mediterranei . Siccome al contrario quan-
 do debbonfi esprimere le Città lungheffo il
 mare si dicono maritime , ed in Greco
 παραθαλάσσιον *parathalassia* ; come Erodo-
 to disse nel lib.III. , o sia in Talia : διεξελ-
 θεῖν τὰ παραθαλάσσια : *percurrere ma-*
ritimas Civitates .

Abbiamo poi un' incontrastabile autorità
 di Tucidide , ove diconfi epiroti coloro ,
 che abitano in terra ferma lungi dal ma-
 re . E per veder tutto ciò con evidenza :
 dice Tucidide verso il principio della sua
 Storia della guerra Peloponnesiaca , che i
 primi fondatori delle Città della Grecia so-
 lean fondare quelle per le molte commodi-
 tà presso il mare : ma da quei loro commo-
 di ne nacquero molti danni e sciagure ,
 mentre non essendo le Città maritime ben
 munite , ma tutte aperte ; s' introdussero a
 poco a poco i Corsari , i quali assalendo di
 repente le Città presso il mare , recavano a
 quelle non poche inquietitudini e travagli .

da quel tempo in poi i fondatori delle Città incominciaron a fondarle nell' interno della terra ferma molto lungi dal mare per poter vivere così quieti e tranquilli , e senza quella continua sollecitudine , che recavan loro gl' inopinati ed improvvisi affalti de' Corsari. Ora Tucidide chiama coloro , che abitavano presso il mare παραθαλασσιους παναθαλασσιους , e quelli , che abitavan lungi da quello επιωτας , ηπειρωτας . Ed eccone del rapportato libro I. le incontestabili autorità: οἱ γὰρ Ἕλληνες τοπάλαι , κ' τῶν βαρβάρων οἷτε ἐν τῇ ἠπειρῶ παραθαλάσσιοι , κ' ὅσοι νήσους εἶχον , ἐπειδὴ ἦρξαντο μᾶλλον περιουῖσαι , νασιῶν ἐπι ἀλλήλους , ἐτρέποντο πρὸς λησίων , namque Græci olim , & barbarorum , qui erant in continente maritimi , & qui insulas incolebant , postquam cœpere magis trajicere navibus ad invicem , se se ad latrocinia converterunt . Quindi per distinguere i mediterranei da coloro , che avean le Città presso il mare , così dice ivi medesimo : δηλοῦσι δὲ τῶντε ἠπειρωτῶν τινας ἔτι κ' νῦν , οἷς κόσμος καλῶς τοῦτο δρᾶν . Ostendunt autem mediterraneorum aliqui etiamnum , quibus decori est hoc scite exercere . E più sotto : Ἕληίζοντο δὲ καὶ κατ' ἠπειρον ἀλλήλους . καὶ μέχρι τοῦδε πολ-

πολλά τῆς Ἑλλάδος τῷ παλαιῷ τρόπῳ
 νέμεται, περίτε Λοκρούς τοὺς Ὀζόλας,
 καὶ Αἰτωλοὺς, καὶ Ἀκαρνανούς, καὶ τὴν
 ταύτην ἤπειρον. τὸδε σιδηροφορεῖσθαι τοῦ-
 τοις ἡπειρώταις ἀπὸ τῆς παλαιᾶς Λη-
 ρείας ἐμμεμένηκε. *In mediterraneis vero
 etiam alii alios prædabantur; & ad hoc usque
 tempus multi Græciæ populi prisco more vivunt,
 ut Locri, qui Ozole vocantur, & Ætoli, &
 Acarnanes, & qui finitimam horum agro conti-
 nentem incolunt: quin etiam ipse armorum ge-
 standorum mos apud hos mediterraneos ex veteri
 latrociniorum consuetudine permansit.*

Se dunque abbiamo la distinzione dei luo-
 ghi marittimi, detti *parathalassii* da Erodoto,
 e da Tucidide; e dei luoghi lontani dal ma-
 re, gli abitatori de' quali chiamavansi *epi-
 roti*: ripugna al certo, e fassi violenza al
 testo di Erodoto, quando il P. della Mona-
 ca, ed il Taffelli vogliono, che l'Hyria di
 Erodoto stata fosse Città marittima, o sia
 Vereto presso Leuca. Che quella del Gar-
 gano sia marittima ce l'attestò Tolomeo nel
lib. III. Cap. I. della sua Geografia, portandola
 tra le Città marittime sotto il nome di *Hv-
 rium*. Conferma il medesimo Dionigi Peri-
 ergete, o sia di Carax, dotto Geografo, a
 cui si attribuisce una descrizione della Ter-
 ra in versi Greci, e che visse secondo al-
 cuni ne' tempi di Augusto; ma Scaligero,

e Salmasio lo riportano fino al Regno di Severo, o di Marc' Aurelio ; poichè questo così cantò ne' suoi versi.

*Gentes Japygum extremae sunt usque ad Hyrium
maritimum.*

ove il detto Autore si serve della divisione della Japigia secondo i tempi posteriori, che giugnea fino il Gargano. E da questo stesso autore ricava il Cellario doverfi trovare un'altra *Hyria*, o *Hyrium* mediterraneo. *Cellar. Geograph. antiqu. tom. I. lib. II. Cap. IX. pag. 885. dum maritimum dicit, videtur & aliud mediterraneum innuere*; il quale secondo il medesimo autore è la nostr' Oria, Vereto ancora eser dovea un luogo non lungi dal mare; mentre Strabone nel *lib. VI.* disse: *a Tarento ad Brundisium navigatio juxta littus ad Barin usque: nunc Veretum ea dicitur in extremitatibus Salentinorum situm.*

Se dunque questi due Rev. Padri non vogliono, che *mediterraneo* significhi *maritimo*, e *maritimo* significhi *mediterraneo*, potranno mossi dall' amor del vero concederci, che chiamandosi i Cretesi fondatori di *Hyria mediterranei*; non potea eser una tal *Hyria*, nè quella del Gargano, nè Vereto presso Leuca, ma la nostr' Oria.

Devono al certo cotesti Reverendi sentir la forza del prodotto argomento. Ma pure facendo finta di non avvedersene, e con una gran disinvoltura cercano renderci il con-
tra-

tracambio , e produrre a nostra confusione contro di noi un fortissimo argomento , a loro credere , ricavato dal testo di Erodoto ; poichè aguzzando una volta il loro talento , ed assottigliando sopra il testo di Erodoto in quelle parole : *Ut autem ad Japygiam fuere navigantes , corripientem ipsos maris procellam ingentem ejecisse in terram : quassis inde navigiis , (nullum enim interea reditum in Cretam apparuisse) illic Hyriam urbem condentes &c.* dicono : ergo *Hyria* , fu fabbricata in quel luogo , dove furono buttati „ i Cretesi dalla tempesta „ : *illic in terram* .

E' tanto forte il proposto argomento , che non ammette risposta alcuna , e per amor del vero son costretto a confessare ingenuamente , che per forza del testo di Erodoto , e per la bella forma fillogistica adoprata da' nostri avversarj deesi credere „ che *illic* , *in terram* fu fondata l'*Hyria* di Erodoto , e non già sopra le acque , ed avrebbero un giusto motivo questi due Padri di far una pungente invettiva contro coloro , che credessero essersi potuta l'*Hyria* di Erodoto fabbricare sopra le acque , non altrimentichè Esopo finse potersi fabbricare un palazzo nell'aria .

Ma ritornando al serio , doveano prima d'ogn'altro coloro riflettere , dove mai si riportava la particella *illic* ; il che se avessero fatto , avrebbero veduto , che doveasi riferire *ad Japygiam* , per andare il testo di

Erodoto a consonanza. Nè fin qui è pago di specolare il Tasselli ; ma soggiugne nel I. libro Capo IV. della sua antichità di Leuca, che il *Marchese D. Givolamo de' Monti abbia letto un libro scritto nell' antichissima lingua Greca nella libreria del Gran Duca di Toscana in Firenze, ove dicesi, che nel Capo di Leuca approdarono i naufragi Cretesi, e che ivi medesimo edificarono l' Hyria di Erodoto.*

Oh Dio buono ! di qual cosa non è capace chi s' impegna a sostenere una ruinosa, e mal fondata opinione ? e chi non rileva dalle stesse parole del Tasselli , o la gran semplicità in creder gli altrui racconti , o la poca fedeltà nel rapportar le autorità opportune ? Un libro Greco , senza saperne il nome , scritto in un' antichissima lingua Greca , senza saper qual Dialecto fosse stato , senza accennar il titolo dell' Opra , senza addurne una sola parola , ci dee far autorità , e deve servir di forte scudo alla mal fondata opinione del Tasselli !

. . . . *Credat Judæus Apella .*

Che le regole della Critica non ci permettono di ammettere simili bandiere del Piovano Arlotto , le quali il Tasselli può andare a vendere a suo bell'aggio agli Ebrei .



C A P O IX.

*Si dimostra il medesimo coll' autorità
di Appiano Alesandrino .*

Appiano Alesandrino nel *lib. V.* delle Guerre Civili dell' edizione di Carlo Stefano *pag. 465.* dà molto peso alle nostre ragioni, ed insieme una smentita a que' Reverendi Padri, che sono stati la principal cagione di questa nostra peraltro debole fatica; poichè descrivendoci questo Scrittore le guerre tra Ottaviano Cesare, e M. Antonio così dice: *ὡς δὲ ἡ Σερούϊλιος ἀπηγγέλθη προσιὼν τῷ Καίσαρι μετὰ χιλίων ἡ διακοσίων ἰππέων, οὐ καταχῶν τῆς ὁρμῆς ὁ Ἀντώνιος, ἄδυσ ἀπὸ τοῦ δείπνου μεθ' ὧν ἔρην ἐτοιμῶν φίλων, ἡ ἰππέων τετρακοσίων, μάλα θρασέως ἐπειχθεῖς, ἐπέπεσε τοῖς χιλίοις ἡ πεντακοσίοις δυναζομένοις ἐπὶ περὶ πόλιν Ἰρίαν, ἡ ἐκπλήξας, ἀμαχεὶ παρέλαβετε, ἡ αὐτῆς ἡμέρας ἐς τὸ βρεντέσιον ἐπανήγαγεν:*

Ue vero C. Servilius nuntiatuſ est accedere ad

F 4

Ce

Cæsarem cum mille & ducentis equitibus, non se continens ab impetu Antonius, statim post Cœnam quibuscum invenit promissis amicis, & equitibus quadringentis, valde audacter festinans incidit in mille, & quingentos dormientes adhuc circa urbem Hyriam, & territans, sine pugna, cepit, & eadem die Brundisium abduxit. Notino quì i lettori le genuine parole di Appiano Alessandrino, e vedano, se fosse stato possibile a M. Antonio, supposto ancora, che egli avesse l'ale, nel medesimo giorno partendosi da Brindisi, ed andando colle sue truppe fino a Vereto distante da Brindisi nientemeno, che una sessantina di miglia, il sorprender Servilio, e ritornarsene nel medesimo giorno in Brindisi; facendo così nel giorno medesimo un viaggio nientemeno, che di cento-venti miglia. oltre di che non si fa capire, come Servilio calando in soccorso di Ottaviano in Brindisi andar dovea in Vereto, e far quel portentoso inutile giro. Tanto meno l'*Hyria* di Appiano Alessandrino esser puote quella del monte Gargano, come enormemente più distante da Brindisi, che Vereto. se si riflettono perciò cotai circostanze, bisogna confessare, che la nostr' *Oria* sia l' *Hyria* di Appiano Alessandrino, poichè essendo da Brindisi distante poco men, che una quindicina di miglia, per cagion di tal distanza potette M. Antonio far quella velocissima marcia, e ri-

tor-

tornar nel medesimo giorno in Brindisi ; nè avvi altro luogo di simil nome , cui possan le dette circostanze applicarsi . Per la qualcosa noi veggiamo , che gli Scrittori non difficultan di ciò . *Briet tom. II. p. II. lib. V. de antiqua Italia Cap. IX. n. 2. Uria , aliter Hyria , & Uretum , ubi M. Antonius cum paucis plurimos oppressit , hodie Oria .* Il Salmon nella sua Opra intitolata *Lo stato presente di tutti i Paesi &c.* nel vol. XXIII. , che contiene il Regno di Napoli parlando della nostr' Oria così dice : *Sotto di questa Città al tempo delle guerre Civili tra Augusto , e Marcantonio , fu assalito , e sconfitto da quest' ultimo Servilio parteggiano del mentovato Imperadore .* Il Dizionario Cecografico stampato in Napoli nel 1759. nella parola Oira : *Oira , Hyria , Città d' Italia nella terra di Otranto , con Vescovato suffraganeo di Taranto , ed un Castello vecchio appiè degli Appennini , questa è una Città antica , nella quale in tempo delle guerre Civili tra Ottaviano Cesare , e M. Antonio fu assalito Servilio del partito di Cesare .*

Ora essendo ben chiaro , che la nostr' Oria sia detta *Hyria* da Appiano Alefandrino , e niente variando nell' ortografia , e nelle lettere dall' *Hyria* di Erodoto : Veggiamo ora , se infatti sia l' istessa l' *Hyria* di Erodoto , e di Appiano Alefandrino . Ed invero allora confesseremo noi , che il nostro argomen-

to

to per questo capo sia o in tutto, od in parte debole, quando ci si dimostrerà, che l' *Hyrium* del Monte Gargano, e Vereto presso Leuca sianli detti *Hyria*. Per parlar ingenuamente, non mi si è presentata autorità opportuna, cui l'Oria del Gargano si dichi *Hyria*, ma solo la veggio detta *Hyrium*, *Uria*. E sebbene il Casaubono ne' suoi Commentarj sopra Strabone nel *lib.VI. pag. 194.* della sua edizione dica: *Et videtur huc pertinere, quod annotat Eustathius quoque Ὑρίον pro Ὑρίη dici solitum:* un tal prenderli *Hyrium* pro *Hyria* non è applicabile al caso nostro; perchè Eustazio parlò dell' *Hyria* di Omero. E quantunque possano esser parole Sinonime: tuttavia vedendosi una tal costanza appresso gli Scrittori di chiamar la nostr' Oria *Hyria*, e l'Oria del monte Gargano *Hyrium*; par, che ciò abbian fatto per dar loro qualche distinzione; e così l' *Hyria* di Appiano Alefandrino anderebbe a coincidere coll' *Hyria* di Erodoto. Ma sia debole il nostro argomento riguardo all' Oria del Gargano: farà tuttavia fortissimo rispetto a Vereto presso Oggento; perchè Vereto non si disse mai *Hyria*, ma il suo primiero nome era *Baris*, come disse Strabone nel *lib. VI. ad Barin usque, nunc Veretum ea dicitur.* E quantunque il Tasselli vada dicendo, che Vereto anticamente si chiamava *Uria*, ed *Hyria*; è ben vero, nè può negarsi, che egli

egli ciò dica; ma non mai appresso il detto Padre si legge vestigio di prova alcuna, forse perchè crede, che la sua sola autorità sia bastante a provare il tutto, e perciò dicendo questo Rev. Padre nel *lib.III. cap. II.* della sua antichità di Leuca: „ *anzichè* Strabone traportando questo fatto per attestar, che sia la Città di Verito vicino Leuca, la chiama egli Uria, o Vereto, avvegnachè così si chiamava anticamente Verito, appresso del quale vi era un'altra Città chiamata pure *Tirea* „: costringe colla sua severa autorità il povero Strabone a dire il contrario di quelche nel *lib.VI.* avea detto, imperciocchè avendo questo antichissimo, ed autorevole Scrittore detto nel citato libro: *in medio isthmo Thyraei*: non piace ciò al P. Taffelli, nè vuole, che *Thyraei* sia in mezzo all' istmo tra Taranto, e Brindisi, ove anche, era l'Uria di Strabone; ma con un Calcio furioso fa saltare *Thyraei*, ed Uria del sincero Strabone dall'istmo, e le fa passare, una sopra Vereto, e l'altra ai fianchi di questo sopra il promontorio di Leuca.





C A P O X.

*Si esamina il famoso passo di Strabone ,
in cui favellasi dell' Hyria di
Erodoto .*

Strabone, che fiorì sotto Augusto, e morì sotto Tiberio verso l' anno 25. di Giesù-Cristo, merita il primo luogo tra i Geografi antichi; e per tralasciar gli altri suoi ben meritati elogj, ci basti per ora sentire qualche ne disse il Cellario nella Prefazione della sua Geografia antica: *Strabo, dic' ~~est~~ antistat., tamquam princeps ceterorum, qui plura, quae scripsit, peregrinabundus oculis subjecerat.* Perciò se a noi riuscirà confonder i nostri avversarj coll' autorità di Strabone, anzi se ne ricaveremo ragioni a nostro favore, potremo comprometterci di una compiuta vittoria, avendo al nostro partito un sì prode stimatissimo Scrittore. Questo dunque nel *lib. VI.* della sua Geografia così ci lasciò registrato intorno alla nostra *pag. 194.* dell' edizione Atrebatense de' Casaubono: *In medio isthmo Thyraci, ubi Regia ostenditur cujusdam quondam ditione aliqui*
pra-

præditi; enimvero cum Herodotus dixerit Uriam esse in Japygia conditam a Cretensibus, qui e classe Minois in Siciliam profecti erraverunt; aut Thyraeos necesse est eam esse urbem, aut Veretum.

Qui primieramente a chiare note si finisce di abbattere il P. della Monaca, perchè Strabone vuole in questo luogo, che l' *Hyria* di Erodoto sia o Thyraei tra Taranto, e Brindisi, cioè in mezzo all' istmo, o Vereto presso Leuca. dunque affatto esclude l' *Hyrium* del monte Gargano; e n' assegna la ragione, cioè, *cum Herodotus dixerit Uriam esse in Japygia*; giachè a Strabone era ben persuaso, che ne' tempi di Erodoto la Japygia non giugnea fino al Gargano, il che anche pretendea verificarsi a tempi suoi, perchè così veniva appellata dalla maggior parte degli uomini a tempi suoi: *quam plerique Japygiam Messapiam, Calabriam, & Salentinam appellant.*

Per secondo malamente il Taffelli argomenta dal luogo di Strabone: *ergo Vereto, e non Oria fu l' Hyria di Erodoto.* e potremmo dir noi:

Spectatum admisso risum teneatis amici?
poichè ogni modesto, e Savio letterato direbbe ragionevolmente, che il P. Taffelli molto si avvanza in voler onninamente, che l' *Hyria* di Erodoto sia Vereto, quando Strabone mette solo ciò sul dubbio dicendo, che

78 PAPANOT. SU LA FORTUNA
 che bisogna prender per l' Hyria di Erodo-
 to, o *Thyraei* in mezzo all' istmo tra Ta-
 ranto, e Brindisi, o Vereto presso Oggento.
 E pure il detto Padre Capuccino replica ciò
 più volte nella sua accennata Opra, e crede
 esser, come un dogma, che l' Hyria di E-
 rodoto sia Vereto presso Oggento. Io per
 me son rimasto molto sorpreso, e non so,
 come il detto Padre abbia voluto imporre
 ai pazienti lettori, portando nel medesimo
 tempo le parole: *aut Thyraeos necesse est eam
 esse urbem, aut Veretum*, ed asserendo infie-
 mamente, che ad ogni conto esser debba
 Vereto l' *Hyria* Erodotea.

Ma lasciamo questo buon Padre da parte,
 ed attendiamo al testo di Strabone, il qua-
 le dicendo, come sopra rapportammo, *aut
 Thyraeos necesse est eam esse urbem, aut Vere-
 tum*, ci reca non poca difficoltà; non ba-
 stando noi capire, onde nasca questa neces-
 sità, che l' *Hyria* di Erodotto esser debba o
 Tirei tra Taranto, e Brindisi, o Vereto
 presso Leuca. Ed in vero forse forse un tal
 luogo avremmo dovuto lasciar ad Edippo
 per interpretarsi, se l' acuto Critico Isacco
 Casaubono non ci somministrasse gli oppor-
 tuni lumi. Dice intanto questo svelto Scrit-
 tore nelle note del suo Strabone: *cum mox
 addat, videri Uriam hanc esse, ob similitudi-
 nem nominum: puto legendum omnino esse
 Οὐραίων Urium, non Οὐραίων Thyraeum. li-
 bra-*

brarii ex Oυ fecerunt lubrico admodum lapsu Θυ. Equidem Thyraeum in hoc tractu nusquam reperio. Herodoti autem locus est libro septimo. At in ejus libris non ουρία Vria, sed υρία Hyria legitur: et videtur hoc pertinere, quod annotat Eustathius quoque Υρία Hyriam pro Hyrion Υρία dici solitum.

Ed ecco snebbiati con questa sicura scorta i primi impedimenti, che rendeano oscuro il luogo di Strabone. per forza del senso dell' Autore fa uopo, che si suppongano due parole consimili, onde nasca la necessità di dubbitare, e perciò, secondo da suo pari riflette il Casaubono, bisogna leggere appresso Strabone *Uraeum*, e non *Thyraeum*, che si legge ne' MM. SS. e tal errore è nato dalla negligenza de' Copisti in aver forse fatto saltar qualche punto nell' O, o che siasi intrusa dentro qualche picciola macchia, per la quale sia sembrato Θ in vece di O, e perciò in vece di leggerli Ουρία Thyraeum, fossefì poscia letto Ουρία Thyraeum.

Da simil critica correzione abbiamo il motivo, perchè Strabone dubbitava in quel luogo del sito dell' Oria di Erodoto, imperciocchè essendo in mezzo all' isthmo, tra Taranto e Brindisi *Uraeum*, o sia *Hyrium*, e Vereto presso Leuca, ed avendo questi due nomi di Città sillabe consimili, ci lascia-

sciano perciò perpleffi per la loro somiglianza, nè ci fanno risolvere, qual delli due esser debba l'*Hyria* di Erodoto. essendo adunque Strabone in un tal dubbio non fa se *Uraeum* esser debba *Uria*, o *Veretum Uria*. *enimvero cum Herodotus dixerit Uriam conditam esse a Cretenfibus, aut Uraeum necesse est eam esse urbem, aut Veretum*: E credo, che Strabone sarebbe rimasto sul dubbio, se mosso da' ragioni, che non esprime, non avesse risoluto, che *Uria* esser debba *Uraeum*, e non già *Veretum*; poichè più sotto senza alcun dubbio dice: *Uria inter Brundusium, & Tarentum*. E' adunque ben chiaro, che il luogo di Strabone tanto decantato dal Tasselli non solo non favorisce la sua mal digerita opinione, ma di vantaggio conferma il nostro sentimento, e fa vedere quanto poco sia stato riflettuto dai nostri avversarj, che ad una sola occhiata, che danno su i libri, credono capirli subito. E' tanto poi vero, che Strabone parla a nostro favore, quanto con sommo nostro piacere osserviamo, che gli eruditi, ed i letterati così tutti l'intendono. Giovanni Blavio nel suo Atlante vol.VIII.pag.202. *Ceterum ad conditores urbis quod attinet, Herodotus (quem locum etiam Strabo ante supra scripta allegat) ait, Hyriam, sive Uriam medio inter Brundusium, Tarentumque itinere situm oppidum a Cretenfibus esse conditum, qui a classe Minois in Si-*

ci-

cilium profecta eo evagati erant. Il Cellario Geograph. Antiqu. tom. I. lib II. Cap. IX. pag. 902. In ipsa via, quæ Tarento Brundisium fert, Uria fuit, alia ab illa in Apulia circa Garganum montem Herodot. lib. VII. Cap. CLX. fertur, dum circa Japygiam Cretenses navigarent, illic subsidentes, urbem Hyriam condidisse; Hyria autem eadem, quæ Strabonis Uria, & ut videtur Plinii Varis.

Il famoso Briet tom. II. par. II. lib. V. de antiqua Italia cap. IX. n. 2. Uria, aliter Hyria, & Uretum . . . in ea erat Regia divitis cujusdam indigenæ, perchè così dicendo: erat Regia &c. dinota il luogo di Strabone, ove si leggono le dette parole.

Il chiarissimo Mazochio ne' Commentarj sopra le Tavole Eracleensi Collect. VIII. adnot. 96. attesta lo stesso colle seguenti parole: *pertinet autem ad Τριπύην Herodoti, quæ Straboni, & aliis Ουρία Uria, & hodieum Oria vocatur, Episcopali sede gaudens, ex feudis Excellentissimi Principis Francaville. E nel Collet. IX. Cap. III. n. 98. Salentinos excipiebat Messapia, in qua Herodoti Hyria, sive Strabonis Uria in isthmi faucibus.*

Dovrà intanto arrossirsi chi crederà il contrario in faccia di uomini sì illustri, e res tanto celebri nel mondo letterario; ed il P. Tasselli potrà fare a meno di passar oltre, e far da censore sopra la persona del chia-

rissimo Q. Mario Currado Oritano; poichè non contento questo Padre aver mostrato la debolezza de' suoi talenti nell'interpretar il luogo di Strabone; come se avesse il tutto con sommo criterio e sapere affodato, si scaglia contro il Currado, e Gio: Giovane dicendo: „ Non fia però maraviglia, se ingannati dagli accennati traduttori, e da' testi scorretti, Quinto Mario Corrado, e Giovanne Giovane voleano, che l'Hyria di Herodoto sia la Città di Oria poco distante da Manduria, „ ed il testo scorretto secondo lui era, che il Currado leggeva appresso Strabone Stadj 800. distanza di Vereto da Leuca, e non già Stadj 80. come va dicendo il Tasselli nel *lib. III. cap. XX.* per la qual corruttela ne nascea, dic' egli, che Vereto esser dovea Oria tra Taranto, e Brindisi. Questa critica intanto del Tasselli fatta al Currado, per servirmi de' termini del Foro, è Orrettizia, e Surrettizia. Orrettizia, perchè attribuisce al Currado, qualche questo letterato non si è mai sognato, come può vedersi in tutte le sue Opere. Surrettizia, perchè nasconde ed occulta qualche egli ricavava da Strabone, il di cui testo, come peritissimo nella Greca favella, intendea meglio del Tasselli, che a mal pena capiva i trasporti. Q. Mario Currado adunque per forza del parlar di Strabone era certo, che l'Hyria di Erodoto era la nostr' Oria,

ria, come fecero altri uomini insigni da noi sopra rapportati. ma che ciò ricavasse il Currado dal numero de' Stadj, questo orrettizamente lo dice il Taffelli, la di cui critica contro il Currado essendo Orrettizia, e Surrettizia, merita da' letterati di savio discernimento un contrario Decreto.





C A P O XI.

Si esamina un luogo di Varrone , da cui pretendon taluni ricavarfi esser Oria fondata da Lizzio Idomeneo , e non già dai Cretesi detti Ceretei .

GÌÀ finora abbiám prodotto ragioni tali, che sembra doverfi senza alcun dubbio conchiudere , che l' *Hyria* rammentata da Erodoto sia la nostr' *Oria* ; ed insieme crediamo , che con adequate risposte abbiám sciolto gli storti raziocinj degli avversarj. Rimane solo da rifletterfi un luogo di Varrone citato dal Marciano *lib. I. cap. X.* ; e da altri ; dal qual luogo si pretende dedurre , che *Oria* fu fondata da Lizzio Idomeneo , non già da que' primi Cretesi . Il luogo di Varrone è un frammento citato da Probo Gramatico ne' suoi Commentarj sopra l' Ecloga VI. di Virgilio , e suole rapportarsi così concepito : *Varro in III. Rerum Humanarum refert : Gentis Salentinae nomen tribus e locis fertur coaluisse , e Creta , Illyrio , &*
Ita

Italia. Idomeneus e Creta , Oppido Liſto pulſus per ſeditionem bello Magnenſium cum grandi manu ad Regem Clivicum venit ad Illyricum. ab eo item accepta manu cum Locrenſibus plerisque profugis in mari conjunctus , amicitiaquo per ſimilem cauſſam ſociatus Locros appulit , vacuata eo metu urbe , ibique poſſedit aliquot oppida , et condidit , in queis Uriam , et Caſtrum Minervæ nobiliſſimum .

Ed in vero un tal luogo di Varrone citato da Probo Gramatico ha dato molto che penſare ad alcuni Scrittori Salentini ; poichè il Marciano per conciliar Erodoto con Varrone diſſe , ma capriccioſamente , che eſſendo quell' *Hyria* di Erodoto pria diſtrutta , fu di nuovo fabbricata da Lizzio Idomeneo . Altri ſpiegano quel *condidit* per amplio , e diſteſe ; altri riferiſcono *Vriam* al verbo antecedente *poſſedit* non già all' altro *condidit* ; altri negano finanche l' autorità di Varrone , e dicono eſſerſi queſto Scrittore Latino ingannato , perchè ſi oppone ad Erodoto , e ad altri claſſici Scrittori .

Ma non ci è biſogno di tanti ſforzi di mente , e di tanti ragiri per conciliar Erodoto con Varrone , e toglier via da queſti due Scrittori quell' aperta inimicizia , che taluni han creduto ; poichè eſſendo ſtato da noi oſſervato il teſto di Varrone appreſſo Probo Gramatico ne' ſuoi Commentarj uniti con quei di Servio , Mancinello , Aſcenſio ,

Pierio, ed altri sopra Virgilio stampati in Venezia nel 1543. in un grosso volume in foglio: ivi in vece di *Uriam*, & *Castrum Minervæ nobilissimum*, si legge: *in queis [est] Urbs, & Castrum Minervæ nobilissimum*. Il perchè a tutt' altro pensò Varrone in quel luogo, che a dire essere stata Oria da Lizio Idomeneo fondata, o rifabbricata, o ampliata, o abitata. Ed ecco come Varrone niente ad Erodoto, ed a qualche noi fin qui abbiám provato, si oppone. Coll' occasione di tal luogo di Varrone mi sovviene una troppo supina negligenza del Salmon nella sua grand'Opra intitolata: *Lo Stato presente di tutti i Paesi, e Popoli del Mondo* nel Volume XXIII., ove facendo la descrizione del Regno di Napoli, e parlando di Oria dice: „antichissima è la sua origine. credendosi fabricata da Idomeneo, oppure, come vuol Varrone da Minoe Re di Creta„; nelle quali parole grande invero è l'equivoco, e la confusione; mentre asserisce, che Varrone è di opinione essere stata Oria fondata da Minoe Re di Creta; (il che nessuno Scrittore antico se l'ha sognato, non che Varrone) e che autori diversi da Varrone credano essere stata fondata da Idomeneo; il che solo han preteso taluni, che dica Varrone, ingannati dal di lui testo con poca fede rapportato; e non già gli altri Scrittori antichi. Si vede adunque, che il Sal-

mon

mon troppo negligeramente attribuisce a Varrone qualche non è suo, nè di Scrittore alcuno; e toglie a Varrone qualche, secondo alcuni Scrittori poco accorti, è suo; il motivo di tai sbagli suppongo essere stato, l'aver egli forse letto varj scrittori antichi, e moderni, che di una tal origine han favellato, e le varie spedizioni contro la Sicilia de' Cretesi, sotto il comando di Minoe, e dopo la di lui morte, (come diremo a suo luogo), nè prendendosi la pena di ben riflettere il tutto, e più tosto alla memoria fidandosi, la quale per la lunghezza del tempo suole indebolirsi, e confondersi: abbia creduto passar le cose appunto, come nel tempo, in cui scrivea, nella sua memoria si raggiravano.





C A P O XII.

*Del tempo, in cui Oria fu dai Cretesi
fondata.*

Abbiam finora al primo nostro scopo soddisfatto, ed al primo nostro impegno, che era il dimostrare essere la nostr' Oria stata fondata da quei Cretesi, che ritornando dall' assedio di Camico in Sicilia, e sorpresi da una fiera borasca, come Erodoto racconta, furono buttati a terra nella provincia Idruntina: acciocchè poi si veda con maggior distinzione una tal di lei portentosa antichità, fram quì per dimostrare, che la nostr' Oria fu fondata molto prima della distruzione di Troja, ed insieme debbiam fissare il tempo, in cui fu fondata.

Per qualche riguarda il primo, si prova ciò coll' autorità di Erodoto da noi distesamente nel Cap.V. portata: ove leggesi primieramente, che la distruzione di Troja avvenne tre generazioni dopo la morte di Minoe: *tertiæque ab excessu Minois etate res Trojanas fuisse*. Onde si deduce chiaramente, che

che tanto la prima spedizione fatta da Minoe, allorquando inseguita Dedalo, quanto l'altra poco dopo fatta dai Cretesi per vendicar la morte del loro Re Minoe, furon molto prima della guerra Trojana, cioè tre generazioni prima. per secondo, che la nostr' Oria sia stata prima della distruzione di Troja fondata, si deduce da Erodoto medesimo ancora, quando nel citato testo disse, che essendo stata l' isola di Creta desolata per cagion della spedizione contro Camico, fu poscia dai Greci abitata; i quali Greci della seconda popolazione di Creta andarono cogli altri Greci all'assedio di Troja, come accennammo nel Cap. II. e questi Greci dopo la distruzione di Troja essendo in Creta ritornati perirono unitamente coi loro bestiami per la fame, e per la pestilenza. onde si fece dell' isola di Creta la terza popolazione. E' adunque indifficoltabile, che se i Cretesi della seconda popolazione marciarono all'assedio di Troja, e quei della prima all'assedio di Camico, e se quei, che andarono ad assediare Camico, come racconta Erodoto, buttati dalla tempesta nella Japigia, ivi fondarono Oria: con ragione pur troppo s'asferiamo, che la fondazione di Oria dovette preceder molto tempo la guerra Trojana.

Nè la distinzione di più Minoi, che fa il P. Beutillo Gesuita nelle annotazioni sopra

90 PAPATOD. SU LA FORTUNA
 pra la vita di S. Irene Protettrice della
 Città di Lecce, fa sfuggire al detto Padre
 il confessare, che Oria sia stata fondata pri-
 ma della guerra Trojana; poichè per pri-
 mo sia chi si voglia quel Minoe, che morì
 in Sicilia ucciso da Cocalo, sempre farà
 chiaro il testo di Erodoto da noi rapporta-
 to: *tertiæque ab excessu Minois ætate res Tro-
 janas fuisse*, con quell' altro, che sopra si è
 detto. Per secondo quantunque si distingua-
 no più Minoi, come vogliono molti Scrit-
 tori, fra quali Diodoro Siculo, e Plutarco
 in Teseo, che ne vogliono due, o altri,
 come può vederfi nell' ultimo Dizzionario
 Istorico, che vogliono essere stati tre Mi-
 noi; e quantunque ancora Erodoto nel rap-
 portato testo per ipotesi avesse confusamen-
 te parlato: non per questo potrebbe forma-
 re argomento il Padre Beutillo, che Oria
 fosse stata fabbricata dopo la distruzione di
 Troja; poichè Erodoto non distinguendo più
 Minoi, deesi credere, che abbia parlato di
 quel Minoe, di cui ha parlato altre volte.
 Il Minoe, di cui parlò altre volte, è il fi-
 glio di Europa, o sia il primo, come egli
 medesimo l' accennò nel *lib. I.* o sia in Clio.
*Contententibus pro imperio Europæ filiis Sarpe-
 done, atque Minoe, Minos superior factus ex-
 pulit Sarpedonem, ejusque conspiratores.* E per-
 ciò s' ingannan coloro, che attribuiscono la
 morte di Minoe in Sicilia al terzo Minoe,
 quan-

quando dee attribuirsi al primo in tal supposta distinzione di più Minoi.

Ora vegniamo alla seconda parte di quelle abbiám proposto, cioè a fissar il tempo, in cui fu Oria dai Cretesi fondata. il che per istabilire, bisogna prima affodar due cose, cioè il tempo della distruzione di Troja, e come si debbano intendere le generazioni, o siano età, di cui parla Erodoto; giacchè questo Scrittore dice, che la morte di Minoe, per cui i Cretesi marciarono in Sicilia, e poscia fondarono Oria, avvenne tre generazioni prima della guerra Trojana. E perchè la fissazione dell'anno della distruzione di Troja dipende ancora dalle generazioni, come vedremo; queste prima, come fondamento, bisogna affodare.

Non v'ha dubbio, che di vario sentimento siano stati gli Scrittori in definire il tempo delle generazioni, come fra gli altri può vederli il Mazochio nella *Diatrib. I. cap. VII.* de' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi, appresso di cui alcuni definiscono la generazione per lo spazio d'anni sette; altri di 25.; altri di 27.; altri di 100.; ed altri dicono, che tre generazioni formano cent'anni. Ed in vero in tanta varietà di opinioni ci dovremmo smarrire, e perder la speranza in tanta oscurità di venire a capo; se Erodoto non c'incoragisse, e ci guidasse in sì alpestre disastroso cammino, imper-

perciocchè o vere, o false siano le opinioni da noi riferite, non avvi difficoltà alcuna, nè niuno ci potrà contrastare, che le generazioni, di cui parla Erodoto, si debbano intendere in quel senso appunto, in cui Erodoto medesimo l'intende; il quale nel lib. II., o sia in Euterpe dice: γενεαὶ γὰρ τρεῖς ἀνδρῶν, ἑκατὸν ἔτεα ἔσι. *generaciones enim hominum tres, centum anni sunt.* Omero ancora par, che sia stato del medesimo sentimento, il quale nell' Iliade lib. I. ver. 247. così disse:

..... Τοῖσι δὲ Νέστωρ
 Ἡδουεπὴς ἀνόρουσε, λιγυὲ Πυλίων ἀγορητὴς,
 Τοῦ κ' ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων
 ῥέεν αὐδῆ.
 Τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀν-
 θρώπων
 Ἐφθίαθ', οἱ οἱ πρόσθεν ἅμα τράφεν
 ἠδ' ἐγένοντο
 Ἐν Πύλῳ ἠγάθει, μετὰ δὲ τριτάτοισιν
 ἀνασσεν.

..... *inter eos autem Nestor*
Suauiorquus surrexit, argutus Pyliorum orator,
Cujus etiam a lingua melle dulcior fuebatur
Sermo.

Illi jam duae generationes articulata voce loquentiam hominum
Defecerant, qui cum ipso antea simul nutriti fue-

*fuerant, & geniti
In Pylo admodum divina, inter tertios autem
regnabat.*

Ove se le generazioni si prendessero da Omero per lo spazio di cento anni, Nestore sarebbe vissuto nel trecentesimo anno di sua età; il che forpassa ogni credenza, ed il solito della vita umana. Ma tutto correrà bene in Omero, se prendermo le generazioni di Omero, come quelle di Erodoto, cioè d'anni trenta tre circa, perchè così in quel tempo Nestore si trovava nella terza generazione, cioè verso i novant'anni circa di sua età. Ben sò, che alcuni tengano per prodigiosa l'età di Nestore; ma non dee esser tanta questa, che giunga al terzo secolo. Mi si opporrà quel luogo di Ovidio *Metamorph. lib. XII. vers. 189.* Ove introduce così Nestore di se a parlare:

*vixi
Annos bis centum, nunq. tertia vivitur aetas.*

Ma qui bisogna dire, che Ovidio o abbia rallentato troppo il freno alla favola, o che sinistramente abbia inteso il luogo di Omero da noi sopra citato, il quale par, che voglia nelle sue *Metamorfosi* esprimere. Sembra dunque, che Omero vada a consonanza di Erodoto; e perciò nel medesimo senso ancora fa uopo prendere Esiodo quasi Coetaneo di Omero, quando così cantò nella sua Opera intitolata *Opera, & Dies lib. I.*

A'UT-

94 ΠΑΡΑΤΟΔ. ΕΥ ΛΑ FORTUNA

Αὐτὰρ ἔπει κ' ἰὺτο γένος κατὰ γαῖαν
 κάλυψε,
 Αὔθις ἐπ' ἄλλο τέταρτον ἐπὶ χθονὶ που
 λυβοτείρη,
 Ζεὺς Κρονίδῃ ποίησε, δικαιοτέρον κ' ἄρειον,
 Ἀνδρῶν ἠρώων θεῶν γένος, οἳ καλέονται
 Ἡμίθεοι, πρῆτην γενεὴν κατ' ἀπείρουνα
 γαῖαν.
 Καὶ τοὺς μὲν πόλεμόσ τε κακός, κ' φύ-
 λωπις αἰνή,
 Τοὺς μὲν ἐφ' ἐπιτύλῳ θήβῃ καδμηΐδῃ
 γαίῃ
 ὤλεσε, μαρναμένους μῆλων ἕνεκ' Οἰδι-
 πόδαο.
 Τοὺς δὲ κ' ἐν ρήεσσιν ὑπὲρ μέγα λαΐτμα
 θαλάσσης
 εἰς Τροίαν ἀγάγω, ἐλένης ἕνεκ' ἠυκόμοιο,
 ἧ δ' ἦτοι τοὺς μὲν θανάτου τέλος ἀμφε-
 κάλυψε.

*Sed postquam & hoc genus terra operuit,
 Rursum etiam aliud quartum super terram mul-
 torum alumniam
 Jupiter Saturnius fecit justius, & melius,
 Vivorum Heroum Divum genus, qui vocantur
 Semidei, in priore generatione per immensam
 terram.
 Hos quoque bellumque malum, & pugna gravis,
 Alios*

DI ORYA CAP. XII

Alios quidem ad septiportus Thebas, Cadmeam

Perdidit pugnantem, propter oves Oedipi.

Alios vero & in navibus super magnum fluctuum
maris

Ad Trojam ducentem, Helenæ gratia pulchricomæ,
Uoi quidem ipsos mortis quoque finis adobravit.

Se Esiodo adunque attesta, che la guerra Trojana avvenne nella generazione anteriore alla sua: *Anteriore generatione*: dovette perciò il medesimo Esiodo ritrovarsi nella generazione posteriore, ed in quella scriver le sue Opere. Dunque tra la guerra Trojana, e tra il tempo, in cui Esiodo fioriva frammezzar si dee una sola *generazione*: e appresso questo Scrittore una generazione comprender dee lo spazio di anni trentatré circa, bisogna credere, che Esiodo visse, e fiorì trentatré anni circa dopo la distruzione di Troja.

Ciò affodato, Erodoto soggiugne in Euterpe, o sia nel *lib. II.*, che Esiodo, ed Omero furono quattrocent'anni prima di lui: *Ἡσίοδον γὰρ καὶ Ὅμηρον ἡλικίην τετρακοσίοισι ἔτεσι δοκέω μὲν πρεσβυτέρους γενέσθαι, καὶ οὐ πλείοσι.* *Hesiodum enim, & Homerum etate quadringentis annis puto seniores fuisse, & non pluribus.* Aggiunta dunque la generazione avanti Esodo, cioè anni trentatré e quattrocento, affermeremo, che

Ero-

Erodoto nacque quattrocento trentatre anni dopo la distruzione di Troja.

Inoltre Gellio coll'autorità di Pamfila nel *lib. XI. Cap. XXIII.* attesta, che Erodoto avea anni cinquantatre nell' anno primo della guerra Peloponnesiaca, dunque aggiugnendo anni cinquantatre a quattrocento trentatre, avremo, che il primo anno della guerra Peloponnesiaca avvenne quattrocento ottantasei anni dopo la distruzione di Troja.

Ora l'anno primo della guerra Peloponnesiaca per comune consenso di tutti i Cronologi fu il quattrocento trent'uno prima della nascita di Cristo, il qual tempo sommato con quattrocento ottantasei, vengono ad essere novecento diciassette anni prima della nascita di Cristo, e perciò la distruzione di Troja avvenne novecento diciassett'anni prima di nascer Cristo.

Potrebbe opporsi quì una difficoltà ricavata da un Opra di Erodoto, intitolata *La vita di Omero*, e stimata da Classici Cronologi molto forte, ivi così si legge: *Ab Homero nato anni sunt sexcenti viginti duo ad Xersis usque in Graciam trajectum, qui videlicet juncto Hellesponto pontibus cum exercitu ex Asia in Europam penetravit, ex his igitur facile fuerit calculo colligere tempus ei, qui Praetorum Atheniensium rationem habuerit, nam a Trojano bello claruit Homerus annis centum sexaginta octo.* Ma quì primieramente bisogna

riflettere, che se Erodoto fosse l'autor genuino della Vita di Omero, contraddirebbe a qualche egli disse nella sua Storia, cioè l'esser vissuto 400. anni dopo Omero, ed Esiodo; giachè nella Vita di Omero avea detto, che fra Omero fino a Serse si fra-
mezzavano anni 622. Per secondo saper debbono gli Eruditi, che Erodoto non fu l'autore della Vita d' Omero, ma un Anonimo molto da Erodoto d' Alicarnasso diverso, e non troppo inteso delle cose antiche, che volle insignir la sua Opera col nome di Erodoto, come ci persuadono tutte le ragioni critiche, ricavate in particolare dalla natura dello stile, e della frase, che si vedono nell' autor della vita di Omero, diverse da que' delle Muse di Erodoto. onde l'autor della Vita d' Omero dee più tosto Pseudo-Erodoto appellarsi; del che se i Lettori vorranno osservarne le particolarità, potranno leggere la dottissima, e profonda Prefazione di Stefano Berglero premeffa all' Odissea d' Omero della sua edizione.

Tale è il nostro raziocinio intorno al tempo della distruzione di Troja, il quale poco discorda dall' opinione del Cavaliere Isacco Newton: che leggesi nel tom.III. de' suoi Opuscoli, nell' Opuscolo XXII, e XXIII. Non credan però gli eruditi Lettori, che avvicinandosi una tal nostra opinione a quel-

H

la

la del Newton intorno alla distruzione di Troja , vogliamo adottare il Newtoniano sistema intorno l'inriera antica Cronologia , affalito e combattuto da tanti Scrittori ed Inglefi , ed esteri , e mal ricecuto , come creduto contrario ed alla Divina Scrittura , ed alla comune Cronologia , ed all' autòrità di ben molti antichi autorevoli Scrittori . nè se mai ci forgesse talento purgar il Newton dalle molte accuse , ed obbezioni di tanti Scrittori , giugnerebbero le nostre fiacche forze ad interamente difenderlo di sì gran numero di bravi oppositori , nè farebbe luogo di questa Operetta , in cui una tal digressione formar dovrebbe un ben grande volume ; poichè le tante obbezioni , che circondano il Newton , non feriscono una tal particolare opinione , fuorchè un passo di Erodoto , il quale se intender si deve , come molti eruditi Cronologi , e Critici l' hanno inteso , rinuncierei tosto una tal mia opinione , ed abbraccierei qualche altra più ragionevole e fondata . Quindi avendo un tal luogo di Erodoto seriamente riflettuto , per quindi abbracciar quell' opinione , che ha più aria di vero , non solo non veggio esserci quella forza , che molti Scrittori vorrebbero , ma mi lusingo da quel luogo la nostra opinione vie più confermarfi .

Adunque Erodoto in Euterpe , o sia nel *lib.II.* (come il rapporta il dottissimo Cap-
puc-

puccino a Bennettis *Chronolog. & Critic. tom. VI. art. V. Proleg. VIII. pag. 337. edit. Rom.*) dice: *A Pane* (quem *Mercurii filium ex Penelope a Grecis, unumque ex Diis octo vetustissimis ab Ægyptiis habitum fuisse refert*), suam usque ad etatem annos 800. fere, pauciores vero, quam a Trojæ excidio, interfluxisse scribit: ipse vero siquidem ante Christi natal. m. anno 484. in lucem editus fuerit, inde fit, ut ipsius opinione Trojæ excidium ante Christianam Æram anno 1284. ad minus contigerit. E nella pag. 386. Auctor est *Herodotus lib. II. cap. 145. ante Christianam Æram natus anno 484. aut 482. a sua etate ad Bacchum, & Cadmum annos intercessisse 1600. ad Herculem 900. ad Panem Trojana posteriore halosi 800. & de vita Homeri §. 38. in fin. ab excidio Trojæ usque ad Xerxis trajectionem in Græciam annos 790. interfluxisse tradit*. Quante volte dunque sarà vero, che *Pane* fu dopo la presa di Troja, e da *Pane* fino alla nascita di *Erodoto* si framezzavano anni ottocento, anderà in fumo la nostra opinione opposta al calcolo, che ne forma l'eruditissimo *Cappuccino a Bennettis*. E' d' uopo perciò, che si rifletta un tal luogo decisivo di *Erodoto*. E per primo i dottissimi *Avversarj medesimi* non sono intieramente soddisfatti del senso dato al luogo di *Erodoto*, poichè il *Palmerio* rapportato ivi dal *Bennettis* vi scuopre un grande sbaglio, non

potendosi capire, come tra Bacco, ed Erodoto si framezzino anni 1600., quandochè poche generazioni si frapposero (come egli dice) tra Bacco, e la presa di Troja; ond'è, che il detto Palmerio vuol correggere il luogo di Erodoto, onde malamente si dedurrebbe, che Bacco fosse stato anni 800. prima della presa di Troja, quandochè poco tempo frammezzar si dovette. Quindi è, che il Palmerio vuole, che in Erodoto in vece di 1600. si debba leggere 900., in vece di 900. 800.

Una tal crisi del luogo di Erodoto ci dee far oculati, ed attenti, e far ci dee sospettare, che abbiavi qualche imbroglio, e che malamente finora sia stato inteso, per cui comparisce guasto, e corrotto; quandochè niente io v'incontro di contradizione, inteso però nel suo vero senso. Lo sbaglio poi palmare preso comunemente dagli Interpreti, e da tanti Eruditi è avvenuto in quelle parole del testo Greco: ἐλάσσω ἔπει ἐστὶ τῶν τρωϊκῶν, κατὰ ὀπτακῶτια μάλιστα, ἐς ἐμὲ; mentre si è così inteso il detto testo, che gli ottocento anni da Pane ad Erodoto fossero più pochi di quei dalla presa di Troja fino al medesimo Erodoto, *pauciores vero, quam a Troja excidio interfuxisse ad Panem Trojana posteriolem halosi*, pretendesi dunque dir Erodoto, che Pane fosse stato dopo

dopo la guerra Trojana , quandochè ben riflettuto il testo , si deduce Pane essere stato prima della detta guerra , eccone le parole . Πανὶ δὲ τῷ ἐκ Πηνελόπης (ἐκ ταύτης γὰρ καὶ Ἑρμῆω λέγεται γενέσθαι ὑπὸ Ἑλλήνων ὁ Πάν) ἐλάχιστῳ ἔτι ἐστὶ τῶν τρωϊκῶν , κατὰ ὀκτακόσια μάλιστα , ἐς ἐμὲ . *A Pane vero ex Penelope (ex hac enim & Mercurio dicitur genitus a Græcis Pan) , (minores sunt anni rerum Trojanarum) , circiter octingenti usque ad me ,* ove l' espressione κατὰ ὀκτακόσια è simile alle precedenti κατὰ ἑξακόσια &c. , onde così andrebbe l' intiero genuino trasporto : *A Baccho dicto ex Semele , quæ fuit Cadmi , circiter 1600. usque ad me . Ab Hercule Alcmenæ , circiter nongenti . A Pane ex Penelope (ex hac enim , & Mercurio dicitur genitus a Græcis Pan) , (minores rerum Trojanarum anni sunt) , circiter octingenti usque ad me .* essendosi la parola τρωϊκῶν considerata come genitivo di comparazione ; quantunque la natural giacitura lo vuole semplice genitivo , come noi l' abbiám tralatato , e correndo le seguenti parole : *circiter octingenti &c. ,* colla stessa naturalezza delle precedenti : *circiter 1600. , circiter nongenti &c. ,* perciò se gli anni tra la presa di Troja , e la nascita di Erodoto sono minori di ottocento , Pane ha dovuto esser prima della presa di Troja , dunque tra

la presa di Troja , e la nascita di Erodoto il numero degli anni , che si framezzano , è meno di ottocento ; dunque non avvi alcuno assurdo , anzi è coerente ad Erodoto medesimo , l'aver detto noi , che tra Erodoto , e la distruzione di Troja si framezzarono anni quattrocento trentatre , se una tal distruzione fu più recente di Pane .

Nè fa forza il dire , che essendo Pane figlio di Penelope , ed essendo Penelope vissuta dopo la guerra Trojana , perciò Pane sia stato dopo la guerra Trojana , poichè sonovi state più Penelopi , come dice il Boccaccio nella Genealogia degli Dei ; il quale crede , che un tal Pane non ha potuto esser figlio di Penelope moglie d'Ulisse .

Ma chechè abbiano favoleggiato i Poeti , ed i Greci , quantunque simili favole sembrano contrarie a qualche noi asseriamo del testo di Erodoto , ed esser forgiva di varie opposizioni ; tali opposizioni tuttavia non fanno forza alcuna al pensare del medesimo Erodoto , il quale vuole , che non vi si abbia credito alcuno , come al vero contrarie . il che per rendersi chiaro , fa uopo distinguere secondo Erodoto medesimo tre diverse opinioni , l'opinione degli Egizj , l'opinione volgare de' Greci , ed il proprio sentimento di Erodoto , il quale nel suddetto luogo soggiugne : *Τούτων ὡν ἀμφοτέρων*

πάρεσι χραῖσθαι τοῖσι τίς πείτεται λεγο-
 μένοισι μάλλον . ἐμοὶ δ' ὦν ἡ περὶ αὐτέων
 γνώμη ἀποδέχεται . εἰ μὲν γὰρ φανεροί-
 τε ἐγένοντο , καὶ κατεγήρασαν καὶ οὗτοι ἐν
 τῇ Ἑλλάδι , κατὰπερ Ἡρακλῆς ὁ ἐξ
 Ἀμφιτρυῶνος γενόμενος , καὶ δὴ καὶ Διόνυ-
 σος ὁ ἐκ Σεμέλης , καὶ Πάν ὁ ἐκ Πηνελό-
 πης γενόμενος , ἔφη αὐτοὺς καὶ τούτους ἄλ-
 λους γενομένους ἄνδρας ἔχειν τὰ ἐκείνων
 οὐνόματα τῶν προγεγονότων θεῶν . νῦν δὲ
 Διόνυσόν τε λέγουσι οἱ Ἕλληες ὡς αὐτίκα
 γενόμενον , ἐς τὸν μηρὸν ἐνεῖράψατο Ζεὺς ,
 καὶ ἦνεκε ἐς Νύτταν τὴν ὑπὲρ Αἰγύπτου ,
 εἰούσαν ἐν τῇ Αἰθιοπῇ . καὶ Πανός γε περὶ
 οὐκ ἔχουσι εἰπεῖν ὅκην ἐτραπέτο γενόμενος
 δηλάμοι ὦν γέγονε ὅπ' ὕπερον ἐπύθοντο οἱ
 Ἕλληες τούτων τὰ οὐνόματα ἢ τὰ τῶν
 ἄλλων θεῶν . ἀφ' οὗ δὲ ἐπύθοντο χρόνου ,
 ἀπὸ τούτου γενεηλογέουσι αὐτέων τὴν γέ-
 νεσιν . His igitur utrisque licet uti , qui cre-
 dit diis potius . a me autem de his opinio
 explicata est . si enim clari fuerunt , & conse-
 nuerunt hi in Grecia , ut Hercules filius Am-
 phitryonis , & Bacchus ex Semele genitus , &
 Pan ex Penelope , diceret quis & hos alios
 genitos viros habere illorum nomina ante-ge-
 nitorum Deorum . Nunc autem ajunt Græci ,
 Bacchum , statim ac genitus fuit , Jovem in

104 PAPANOD. SU LA FORTUNA
*femore insuisse in Nyssa super Aegyptum in
Aethiopia . & de Pane non habent dicere ,
ubi nutritus fuerit . clarum itaque mihi fa-
ctum est , posterius Graecos horum nomina au-
divisse , quam aliorum Deorum . ex quo vero
tempore audierunt , ex eo incipiunt describere eo-
rum originem .* Da ciò , e dall' intiero con-
tetto comparisce , che Erodoto lascia ad ar-
bitrio di ciascheduno , o il seguir l' opinio-
ne degli Egizj , che vogliono Pane antichis-
simo prima di Ercole , e gli altri Dii d' u-
na incredibile antichità ; o l' opinione de'
Greci , che voglion Pane figlio di Penelope.
Egli intanto non approva l' opinion degli E-
gizj , nè quella de' Greci , i quali taccia ,
come capricciosi , in voler incominciar a
tessere la genealogia degli Dii da quel tem-
po , in cui incominciaron loro ad essere no-
ti , non già da quel tempo , in cui effettiva-
mente nacquero . il perchè Erodoto di-
scordando e dagli Egizj , e da' Greci favo-
losi , vuole , che in fatti Bacco creduto scioc-
camente figlio di Semele sia vissuto 1600.
anni prima di lui ; Ercole detto dai favolo-
si Greci figlio di Alcmena , anni 900. ; Pa-
ne colla medesima sciocchezza detto figlio di
Penelope , anni 800.

Preso ora Erodoto nel dovuto senso , ces-
san le obbezioni del Palmerio , nè occorre
più far violenza al testo , e guastarlo ; men-
tre Erodoto avendo chiaramente detto , che

la

le generazioni di detti Dii accennate da Greci siano insufficienti e capricciose, farebbe uno stravolto pensare pretendere, che debbano esser vere simili generazioni in ispiegar il testo del medesimo Erodoto, e tirarne quindi opposizioni contro il medesimo testo.

Sonovi delle altre opinioni intorno alla presa di Troja; nè niego, che tali opinioni abbiano i loro appoggi, tra le quali due sono le principali, la prima seguita da Marsano, Seldeno, Lidiano, Prideo &c., i quali appoggiati ai Marmi Arundeliani fissano la presa di Troja nell'anno avanti Cristo 1209.; l'altra del Petavio, Ufferio, Ricciolio, Pagio, Capello, Ricchio, Buddeo &c., i quali seguendo il computo di Eratostene, ed Appollodoro fissano una tal epoca nell'anno innanzi Cristo 1184. Noi ci siamo attaccati alli principj di Erodoto, come Istoric più antico degli altri, ed a cui in materie di Origini si astruse crediamo doverli aver più credito, che agli altri posteriori Scrittori, e monumenti di antichità, specialmente intorno a materie, che noi dal medesimo Erodoto principalmente stiamo ricavando, di cui quantunque qualcheduno abbia cercato diminuire il credito, tuttavia rimarrà questo sempre intatto, specialmente per la nobil difesa fattane da Gioacchino Camerario celebre letterato nel Proemio

106 PAPTOD. SU LA FORTUNA
mio sopra le Storie di Erodoto.

Dopo aver fissato il tempo della generazione al nostro proposito, che esser dee anni trentatre circa, ed il tempo della distruzione di Troja, che fu anni 917. prima della nascita di Cristo; è facile il definire il tempo della fondazione di Oria, il quale, come disse Erodoto, esser dee tre generazioni prima della distruzione di Troja, ma non intiere, come credette il nostro Q. Mario Currado nel *lib. VIII.* delle sue Epistole *epist. 217.* Scrivendo ad Aldo Manuzio colle seguenti parole: *illud scio, pro sententia Galatei, Pontani, Attii, & Hermolai de veteri lingua Messapiorum, neminem dubitare tres hominum etates ante bellum Trojanum conditam fuisse Uriam a Cretenfisibus, qui deinde mutato nomine Japyges Messapii dici maluerunt.* Poichè bisogna defalcarne dalle tre generazioni i cinque anni dell' assedio di Camico, e cinque altri anni al più per gli preparamenti di quella grande armata dopo la morte di Minoe, e per qualche spazio frameffovi: mentre nel testo Greco Erodoto dice: ἀνὰ χρόνον: per intervallum, intervallo interjecto: onde bisogna defalcarne dalle tre generazioni sotto sopra una decina di anni. perchè dunque tre generazioni fanno cent'anni, levati diece da cento, rimangono novanta. dunque Oria fossopra su fondata dai Cretesi

90.

90. anni prima della rovina di Troja . e perchè la pretesa di Troja avvenne , come si è dimostrato , 917. anni prima della nascita di Cristo ; aggiunti i 90. a 917. viene ad esser la nostr' Oria fondata dai Cretesi 1007. anni prima della venuta di Cristo.

Usciti ora , e disbrighatici da sì intrigato labirinto potremo a nostro talento servirci di varie Epoche , e cavarci quelle curiosità , che ci forgono . poichè se al 1767. aggiungeremo 1007. avremo , che Oria fu fondata 2774. prima del presente anno .

Il primo anno della nascita di Cristo cascava nell' anno del Periodo Giuliano 4714. dai 4714. sottratti gli anni 1007. rimangono 3707. anno del Periodo Giuliano , in cui fu Oria fondata .

Dai 3707. sottratti gli anni del Periodo Giuliano 730. prima della creazione del mondo , rimangono anni 2977. dunque Oria fu fondata dopo la creazione del mondo 2977. anni .

Nell' anno 431. prima della venuta di Cristo principio della guerra Peloponnesiaca correva l' anno 323. della fondazione di Roma , secondo il Petavio *Rat. Temp. tom. II.* Dunque aggiunti 323. a 431. nascono gli anni 754. prima della venuta di Cristo , tempo della fondazione di Roma . e perciò Roma fu fondata prima di Cristo anni 754. Ora perchè Oria fu fondata prima di Cri-

Cri-

Cristo anni 1007. sottratti i 754. da 1007. rimangono anni 253. e perciò Oria fu fondata dai Cretesi 253. anni prima della fondazione di Roma.

Avvertano però quì i Lettori, che se la nostra opinione non piacesse, e volesse adottarsi per vera quella degli altri, i quali comunemente vogliono, che la generazione sia un secolo, o siano anni cento: allora l'antichità di Oria sarebbe più prodigiosa. la distinzione poi degli anni in tal sistema potranno i Lettori da loro stessi cavarla, se osserveranno le medesime regole, di cui sopra noi nella nostra opinione ci siamo serviti.





C A P O XIII.

Si prova essere stata Oria sede de' antichi Re Messapj.

DAll'aver detto Erodoto, che i Cretesi fondaron *Hyria*, e dopo altre Città, senza nominarle, si deduce una necessaria conseguenza, che Oria fosse stata la Capitale delle altre Città fondate; perchè se altra fosse stata la Capitale, che Oria, non avrebbe quella colle altre confusa, nè detto avrebbe: *alias urbes condidisse*, senza distinzione alcuna ed alla rinfusa.

Abbiamo poi un chiarissimo luogo di Strabone, che conferma la nostra proposizione. Questo disse nel *lib. VI. In medio isthmo Thyraeum, ubi Regia ostenditur cujusdam ditione praediti*. Anche supposto, che appresso Strabone dovesse leggerli *Thyraeum*; questo esser dee in mezzo all'istmo, ed in questo era la Regia, che vide a suoi tempi ancora Strabone. E quantunque, come si è detto nel *Cap. X.*, avesse dubbitato Strabone, se l'*Hyria* di Erodoto fosse questo *Thyraeum*,

o Ve.

o Vereto, tuttavia l'aver detto più sotto: *Uria inter Brundufium, & Tarentum*, e più sopra, che Erodoto disse: *Uriam conditam esse a Cretenfibus, qui a classe Minois &c.*, ci dinota, che l'*Uria* di Erodoto non si distingue da *Thyraum*, ove era l'accennata Regia. più chiaro poi correrà l'argomento, se seguendo il Casaubono, come si disse nel *Cap. X.*, leggeremo così appresso Strabone. *In medio isthmo Uraeum; ubi Regia ostenditur cujusdam ditione praediti.* il perchè chi vuol distinguere *Thyraum in medio isthmo*, ed *Uriam inter Brundufium, & Tarentum* appresso Strabone, come taluno ha preteso, dovrebbe costui esser arrollato nel numero de' Filosofi Nominali, per non dirli, che non capisce Strabone; il quale per altro fu ben capito dal Briet *tom. II. P. II. lib. V. de antiqua Italia Cap. IX. n. 2.*, quando ivi questo scrisse: *Uria, aliter Hyria, & Uretum, ubi M. Antonius cum paucis plurimos opprefsit. in ea erat Regia divitis cujusdam indigenae.*

Nè ci mancano delle forti conghietture. poichè Tucidide descrivendo la spedizione degli Ateniesi contro la Sicilia nel tempo della guerra Peloponnesiaca, dice, che gli Ateniesi approdarono nel promontorio Japigio, quindi nell'isole Cheradi, che sono secondo il Cluverio, ed altri Geografi l'isole presso Taranto, dette una di S. Pelagio, e
l'al-

l'altra di S. Andrea. E quantunque il Casaubono abbia creduto esser l' isole Cheradi i tre promontorj vicino Cutrone nelle sue annotazioni sopra Strabone *lib. VI.*; il Mazochio tuttavia giustamente il riprende colle seguenti parole nel *Collect. IX. Cap. III. adnot. 96.* de' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi: *atqui promontoria insulas vocari, quis probaverit? a hac, que hic Thucydides narrat, longissime a tribus promontoriis absunt. demum χοιράδες, interdum appellativum est nomen, & ὑφάλοις πέτροις opponuntur: at nemo efficiet, ut χοιράδες caedens ac ἄκραι sint.* Descrivendoci dunque Tucidi-
 de una tale spedizione, e tai circostanze così dice nel *lib. VII. cap. XXXIII.* ὁ δὲ Δημοσθένης ἢ Εὐρυμέδων, ἐτοιμῆς ἤδη τῆς στρατιᾶς οὐσης ἐκ τῆς Κερκύρας ἢ ἀπὸ τῆς ἀπείρου, ἐπεραιώθησαν ζυμπάση τῇ στρατιᾷ τὸν Ἰόνιον ἐπ' ἄκραν Ἰαπυγίαν. ἢ ὀρμηθέντες αὐτόθεν, κατήχουσι ἐς τὰς χοιράδας νήσους Ἰαπυγίας. ἢ ἀκοντισάσθε τινὰς τῶν Ἰαπύγων πεντήκοντα ἢ ἑκατὸν τῷ Μεσσαπίου ἔθνους ἀναβιβάζονται ἐπὶ τὰς ναῦς. ἢ τῷ Ἄρτα (ὅσπερ ἢ τοὺς ἀκοντισὰς διώσθης ὧν παρέχετο αὐτοῖς) ἀνανεωσάμενοί τινα παλαιὰν φιλίαν ἀφικνοῦνται ἐς Μεταπόντιον τῆς

τῆς Ἰταλίας. Demosthenes ve o, & Eurymedon, cum exercitus ex Corcyra, & ex continente collectus jam paratus esset, cum uivversis copiis Jonium mare trajecerunt, & appulerunt ad promontorium Japygium. Hinc vero profecti ad Choeradas Japygiæ insulas appulerunt. Et paucos quosdam Japygum jaculatores Messapiæ gentis, numero centum, & quinquaginta in naves imposuerunt. Et renovata vetusta quadam amicitia cum Arta (qui illis in locis tum imperitans jaculatores etiam istos ipsis præbuerat) ad Metapontium Italiæ urbem appulerunt.

Da questo luogo di Tucidide primieramente si ricava, che i Messapj aveano il loro Re, tra i quali Arta, il quale era antico alleato degli Ateniesi; giachè questi nella predetta spedizione rinovaron con lui l'antica amicitia ed alleanza. Per secondo l'aver prima giunti gli Ateniesi all'isole Cheradi, e poi trattato col Re Arta, e preso da quello l'accennato soccorso, ci dà a credere, che ciò fecero per esser a portata di trattar da vicino col Re Arta. Onde essendo la Città più vicina della Messapia a Taranto Oria: come disse Plinio: *Oppida per continentem a Tarento Uria, cui cognomen Messapia &c.* ad Oria dee attribuirsi la sede del Re Arta, e per conseguenza de' Re Messapj.

Cotal fortissima conghiettura potrebbe sembrar-

br2.

brare a qualche debil talento esser oscurata dalla famosa questione intorno alla Patria di Ennio, la quale il valente Scrittor Salentino Berardino Tafuri vuole presso le Grottaglie, ed il dotto non men, che erudito D. Annibale di Leo nella sua elegante Differtazione delle Memorie di M. Pacuvio tra Oria, e Ceglie, sei miglia ugualmente da questi due montuosi luoghi distante. onde dedurrebbe qualcheduno, che Rudia abbia potuto esser la sede del Re Arta, specialmente essendo detto Ennio da Silio Italico lib. VIII.

Ennius antiqua Messapi ab origine Regis.
 e Suida ὁ ποιητῆς Μεσσαπίος, Poëta Messapius. Sicchè se noi ci leveremo cotesta Rudia d'avanti, correrà bene la nostra rapportata conghiettura ricavata da Tucidide. e per proceder in un tale intrigo con chiarezza, da che incomincioffi ad agitar la quistione intorno alla Patria di Ennio fino a' nostri giorni, si sono fatti sforzi dagli eruditi, ed amanti dell' antichità; ma per qualche io ne sappia, non veggiamo ancora chi abbiaci prodotte ragioni almeno probabili per fissarla. Q. Mario Currado Oritano eccellente letterato del secolo erudito volle riflettere sopra un tal punto, ed ebbe sospetto, che da Rudia Patria di Ennio fossesi fatta Villanova, forse intende per questa

I

vil-

Villanova presso Ostuni, che è una Torre. ma non avendone prove, solo affermò, che Rudia Patria di Ennio dovea essere tra l' antica Egnazia, ed il porto Safina, oggi porto di Cesarea. ecco le sue parole *Epist. lib. III. epist. 74.* scrivendo a Giovan Francesco Rubeo Giureconsulto: *De Geographia tua, aut Apulia τοποθεσία expecto, quid egeris. Rudias maxime velim, ut extrices, de quibus meam sententiam si non probes, cogites tamen accuratius. Equidem certis auctoribus inter Egnatiam, & portum Sasinam collocarem: etiamsi constare posset ex iis Villanovam non esse factam.* Poscia fuvvi aspra contesa tra il Poeta Battista, e Domenico de Angelis. e par, che in que' tempi prevaluta fosse l' opinione del de Angelis in aver fissata la Patria d' Ennio in Rugge vicino Lecce; pretendendo il Battista, che fosse presso le Grottaglie. Ed in fatti ne riportò il de Angelis gli elogj de' Signori Giornalisti di Venezia. quando non ha guari, che il Tafuri facendo quasi le vendette del Battista poco seguito nella sua opinione ha reso fuori d'ogni dubbio, che la Patria d' Ennio non possa essere l' antica pretesa Rugge presso Lecce, e che più tosto esser debba presso Taranto: ma solo non persuade, che sia presso le Grottaglie, siccome nemmeno fiam persuasi dal Leo, che esser debba tra Ceglie, ed Oria.

E

E per dar conto ai dotti del nostro sentimento. Non so, con quale autorità si supponga una Rudia presso Lecce; poichè il solo chiamarsi dai Signori Leccesi *Rusce* quel luogo diruto non lungi da Lecce, può esser avvenuto non già da una costante tradizione, ma dall'aver alcuni letterati Leccesi non ben inteso il luogo di Strabone, e creduto quel *Rhodai* vicino Lecce. Un tal famoso passo, e che ognuno spiegar vorrebbe a suo piacere, è nel *lib.VI. Geograph.*, il quale vien così tralatato: *Recensuimus in littore posita oppida. at in mediterraneis sunt Rudia (Rhodaeos Strabo nominat Graece), & Lupiae, ac parvo supra mare intervallo Salapia.* Qui il tralatore v'intrude Salapia, o sia Salpe malamente, quandochè Strabone sta parlando della Giapigia diversa dalla Peucezia, e dalla Daunia, ove è Salpe, al che alcuni non badando han preso così l'ordine delle Città mediterranee della nostra Provincia: *Rudia, Lecce, Salpe*: ed ecco, come sembrava a coloro esser Rudia sotto Lecce. Ma nel testo Greco non leggesi *Salapia*, ma *Salepia* diversa da Salapia, o sia Salpe, di cui parla altrove nel medesimo libro Strabone. Questa Salepia, poi non si sa, se sia nel settentrione di Lecce, o al meriggio, e perciò viene ad ignorarsi con ciò il sito di Rudia di Strabone. mentre dovendo esser Lecce nel mezzo, se Salepia è al Set-

116 PAPATOD. SU LA FORTUNA
 tentrione: Rudia sarà al meriggio; se Sale-
 pia al meriggio, Rudia sarà al Settentrione.
 potendo esser dunque, che Salepia stata fos-
 se dopo Lecce verso il meriggio, sarebbe
 quella serie di Città mediterranee *Rudia*,
Lecce, *Salepia* incominciata dal Settrione:
 Aggiugnasi qui, che potendosi sospettare nel
 testo di Strabone qualche picciolissima mu-
 tazione, nascerebbe motivo di credere, che
 Strabone avesse scritto *Salentia* per *Salepia*,
 poichè leggendosi ivi Σαληπία potrebbe na-
 scer *Salentia* in tal guisa: ΣΑΛΗΠΙΑ
 ΣΑΛΕΝΤΙΑ per la sbarra logoratafi a-
 vanti il Π supposto. ed oltre questa facilità
 di cambiamento di lettere, che ha dato an-
 fa a' Copisti di trasmutar *Salentia* in *Sale-*
pia, la Geografia stessa antica riclama non
 conoscer in questa Provincia *Salepia*, ma *Sal-*
entia, la quale esser dee dopo Lecce verso
 il meriggio per ragion di latitudine, e da
 cui furon detti i Salentini, che abitavano
 verso il Promontorio, come riflette il Maz-
 zochio, e noi altrove in questa Dissertazio-
 ne abbiám provato, essendo perciò questo
 l'unico appoggio per provarsi la Rudia pres-
 so Lecce, ed essendo mal fondato, rimango
 nel mio pensiero di credere non esservi sta-
 ta presso Lecce una qualche Città detta Ru-
 dia. dimostrasi tuttavia ad evidenza, che
 tra Egnazia, e Brindisi eravi una Città det-
 ta

DI O R I A C A P. XIII. 117

ta Rudia : mentre Plinio *lib. III. Cap. II.* dice: *Brundisro conterminus Pediculatorum ager, quorum oppida Rbudia , Egnatia , Barion.* Mela *de Sit. Orb. lib. II. Cap. III. Post Barium Egnatia , & Ennio civis Nobiles Rbudiae , & in Calabria Brundisrum .* Tolomeo Geograf. *lib. III.* dà di latitudine

	grad.	min.
A Brindisi	39	= 40
A Rudia	39	= 45
Ad Egnazia	39	= 50

E perciò per ragion di latitudine primo esser dee Brindisi , poi Rudia , poi Egnazia . onde il luogo alquanto oscuro di Strabone intender si dee nel senso de' mentovati Scrittori , cioè, che quel *Rodaci* di Strabone sia la stessa Rudia di Plinio , di Mela , e di Tolomeo tra Brindisi , ed Egnazia .

Mancando intanto a que' , che pretendono essere stata la Patria di Ennio Rudia presso Lecce , il primo fondamento , ed il primo supposto , indarno cercano applicar a quella supposta Rudia un altro passo di Strabone del medesimo libro VI. , che ora esamineremo . Dopo aver questo Scrittore descritto il giro per mare della nostra Provincia da Taranto fino Brindisi , dice , che da Otranto fino Brindisi sonovi 400. Stadii , ed altrettanti da Brindisi all' isola Safona ,

I 3

che

che giace nel mezzo del traggitto tra l' Epiro, e Brindisi. per tal motivo que', che dall' Epiro vengono in Brindisi, se possono mantener il cammin dritto, si partono dall' Epiro nella sinistra dell' isola Sazona verso Otranto, e mentre viaggiano osservando il vento favorevole per Brindisi, s' indirizzano verso Brindisi, ed ivi sbarcano; inguischè non fiatando quel vento favorevole, il viaggio sarebbe continuato fino Otranto, ove sbarcherebbero, come in fatti avvenne a' Turchi nella presa d' Otranto, i quali per mancanza di vento favorevole non potettero andare in Brindisi, come avean determinato. Ora dall' Epiro per tai motivi potendosi fare due viaggi, uno fino Otranto, e l' altro col vento favorevole rivolto in Brindisi: soggiugne Strabone, che in minor tempo, e più brevemente vanno i viaggiatori in Rudia Patria di Ennio per terra sbarcando da Brindisi, che per terra sbarcando da Otranto. Onde la distanza di Rudia da Brindisi è minore di quella da Otranto. E dicendo ciò Strabone nel medesimo luogo, ove disse *Rudia*, *Lupiae*, *Salepia*, nè dando alcuna distinzione tra le due supposte Rudie, mi confermo perciò vieppiù nella mia opinione di una sola Rudia per latitudine tra Egnazia, e Brindisi.

Il rapportato luogo di Strabone leggendo secondo i tralatori ha dato motivo a

let.

letterati di varie spieghe, che così suol leggerfi, *A Leucis ad oppidum Hydruntem Stadia 150. inde Brundisium usque 400. totidemque ad Sasonem insulam, quæ in medio fere inter Epirum & Brundisium jacet tractu. Unde fit, ut qui rectum tenere cursum possunt, ad Hydruntem relicta Sasonem ad laevam deserantur. indeque secundo vento expectato, ad Brundisinos appellant portus: Unde Tarentum versus compendioso itinere per Rodias proficiscantur, urbem Græcam Ennii patriam Poëta. Qui bisogna tagliar quelle parole Tarentum versus aggiunte dall' audace tralatore: il per da per Rodias: quel compendioso itinere per brevius, , ocyus, o come è nel testo, συντομώτερον: quel secundo vento expectato in Otranto, in vece di observantes secundum ventum, τηρήσαντες φασάν πρὸς μάλιστα; quel deserantur ad Hydruntem in luogo di solvunt, diriguntur ad Hydruntem, come bene può spiegarfi, così ancora quel κατὰ ἄριστον ἐν ἀριστερᾷ τῆς Σάσωνος πρὸς τὸν Ὑδροῦντα. Perciò l' esatto, e convenevol trasporto sarebbe questo; propterea qui rectum tenere cursum possunt, in sinistra Sasonis solvunt Hydruntem versus, deinde observantes secundum ventum appellant ad Brundisinos portus, egressi vero brevius (breviori via) pedestres pergunt Rudias. Intanto così inteso il luogo di Strabone, e dovendovi esser due*

strade per terra a Rodia, da Brindisi la più corta, e da Otranto la più lunga: vedesi, che questo passo di Strabone non è confacente con la supposta Rudia presso Lecce, ma molto fa per la Rudia tra Egnazia, e Brindisi.

Vegniamo per secondo al sito di questa sola Rudia tra Egnazia, e Brindisi, del quale si contrasta; poichè il Battista, ed il Tafari la vogliono presso le Grottaglie; il Leo tra Oria, e Ceglie. Per qualche io ne sappia, Rudia patria di Ennio esser dee molto più occidentale di Taranto, inguischè per Longitudine primo sia Rudia, poi Taranto, e poi Brindisi, poichè Tolomeo nella sua Geografia lib.III. Cap.I. dà

A Rudia long. gr. 40. min. 41.

A Taranto long. gr. 42. min. 10.

Così leggesi ne' trasporti, ma confrontata la miglior edizione del testo Greco di Tolomeo fatta in Amsterdam nel 1618, intitolata: *Theatrum Geographiae veteris complectens Claudii Ptolemei Geographiae libros VIII. . . .*, e detta dall' eccellente Geografo du Pleffis Tom. IV. *Geograf. edizione rara, e stimatissima*, che conservasi nella celebre libreria di S. Angelo a Nido in Napoli; ivi si legge:

'Ρουδία ——— μα < γ

Rudia ——— 41. 50.

sc.

secondo dunque il genuino testo Rudia aver
dee di longitudine gr. 41. min. 50., non già,
come leggesi ne' trasporti, gr. 40., min. 50.

Riguardo a Taranto ne' trasporti leggesi:

Tarentum — 42. 10.

nell' accennata edizione di Amsterdam:

Tάρπας — — μβ <

Tarentum — 42. 30.

essendo < segno del semisse, o sia di mez-
zo grado, cioè minuti 30., non già dieci,
come malamente leggesi ne' trasporti. vedi
intorno a' gradi, e minuti delle longitudini,
e latitudini di Tolomeo, e de' caratteri gre-
ci di quelle, Silburgio nell' annotazioni so-
pra l'appendice di Pausania pag. 917. dell'
edizione di Lipsia del 1696.

Ora volendo Tolomeo, che Rudia abbia
minuti cinque di latitudine più di Brindisi,
e longitudine minuti quaranta meno di Ta-
ranto, secondo le regole Geografiche per tro-
var il sito de' luoghi colle longitudini, e
latitudini, verrebbe ad esser sita Rudia so-
pra il fiume Bradano verso Matera, luogo
pur troppo diverso e da quello presso le
Grottaglie, e da quello tra Oria, e Ceglie.
vale a dire, che il Battista, il Tafuri, ed
il Leo malamente in que' loro luoghi l'han
situata. Un tal sito di Tolomeo par, che
venghi confermato da qualche racconta Gel-
lio di Ennio lib. XVII. Cap. XVII., cioè che
egli

egli sapea bene la lingua Greca , Osca , e Latina . poichè sappiamo , come dimostra il Mazzocchio ne' Commentarj sopra le Tavole Eracleensi *Collect. IX. Cap. IV. adnot. n. 105.* , che i Lucani avean naturale la lingua Osca , dai quali come contigui alla Calabria antica , specialmente verso il fiume Bradano , facilmente potè Ennio , come nativo in un luogo vicino , apprendere bene la lingua Osca ; se pure in Rudia stessa , come ai Lucani vicina , non si parlava in lingua Osca , e Greca . il che non è facile a poter succedere negli altri supposti siti .

Sò bene , che le longitudini , e latitudini si vanno dai dotti Geografi da giorno in giorno appurando , nè importa , che quelle di Tolomeo non siano esatte in tutto ; mentre un poco più , un poco meno non fa al nostro caso ; e poi sempre farà vero , che secondo la mente di Tolomeo verso Matera esser dee Rudia . e solo può sfuggirsi la forza del nostro argomento col negar affatto l' autorità di Tolomeo autore antichissimo . il che ognun vede , qual temerità sarebbe .

Que' , che sono imbevuti delle altre opinioni , so , che si opporranno a questa nuova opinione , dicendo forse , che parlando Strabone della Messapia definita dall' istmo tra Taranto , e Brindisi , tra le di cui Città mediterranee era Rudia patria di Ennio ; farebbe perciò una cosa mostruosa metter

ora

ora questa molto fuori dell' istmo verso il fiume Bradano.

Per quei, che ammettono due Rudie, è facile la risposta; giacchè solo si restringerebbe Strabone nell' istmo parlando delle tre Città mediterranee *Rudia*, *Lupia*, *Salepia*. perciò stimandosi una digressione il dire, che a piedi da Brindisi si giugne più presto a Rudia, non fa al caso, se Rudia sia dentro l' istmo, o fuori.

Noi però, che pretendiamo esservi una sola Rudia, dobbiam prendere altra strada per iscioglier questa objezione. fa uopo perciò riflettere, che Strabone parla alla rinfusa, ed in due sensi, cioè nel senso de' Greci, e nel senso degli abitatori di que' luoghi: *Contingit Metapontium Japygia, quam & Messapiam Greci dixerunt. incolæ alios Salentinos dicunt qui circa Japygium habitant promontorium, alios Calabros. e più, sotto: per isthmum hujus peninsulae, quam plerique communi vocabulo Messapiam, Japygiam, Calabriam, & Salentinam appellant. alii, quo dictum est modo, dividunt.* Qui dimostra il Mazzocchio *Collect. IX. Cap. IV. adnot. 98.* esservi calcato, dal testo di Strabone per error de' Copisti τὸδε Μεσσηπίους, dovendo così dire Strabone: *incolæ alios Salantinos dicunt alios Messapios, alios Calabros,* i quali Calabri esser doveano fuori dell' istmo, e parte de'

124 PAPATOD. SU LA FORTUNA
 de' Peucezj . nel qual senso Strabone dovè
 parlar ancora , quando disse : *alii , quo dictum
 est modo , dividunt .* E giacchè Strabone sog-
 giunse : *supra hos (Calabros) versus septen-
 trionem sunt Peuceti ;* abbiám motivo di cre-
 dere , che que' Calabri fossero uno striscio
 di terra , che dalla penisola s' inoltrava
 dentro tra i Peucezj , ed il fiume Bradano ,
 tale appunto , come si vede oggi nella pro-
 vincia Idruntina . Il Mazzocchio pretende ,
 che *Calabria* , e *Peucetia* fossero parole sino-
 nime , la prima Ebraica , e l' altra Greca ,
 dinotanti la pece . il perchè avendo mutato
 la Calabria il suo nome nel Greco *Peucetia* ,
 quella porzione soggetta al Dominio de' Mes-
 sapj . giungea fino al fiume Bradano . il notò
 il Mazzocchio *Comm. Tab. Heracl. Prodr.
 Diatr. II. Cap. VII. adnot. LXXI.* , e noi l' av-
 vertiremo nell' ultimo Capitolo . di più fa-
 cendo giugnere fino ivi Tolomeo Cap. III.
lib. I. Geogr. i Salentini ; è segno , che fino
 ivi dominavano i Messapj , prendendosi i
 Salentini per l' intiero nome di provincia ,
 non per quella parte verso il promontorio ;
 e lo stato presente della provincia Idruntina
 par , che tutto ciò confermi . Non è mara-
 viglia perciò , che a tante minuzie di divi-
 sioni da autori posteriori sian nate tante con-
 fusioni ed in cambiarsi i nomi , ed in re-
 stringersi , ed allargarsi l' estensioni , ed i siti
 de' Salentini , Calabri , Peucezj &c. , come
 finan-

finanche lo stesso accorto Strabone nel libro festo se ne lamenta. Quindi è, che vedremo Rudia patria di Ennio situata ne' Salentini da Tolomeo; ne' Pedicoli, che eran popoli della Peucezia, da Plinio; nella Calabria da Ovidio, e da altri Poeti; nella Messapia da Suida, il quale chiama Ennio Poeta Messapio. Ne' Salentini, perchè verso Matera si allargavano i Salentini: ne' Pedicoli, perchè parte di questi formava quella Calabria Messapia (*fuerunt etiam ibi (in Calabria) , qui Pediculi, dicerentur maxime Peucetii*, disse Strabone nel *lib.VI.*): nella Calabria, perchè effettivamente quella parte appellavasi Calabria: nella Messapia, perchè fin verso Matera si estendea la Messapia pel suo dominio, e per quell'aggiunta di Calabria, che avea. Nè dal dirsi: *Egnatia, Rudia, Brundisium*, deducesi, che esser debba Rudia a Brindisi vicina. poichè gli autori, che in simil modo parlano, hanno avuto solo riguardo alla latitudine, chechè ne fosse della longitudine.

Il Leo fece molto appoggio al luogo da noi sopra citato di Strabone per comprovar la sua opinione; e pure noi ci abbiam servito del medesimo luogo per provar tutto il contrario. il che è nato per essersi presa la parola *συντομώτερον*, *citius*, *ocys* dal Leo semplicemente per *cito*, e non supponen-

nendovisi la comparazione dell' altra via , onde credette il detto Leo così doverli intendere il luogo di Strabone , cioè che uscendosi dal porto di Brindisi si giugnea presto a Rodia patria di Ennio ; per cui detta Rodia esser dovea vicino Brindisi .

Nè il M.S. da lui osservato dell' Abbate Telefino può dar menoma probabilità al suo sentimento, mentre se in quello si legge ; *post hæc autem oppidum , quod nuncupatur Oria , adiens , continuo illud egreditur , Rogea , & alia ejusdem Castra capiuntur* ; il medesimo Leo afferma leggerli appresso il Muratori *preterea*, in vece di *Rogea*. e perciò dovea dimostrar prima , che i MM.SS. del Muratori fossero scorretti , e che quello da lui osservato fosse esatto e corretto . Ma supponiamo , che l' osservato Manuscritto fosse correttissimo ; onde mai si ricava , che Rogea fosse sei miglia distante da Oria , o almeno a quella vicina ; se così potrebbe sentirsi l' Abbate Telefino : *prendendo Oria tosto uscì da quella* , e senza perder tempo prende Rogea (qualunque , ed ovunque ella sia) , ed altre fortezze ec. O sia la pretesa Ruggè presso Lecce , o la Rudia di Tolomeo , e di Strabone , se pure Rogea non fosse un nome di luogo niente confacente con Rudia . Quel *continuo egreditur* nemmeno fa forza . perchè solo dinota la velocità nell'uscire , non già la vicinanza di Rogea ad Oria . se pure una tal

Ro-

Rogea abbia connessione con Rudia patria di Ennio, e non sia più tosto un luogo diverso.

Nè opportune vestigia di qualche antica abitazione si veggono in quel luogo dal Leo accennato tra Oria, e Ceglie. poichè essendomi ivi portato col Signor D. Marcello Lombardi, uomo di soprafino discernimento, e versatissimo nelle Antichità, appartenenti specialmente alla nostra Provincia, con questi, che al par di me era ansioso di rischiararsi di tai vestigia vantate dal Leo, ivi altro non osservai, che varie rozze, e piccole pietre disperse in due campi, de' quali uno chiamasi Rodi grande, e l'altro Rodi piccolo nella villa del Decano D. Luca dell' Aglio di Francavilla, distante quattro miglia circa da Oria, ed otto da Ceglie. cotale dispersione di pietre informi si vede in moltissimi altri luoghi, che sembrano essere state così disposte dalla natura anzi, che dagli uomini. o almeno possiam credere, che ivi fossero alcune specchie, delle quali molte se ne osservano nel feudo di Oria, e che fossero dirute dagl'ingordi di trovar qualche tesoro. un ammasso di simili pietre si vede due miglia circa distante dal detto luogo, verso l' Oriente, che chiamasi la specchia di S. Cecilia presso la villa detta Tuffano, ove anche alcuni han preteso, che fosse la Rudia patria di Ennio. ed in
fat-

fatti in un M.S. antico del Dottor Fisico Simeone Papatodero Oritano, che era padrone di Tuffano, e che visse presso un secolo addietro, così trovo scritto di suo proprio pugno. *La Città antica di Rudia fu nel nostro istmo Chersoneso, ovvero braccio di terra del Serro. hora Tossano la Specchia di S. Cecilia, di dove fu Ennio Poeta il primo, che scrivesse in verso latino.* Un simil pensiero forse avrà caduto alli padroni di quella villa tra Ceglie, ed Oria di chiamare un campo Rodi piccolo, e l' altro Rodi grande. il qual pensiero cade ancora ai Signori Mesagnesi in chiamar Mesagne in latino *Messapia*. In somma è stato tanto il desio degli uomini di questa nostra provincia di veder cogli occhi la Rudia del rinomato Ennio, che ogni mucchio di pietre, che da noi s' incontra, ci sembri esser qualche avanzo, della patria di questo antichissimo Poeta.

Ma per ritornare a noi, sembra da quelle fin quì abbiám detto, che Rudia patria di Ennio esser debba fuori dal nostro istmo, e perciò non appartenente all' antica Messapia, specialmente volendola Plinio nel paese de' Pedicoli, o sia nella Peucezia provincia diversa dalla Messapia. il che anche fu avvertito dal Mazochio *Collect. IX. Cap. III.* de' suoi Commentarj sopra le Tavole Eracleensi colle seguenti parole: *extra vero peninsula Messapios Calabri excipiunt (quorum sit*
urbs

tum urbs Rudiae ostendit, quae Ennio Calabri poëtae nomen peperit) Calabro vero meo iudicio iidem qui Peuceii . ed ivi medesimo nel Cap. IV. post Messapiam sequebatur Calabria , in qua Rudiae Ennii patria , qui proinde Calaber vocabatur ; sicuti & Tarentum ipsum in Calabria extitit . riguarda il Mazochio ad Ovid. lib. III. de arte .

Ennius emeruit Calabris in montibus ortus. Ed a Silio Italico lib. XXII. v.396.

Miserunt Calabri, Rudiae genuere vetuste. ed Ovvidio par che confermi la nostra opinione del sito della Rudia di Ennio verso Motola, ove si veggono de' monti, e non già ne' siti del Tafuri, e del Leo, ove si veggono spaziose pianure.

Dunque dal non esservi nella Messapia altre Città a portata di trattar cogli Ateniesi, fuorchè Oria, non senza fondamento asseriamo, che Oria era la sede de' Re Messapij, specialmente di Arta.

Intorno a questo Re Messapio bisogna avvertire, come l' accennò ancora Giovanni Hudsono nelle annotazioni del citato luogo di Tucidide, che Ateneo nel lib. III. Cap. XXV. lesse appresso Tucidide *Artos per Arta.* così egli dice: *Ἐπὶ τοῦ Οὐλπιανοῦ τοιαύτῃ πᾶσι παίζοντος, ὁ Κύνουλος ἀνέκραγεν, ἄρτου δέϊ, καὶ οὐ τοῦ μετσαπίων βασιλέως. λέγω τοῦ ἐν Γαρυγίᾳ, περὶ οὗ καὶ σύγγρα-*
Κ
γρα

130 ΠΑΡΑΤΟΔ. SU LA FORTUNA
 γραμμαΐ ἐσι Πολέμωνι. μνημονδεὶ δ' αὐ-
 τοῦ κ' Θουκυδίδης ἐν ἐβδόμῃ, κ' Δημή-
 τριος ὁ κωμικός ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ δρά-
 ματι Σικελία, διὰ τούτων,
 Κακείθεν εἰς τὴν Ἰταλίαν, ἀνέμῳ νότῳ
 Διεβάλομεν τὸ πέλαγος εἰς Μεσσηπίους,
 Ἄρτος δ' ἀναλαβὼν ἐξένιζ' ἡμᾶς καλῶς,
 Ζένοσ χαρίεις ἐκεῖ μέγας κ' λαμπρὸς ἦν.
*Adhuc Ulpiano hujusmodi aliqua ludente, Cy-
 nulcus exclamavit: Arto (pane, latine) opus
 est, & non Messapiorum Rege. Dico autem
 illum, qui erat in Japygia, de quo volumen
 est Polemoni. Meminit autem & de eo Thu-
 cydides in septimo, & Demetrius Comicus in
 Dramate, quod inscribitur Sicilia per hęc ver-
 ba.*

• *Et inde in Italiam vento nota
 Trajecimus pelagus ad Messapios,
 Artos vero recipiens hospitio accepit nos pul-
 chre,
 Hospes gratiofus ibi, magnus, & illustris
 erat.*

Conferma ciò Suida nella parola *Artos*
 colle seguenti parole: ἐσι δὲ κ' ὄνομα τυ-
 ράννου Μεσσηπίων, κ' πρόξενον Ἀθηναίων
 ποιήσανταί φησι Πολέμων: est vero & no-
 men Tyranni Messapiorum, & hospitem Ache-
 nienses fecisse ait Polemon, dai quali due Au-
 tori ricavasti ancora, che Polemonē avea
 scritto.

scritta un'Opra intorno al Re Arta, la quale se per l'ingiuria de' tempi non si fosse smarrita, avremmo, credo, bellissime, e curiose notizie intorno alla nostr' Oria, ed intorno a questo Re così famoso.

Se poi per nostra curiosità vorremo rintracciare il preciso tempo, in cui questo Re Arta risedeva in Oria, e dominava nella Messapia, non ci riuscirà difficile il provarlo. poichè secondo la Cronologia appostavi al rapportato luogo di Tucidide dell' ultima edizione del Dukero, questo trattato tra gli Ateniesi, ed il Re Arta successe nell' anno decimo nono della guerra Peloponnesiaca, o sia nella nonagesima prima Olimpiade dell' anno terzo; il quale anno calca nell' anno del Periodo Giuliano quattro mila duecento novantanove, essendo Arconte Pisandro in Atene. i quali sottratti dai quattro mila settecento tredici della nascita di Cristo, rimangono anni 414. prima della nascita di Cristo: cioè 340. anni dopo la fondazione di Roma.

Si annovera dagli Scrittori ancora nel numero de' Re Messapj, Opi, di cui parleremo in altro luogo. ma non faremo motto di altri posteriori, specialmente di Malennio Re Salentino figlio di Dasummo, che favoleggiassi aver fondato Lecce: poichè così disse l' accorto Mazochio nel *Collett. V. Cap. VI. Comment. Tab. Heracl. adnot. 67.* sopra

quelle parole di Capitolino in M. Antonino Filosofo: *Cujus familia in originem recurrens, a Numa probatur sanguinem ducere, ut Marius Maximus docet: item a rege Salentino Malennio Dasummi filio, qui Lopias condidit: eosì disse, dico, il Mazochio: parlando di Mario Massimo, a cui si appoggia Capitolino: Hunc Casaubonus ad Spartiani Hadri. Cap. II. equalem Alex. Severo, Vossius de Hist. Lat. eidem supparem credidit. etsi in omnium hic manibus erat, videtur tamen eum Ammianus non magni fecisse. Adhuc Vopiscus uti verbosissimum taxat, quique mythistoricis se voluminibus implicavit. Hoc eo dico, uti lector videat, an non ista de Malennio Dasummi filio inter Marii mythistorica sint ableganda.*





C A P O XIV.

Si conferma lo stesso colle monete coniate in Oria .

IL chiarissimo Mazochio nel *Collett. VIII.* de' suoi Commentarj sopra le Tavole Ercleensi *adnot. 86.* afferma conservar due monete antichissime d'argento, ove da una parte si vede Pallade, dall'altra un toro col capo umano cornuto, che è la fronte dell'Italia, a suo parere. In una delle predette monete si leggono le seguenti lettere Etrusche incominciando da destra a sinistra ad uso degli Ebrei: $\Lambda \text{VI} | \Delta \text{V}$: *Udina*. nell'altra $\Lambda \text{VI} | \Delta \text{Y}$: *Ydina*. queste monete non dubbita il suddetto dottissimo Scrittore esser monete Coniate in Oria così dicendo: *pertinet autem ad Ἰπινυ Herodoti, quae Straboni, & aliis Οὐρία, Uria, & hodie duntaxat Oria vocatur Episcopali Sede gaudens, ex feudis Excellentissimi Principis Francaville. E* la ragion, che deve persuadere ogn'uno, è, che tali monete sono usitatissime, e si trovano

vano spesso nella Magna Grecia, ove solo la nostr' Oria Hyria, ed Uria appelloffi; e perciò alla nostr' Oria appartengono. Laonde dice il Canonico Mazochi nella suddetta opera, nell' aggiunte dopo l' Indice terzo: *ad quam (Hyriam) utique nummus pertinet, utpote in M. Græcia ad nauseam usque tritissimus*. E ciò sarà ben chiaro ancora, se rifletteremo, che gli antichi Etruschi, come nota ivi medesimo il Mazochi, usavano la *D* in vece dell' *R*. ed in fatti in altre monete si legge LADINOD in vece di LARINOR, o sia *Lavinorum*, luogo non lungi dal Contado di Molise. e perciò deesi leggere nelle suddette monete *Urina*, ed *Yrina*. per la qual cosa essendo quelle due parole nomi adjettivi, deve sottintendersi un nome, che dinoti la moneta, o altro congruo vocabolo; e così *Urina*, ed *Yrina* farebbe lo stesso, che moneta Oritana, mentre secondo Stefano da *Yrion* nasce il gentile *Yrinus*, e da *Urion* *Urinus*. ed in fatti anticamente diceasi, come afferma Eustazio, *Yrion*, ed *Yria*, *Urion*, ed *Uria*. come *Tburion*, e *Tburia*.

Il Celebre Padre Arduino avea attestato leggerfi nelle antiche monete YDINAI. onde l' intiera lettura farebbe in quelle monete YPINAIQN. *Uritanorum*. ma perchè simili monete non erano occorse nelle mani del Mazochio, giustamente questo nel rapporto

portato Collettaneo ne dubbitò. Quindi il nobilissimo Francesco Rovigno de' Principi di Palagoria avendo tra le sue monete ritrovatane una colle lettere scolpite VDI. NAI col dittongo in fine compito, quantunque la moneta fosse di fabbrica più recente delle altre, ne avvertì il Canonico Mazochi. il perchè il Mazochi medesimo sgombratosi ogni dubbio l'avvertì nell'aggiunte poste dopo il terzo indice colle seguenti parole: *Quod negavi me adhuc in hujusmodi nummis pro trito, ac breviorè VDINA, aut VDINA vidisse integrum Harduinianum VDINAI, id nunc revoco.* E quantunque sembri insolente cotal formazione di VDI. NAIQN, tuttavia non avvi alcun dubbio, che da *Hyrìa* si sia formato *Hyrinus*, e da *Hyrinus Hyrinaeus*, così da *Uria Urinus*, e da *Urinus Urinaeus*.

Da queste monete Oritane, che sono tritissime nella Magna Grecia, come disse il Mazochi, fino alla nausea, si ricava con tutta certezza, che la nostr' Oria ne' tempi antichi non fu soggetta ad altre Città, ma di altre più tosto Signora e padrona. poichè disse il Mazochio nella *Diatrib. I. Cap. V. sect. II. Comment. Tab. Heraclen: nullum tutius indicium ad urbes liberas ac principes a contributa distinguendas, quam nummos reperi. nam quarum essent antiqua numismata, eas sui juris fuisse, ac plerumque dominium ip-*

alias exercuisse, statuendum est. E a dir vero, tale prerogativa del dominio, e dell'esser sede de' Re Massapj, conveniva alla nostr' Oria. perchè era rispettabile tra le altre della provincia per essere stata la prima edificata, e per aver dato alle altre l'origine; e ciò non ci sembrerà strano, se col Canonico Mazochi daremo un fiso sguardo al testo di Erodoto. poichè quantunque nell'ultima edizione Gronoviana ancora di Erodoto nel *lib. VII.* leggesi così il trasporto: *Et ab urbe Hyria alias incoluisse,* come leggesi ancora in altri trasporti anteriori: tuttavia così trasportar doveasi il testo di Erodoto: *Et ab urbe Hyria alias condidisse, edificasse,* essendo le parole del testo Greco: ἀπό δὲ τῆς Ἰρίας πύλιος τὰς ἄλλας οἰκῆσαι, mentre sebbene οἰκέω significhi *incolare, babito,* significa ancora *condo, edifico,* come l'accenno il Mazochio nel *Collect. IX. Cap. III. adnot. 94. Comm. Tab. Heracl. At equidem sexcenta veterum notati loca, quibus οἰκέω tantundem est, quod οἰκίζω condo: quod miror in Lexicis non observatum.* E nella *Diarrib. II. Cap. VII. nam sapissime ubi ἐποικίζω fuerat, librarii verbum ἐποικέω sibi notius reposuerunt. aut vero iis locis ἐποικέω tantundem valet, quod ἐποικίζω, ut alicubi a me observatum.* Ed invero se voleremo almeno il solo Tucidide dell'ultima edizione

ne Dukeriana, e riferteremo le varie lezioni appostevi, ed annotazioni, toccheremo co' mani qualche il Canonico Mazochi attestò poco sopra. Ora, come avvertisce il Mazochio ivi medesimo, nel luogo di Erodoto non era cosa degna d'esser notata, che que' Cretesi dopo Oria abitarono altre Città; ma che dopo Oria prima opra, e Capitale di quei Eteocreti, furono dai medesimi le altre Città fondate, giacchè poco prima detto avea Erodoto: ἐνταῦτα Ἰρίην πόλιν κτίσαντας: *ibi Hyriam urbem condentes, edificantes*. nel qual trasporto non avvi difficoltà alcuna; mentre κτίσαντας infallantemente significa *edificantes*, e non già *habitantes*. e perciò ancora attribuendosi la fondazione di Cotrone ai Japigi, dee questa Città posporfi nella fondazione ad Oria. poichè i Cretesi, o siano i Japigi, dopo Oria, e le altre Città della medesima penisola fondate, passarono all'altro corno dell'Italia, ove è Cotrone, ed allora chiamarono Japigi que' tre promontorj dell'altro corno, come ivi va discorrendo il Mazochio.





C A P O XV.

Si esamina l'opinione di D. Annibale di Leo, il quale pretende, che Brindisi sia stata la Capitale de' Salentini.

L'Erudito e dotto D. Annibale di Leo Canonico Teologo della Chiesa di Brindisi nella sua Dissertazione delle Memorie di M. Pacuvio n. 1. asserisce essere stata Brindisi un tempo Capitale de' popoli Salentini, e quindi rinomata Colonia de' Romani, il che replicò nel n. 7. così scrivendo: *I popoli Salentini con Brindisi di loro Capo e dominante essendo stati soggiocati nell'anno 486. Q.c. e per ciò dimostrare si serve nell'annotazione 3. di quel luogo di Floro lib. I. Cap. XX. Salentini Picentibus additi, caputque regionis Brundisium.*

Qui primieramente si bilancia dagli eruditi l'autorità di Floro, che vivea 200. anni dopo Augusto, coll'autorità di Strabone, che fiorì sotto Augusto, e col numero prodigioso delle monete Oritane di Vario Conio,

nio, che sono immortali monumenti della signoria e dominio della nostra rispettabile Città; e si vedrà, che Floro non può reggere a tali incontrastabili prove, e che non può sfuggire la taccia di mentitore e di buggiardo. Al Canonico Mazochi occorse nella *Diarr. II. Sect. II. n. 63. Comm. Tab. Heracl.*, che Floro si opponeva ad altre autorità, e perciò dovette dir il Mazochio: *Ac mirum ni uterque error, aut ipsi Floro incuriose hæc tractanti irrepserit, aut si amanuensium fuit, certe sit bene vetus.* Ciò basterebbe al Leo per mutar sentimento, ma acciocchè veda, che Floro medesimo siccome è a favor suo, così è suo contrario, e perciò da non farsene conto veruno, riflettiamo un altro passo di Floro nel *lib. I. Cap. XVIII. Tarentus etiam Lacedaemoniorum opus, Calabriae quondam, & Apuliae, totiusque Lucaniae Caput.* poichè oltre l'aver errato Floro dicendo, che Taranto fu la Capitale della Puglia, e della Lucania, o sia Basilicata, giachè ebbe con queste provincie continue guerre, come vedremo altrove: ha commesso un errore in se stesso, ed una contraddizione rispetto all'autorità rapportata dal Leo. mentre dicendo Floro, che Taranto era capitale della Calabria, per necessità esser dovea Brindisi a Taranto soggetta, perchè Brindisi era nella Calabria, come lo disse Mela *de Sit. Orb. lib. II. Cap. III.*

III. In Calabria Brundisium, Valetium, Lupis, Hydruntum, & Salentini campi, & Sallentina litora, & urbs Graja Callipolis. Strabo lib. VI. quam plerique Messapiam, & Japygiam, & Calabriam, & Salentinam appellant. Plinius lib. III. Cap. XI. adversam ei Calabriam in peninsula emittens. Græci Messapiam a duce appellavere, già dunque è incontrastabile, che ne' tempi di Floro, anzi prima di lui la provincia Idruntina appellavasi la Calabria, ed in questa era Brindisi, come lo disse Pomponio Mela. Dunque se secondo Floro Taranto era Capitale della Calabria, o sia de' Salentini, e della Messapia; come n'era la Capitale Brindisi secondo Floro medesimo? esser potea Brindisi Capitale de' Salentini, e dominante, e soggetta a Tarentini? Se dunque noi non avessimo quelle nostre rilucenti autorità, questa sola palpabile contraddizione di Floro basterebbe a farci sospendere l'assenso in credere, che o Brindisi, o Taranto fossero state le Capitali della Messapia; ed a creder più tosto, che Floro quando così parlava, formava Capitali, e Signorie a suo capriccio. Se pure non vogliamo dire, che quel *Caput* intender si debba per l'eccellenza della Città, non già pel dominio, come è facile, che l'abbia inteso di Taranto, quando disse nel lib. I. Cap. XVIII. *Caput Tarentus tum magnitudine, & muris, portuque nobili, tum mirabili situ;*

colichè Taranto era Capo per cagion della grandezza , delle mura &c. in una simil maniera parla di Brindisi: *Caputque regionis Brundisium inclito portu*, cioè Brindisi passava ne' tempi di Floro per Capo a motivo del suo porto , non già pel dominio; come in fatti nell' edizioni di Floro , che mi son capitate , manca la preposizione *cum* avanti *inclito portu*, altrimenti non potrà sfuggire Floro la taccia di mentitore , la quale per lui non è una cosa nuova; mentre così parla di lui Olao Borrichio appresso il Walchio *Hist. Critic. lat. lin. Cap. IX. §. 19. Solemne ei (Floro) , sententias acumine claudere , & splendoris magis , quam veritatis temporum rationem habere* . Se dunque noi abbiamo sì brillanti prove a favor nostro , e Floro da se stesso si distrugge , o niente fa a favor de' Brundusini ; niente possono i medesimi opporci quel luogo di Strabone *lib. VI. Postea temporis Brundisium cum Regem haberet , multum agri amisit , ademptum a Spartanis*. poichè corrispondendo le parole *cum Regem haberet* alla parola Greca βασιλευσμένη , non dovrebbe esser quello il trasporto ; ma *subjecta imperio ; cum esset sub imperio* . in qualunque luogo , o Città dimorasse il Re. Vale a dire Città soggetta , e non già libera e dominante . la qual forza della parola Greca tosto si scorderà anche dai poco

co pratici del Greco, se daranno una sola occhiata ai Lessici Greci.

Solo mi si possono opporre alcune monete Brundusine per provar almeno la libertà de' Brundusini. in alcune delle quali vedesi la Greca iscrizione: **BPENΔΗΣΙΝΩΝ**.

Brundusiorum, ed in alcune altre l' iscrizione latina **BRVN**. delle prime monete così disse il Mazochio *Diatrib. I. Cap. V. Comm. Tab. Heracl. modo Goltzianus nummus sit integræ fidei. mihi nullum hujusmodi contrètare, nec vivis amicis licuit.* delle seconde è vero, che il Mazochio ne formò ivi medesimo favorevole giudizio dicendo: *cumque in coloniis Italicis numismata nulla feriri mos fuerit; ex eo intelligimus, plurimos illos Brundusiorum nummos, qui teruntur manibus omnium, anno DIX antiquiores esse: quod & fabrica rudis ostendit.* ma notò tuttavia il Mazochio medesimo nelle aggiunte nel fine pag. 553. *Non nego tamen alicui urbi obnoxia potuisse a republica principe impertiri jus feriendæ monetæ.* il che si conferma coll' esser l' iscrizione latina; a differenza di quelle d' Oria, che sono in lettere Etrusche, delle quali così il detto chiarissimo Scrittore *Collect. IX. Cap. II. dice Numismata Urina inscripta ingentem haud dubie vetustatem produnt.* il che non s' osserva in quelle monete Brundusine, che sono di fabbrica più recente, e che

e che può nascere ancora , che siano state coniate ne' tempi , che Annibale dimorava nell' Italia , come molto sospetta di molte monete il Mazochio nell' aggiunte nella pag. 553. Ciò anche può nascere dall' occupazione , che faceano i Greci di varj luoghi marittimi della provincia Idruntina (il che per altro riguarda le monete Greche Brundusine) , inguiscachè i Messapj , o permettersero ne' tempi posteriori , che ivi i Greci dimorassero , ovvero si fossero resi deboli a poter quelli discacciare ; come osserva il Mazochio *Diatrib. I. Cap. V. n. 2. Græcos vero nonnisi posterioribus ætatibus nonnullis in littoribus consedisse , necesse est* . ed ivi medesimo nella sezzone prima , *illud interim præstare possum , Japyges , & quos recensivi cæteros , a Græcis diverso tempore pulsos a littoralibus urbibus (quæ omnes tandem in Magnorum Græcorum potestatem venerunt , qui vicissim in mediterraneis pauca admodum possidebant) ἐν μετρώαϊα (intus) constitisse* . e perciò veggiamo alcune monete Greche degl' Idruntini , e Leccefi , delle quali parla il Mazochio.

Ma siano genuine le monete Greche de' Brundusini , siano coniate le monete latine prima de' DIX ; altro non può da qui dedursi , che Brindisi non fosse stata ad altre Città soggetta , non già che fosse stata del-
la

la provincia Idruntina la Capitale e dominante. e fin tanto non si troveranno altre monete di altri luoghi, che gareggino e nell' antichità, e nel numero immenso, e nell' esser diverse dalle latine, e dalle Greche, colle monete Oritane, diremo sempre, che Oria fu la Capitale, e la dominante della Messapia, e la Sede de' Re Messapj, quantunque fossimo di altri lumi e monumenti affatto sforniti.





C A P O XVI.

*Delle prime guerre tra gli Oritani,
e Tarentini.*

NOn solo Oria è rispettabile per la sua prodigiosa antichità, e per essere stata l'antica sede de' Re Messapj; ma eziandio è gloriosa per aver dato i suoi Cittadini ne' tempi antichi chiare prove di non ordinario valore. Ciò specialmente può osservarsi ne' primi tempi, in cui raccontasi esser fiere guerre tra gli Oritani, e Tarentini avvenute. Nè qui spenderemo il tempo a confutar il P. della Monaca, il quale vuole, che i Brundusini fossero stati i Capi nell'accennate guerre; Giacomo de Ferrarij, il quale vuole, che stati fossero i Leccesi, il dotto Medico Epifanio Ferdinando, il quale intrude i Mesagnei per principali (quantunque egli prima d'ogn' altro dovea provare l'esistenza di una Città antichissima detta Messapia, e poi provar, che questa fosse Mesagne.); il P. Tasselli, il quale vuole, che fossero state le dette guerre tra

L

quei

quei di Vereto presso Leuca, e tra i Tarentini. poichè tuttociò dipende dall' affodar qual sia l' *Hyria* di Erodoto, e qual fosse stata la Città Capitale della Messapia. il che non avendo fatto i mentovati Scrittori, va a terra tutto il loro pensare; e solo si può conceder loro, che parte dell' esercito degli Oritani fosse formato di varie genti di diverse Città della Messapia ad Oria soggette. Rimane adunque il rapportar gli autori, che parlan delle predette guerre, e poi affodar il tempo, in cui avvennero; giacchè in ciò discordan tra loro alcuni Scrittori.

Il più antico, ed il più autorevole Scrittore, che parlò delle prime guerre tra gli Oritani, e Tarentini fu Erodoto d' Alicarnasso, il di cui intiero testo rapportammo nel Capitolo V. ove così si legge: *Ab Urbe Hyria (Cretenses) alias Urbes condidisse, quas sane Tarentini multo post tempore demolientes magnam cladem accepere. ut caedes Graeca maxima haec profecto fuerit omnium, quas novimus, ipsorumque Tarentinorum, & Rheginorum, qui a Micytho Choeri filio coacti a Civitatibus, & accedentes Tarentinis vindices interiere ad tria millia hoc pacto. ipsorum vero Tarentinorum non potuit iniri numerus. Micythus autem, cum esset Anaxilai famulus procurator Rhegii relictus erat; qui excidens Rhegio, & Tegeam Arcadium inhabitans consecravit Olympiae multa simulacra.*

Dal

Dal qual racconto grandissima invero si ricava essere stata l'uccisione o la stragge, che fecero gli Oritani de' Tarentini; mentre de' Regini rimasero sul Campo di battaglia tremila uccisi; e de' morti Tarentini pel gran numero non potè formarsene preciso calcolo.

Conferma lo stesso Aristotele nel *lib. V. de Rep.* colle seguenti parole: *Contingit vero quandoque id per fortunam; velut apud Tarentum cum superati praelio (Tarentini) a Japygibus nobilitatis magnam partem amisissent. fuit autem id praelium paulo post id tempus, quo Medi Graciam invaserunt, & ad popularem statum ex Republica illorum facta est mutatio.* Ove bisogna notare, che i Tarentini essendo stati dai Japigi superati perdettero una gran parte della loro nobiltà. e perciò pur troppo grande esser dovette quella forte scossa da' Tarentini ricevuta presso Taranto medesimo, come dice Aristotele.

Ma si riflettano sopra ogn' altro le parole di Diodoro Siculo, il quale nel *lib. IV.* della suddetta guerra così scrisse: *Menonem Atheniensium publicam gerente, Romani Consules creant Lucium Æmilium Mamercum, & Cajum Cornelium Lentulum. In Italia tum bellum fervebat inter Tarentinos, & Japygas; nam diu in quo assidue de finibus agrorum inter se certantes, diversis ultro citroque perciti causis per levia perpetuo certamina contendere, alter-*

nisque vicissim injuriis alteri alterorum vires ,
 iramque laceessere , quo magis ac magis in dies
 utrinque vastari privatis direptionibus agri cœpe-
 runt. crescente paullatim per privata mutuo bel-
 la , & cædes mutuas , quæ crebro edebantur ,
 utriusque populi discordia , publica tandem ma-
 jestas utriusque in iram , partemque injuriæ fa-
 ctam venit. nec jam turmatim præcurfare , sed
 palam ad decernendum justa acie sese utrinque
 viribus omnibus comparant. Japyges igitur hæ-
 bito suorum delectu , magnum finitimorum socio
 nomine numerum adsciscunt , exercitumque ad
 viginti hominum millia complere. Tarentini au-
 tem audita exercitus in se armati multitudine ,
 delectum Civitum habent , tum a sociis Rbegi-
 nis magnam accipiunt manum . Digressis ergo
 utrisque in aciem , atrox conseritur pugna , in
 qua cæsis jam plerisque , vix tandem Japyges
 victoria potiuntur. Victi ac profligati hostes in
 duas partes fuga directa diversi rapiuntur , pars
 Tarentum agmine præcipiti , pars Rbegium con-
 tendunt : Japyges confestim similiter duo agmi-
 na ad fugientium terga cædenda dirigunt , al-
 terum Tarentinos premere properat , quibus cum
 breve spatium fugæ daretur , magna occurren-
 tium , ac resistentium multitudo cæditur . qui
 Rbeginis insistebant , tanta præcipientes contentio-
 ne sunt insectati , ut cum illis simul intra mœ-
 nia irruerint , atque illo impetu momentoque
 sunt urbe potiti .

Decisiva percio fu la descrittta battaglia ,

se

fe i Japigi, o siano i Messapj, dopo aver
 disperfo l' esercito inimico; s'impadronirono
 ancora di Regio nell' inseguir l' inimico, e
 nell' esser accorti a non dargli tempo di riu-
 nirsi; in guisacchè l' affare con maggior giu-
 dizio e saviezza esser non potea regolato.
 Questi intanto sono i gravissimi Scrittori,
 che delle prime guerre tra gli Oritani, e
 Tarentini han favellato, nelle quali gli O-
 ritani diedero saggio del loro coraggio e del
 loro spirito Marziale. e dal confronto di
 tutti e tre questi Scrittori ben si vede, che
 tutti e tre han voluto accennare la medesi-
 ma guerra; perchè convengono tra loro nel-
 le principali circostanze. Inoltre se la guer-
 ra descritta da Diodoro Siculo, ed accen-
 nata da Aristotele fosse diversa da quella
 rapportata da Erodoto, Erodoto medesimo
 non l' avrebbe tralasciata; mentre Erodoto
 visse dopo la guerra dinotata da Diodoro Si-
 colo, e da Aristotele, perchè Diodoro Sico-
 lo attesta esser successa cotai guerra nel tem-
 po, che Menone era Arconte in Aterse, e
 Lucio Emilio Mamercio, e Gajo Cornelio
 Lentolo Consoli in Roma. Onde quell' Ar-
 conte esercitando il suo impiego nell' anno
 del Periodo Giuliano 4240; o sia nell' an-
 no quarto dell' Olimpiade 76, e succedendo
 l' anno precedente la nascita di Cristo 4713.
 sottratti 4240. da 4713. rimangono anni

473. tanti appunto, quanti anni prima di detta venuta fu Lucio Emilio Mamercio la terza volta Console con Vopifco Giulio Giulio. i quali anni corrispondono agli anni della fondazione di Roma 281. Ora essendo ben chiaro dalla Cronologia del chiarissimo Ifacco Newtono, che Erodoto scrivea la sua Storia negli anni 444. prima della venuta di Cristo, sottratti questi da 473. rimangono anni 29. dunque la guerra descrittaci da Diodoro Siculo tra gli Oritani, e Tarentini successe anni 29. prima, che Erodoto scrivesse la sua Storia in Turio di Calabria; dunque Erodoto non accennandoci altra guerra succesa tra gli Oritani, e Tarentini; la ragion vuole, che crediamo esser la medesima guerra quella descrittaci da Erodoto, e da Diodoro Siculo.

In quanto ad Aristotele, egli ancora dà molto contrapeso ai nostri argomenti: mentre dice, che la connota guerra avvenne in tempo, che i Medi invasero la Grecia. si consulti ora il Petavio *Rat. Temp. tom. I. lib. III. Cap. V.*, ove dimostra, che la battaglia navale guadagnata dai Greci, per cui Serse fu costretto a fuggir dalla Grecia da lui invasa, avvenne nell'anno primo dell'Olimpiade 75., prima di Cristo anni 480. Per la qual cosa essendo succesa la guerra

ac-

accennata da Erodoto, e da Diodoro Siculo nell'anno 473. sottraendo da 480. 473. rimangono anni sette dopo l'invasione, che fece Serse nella Grecia. ed ecco come dice bene Aristotele, che la guerra successa tra gli Orirani, e Tarentini fu poco dopo l'invasione, che fecero i Medi nella Grecia, cioè anni sette. e così nel settimo anno dopo tale invasione evidentemente si vede, che Menone era Arconte in Atene, e Lucio Emilio Mamercio Console in Roma.

Chi vorrà esser ostinato a non creder, che la guerra accennata da Erodoto sia la stessa, che quella dinotataci da Aristotele, e da Diodoro Siculo; o almeno ci avrà qualche dubbio: ci aspetti un poco, finchè passiamo al Capitolo seguente, ove gli farem toccare il tutto, come suol dirsi, colle proprie mani. In tanto fa uopo, che egli conceda, che la guerra raccontata da Diodoro Siculo, e da Aristotele essendo avvenuta anni 473. prima della venuta di Cristo, come sopra si è dimostrato, non è potuta avvenire, come credette il P. della Monaca, ne' tempi di Alessandro Magno, nè in que' d' Alessandro il Molosso. imperciocchè Alessandro Magno, come ricauasi dal Petavio *Rat. temp. Part. I. lib. III. Cap. IV.*, nacque nell'Olimpiade 106., o sia prima di Cristo anni 356. onde sottratti anni

356. dagli anni 473. , nel qual tempo successe la consaputa guerra ; rimangono anni 117. prima , che Alesandro Magno nascesse. onde in quel tempo , in cui la predetta guerra avvenne , Alesandro Magno ritrovavasi nel Concavo della Luna.

Per qualche riguarda Alesandro il Molosso Re dell' Epiro , questo morì presso l' antica Pandosia nella Lucania , che oggi credesi esser Mendicino , ucciso da' Lucani , come disse il Petavio *Rat. Temp. part. I. lib. III. Cap. XVII.* , nell'anno 428. della fondazione di Roma , e la guerra connota avvenne negli anni prima di Cristo 473. cioè negli anni della fondazione di Roma 281. , i quali sottratti dai 428. , rimangono anni 147. e perciò Alesandro il Molosso morì ucciso 147. anni dopochè gli Oritani guadagnarono quella memorabile azione contro i Tarentini , e da qui si vede , quanto il P. della Monaca sia uscito fuori dei gangheri , e quanto poco conto abbia fatto delle regole della Cronologia , appunto per soddisfar al suo desiderio di far comparir Brindisi nella predetta guerra ; giacchè Alesandro il Molosso venne dall' Epiro in Brindisi per combatter , come egli dice , i Brundusini , essendo egli de' Tarentini alleato , del che se ne parlerà a suo luogo.

In fine se la guerra , di cui parla Erodoto,

to, avvenuta fosse in tempo, che fiorì Alesandro il Molosso: Erodoto l'avrebbe fatta da Profeta, e ci avrebbe descritto una guerra, che succeder dovea, dopochè egli l'avea già raccontata e descritta. mentre Erodoto, come accennammo, scrisse la sua Storia 444. anni prima della nascita di Cristo, l'anno prima della nascita di Cristo 473. è lo stesso che l'anno della fondazione di Roma 281. Dunque perchè Alesandro il Molosso morì in tempo della sua spedizione nell'anno della fondazione di Roma 428., essendo la differenza di questi due ultimi numeri 147. perciò se l'anno avanti Cristo 473. è lo stesso, che quello della fondazione di Roma 281. l'anno della fondazione di Roma 428. farà lo stesso, che l'anno avanti Cristo 326. il qual numero farebbe, come il quarto proporzionale di ragione inversa nella progressione Aritmetica. Dunque se Erodoto scrisse la sua storia prima di Cristo anni 444. ed Alesandro il Molosso morì nella sua spedizione prima di Cristo anni 326. sottratti i 326. dai 444. rimarranno anni 118. e perciò per verificarsi l'opinione del P. della Monaca, cioè l'esser successa la guerra accennata da Erodoto in tempo della spedizione di Alesandro il Molosso; bisogna prima, che questo Rev. Padre, il quale molto si serve dell' *hysteron proteron* all' uso di

Ome.

154 PAPATOD. SU LA FORTUNA

Omero, con ragioni evidenti ci persuada essere stato Erodoto un gran Profeta, e che ci abbia descritto una battaglia, la quale succeder dovea cento diciott'anni, dopochè ce l'avea predetta.



CA.



C A P O XVII.

*Si dimostra non esser vera l'opinione del
 Canonico Mazochi, il quale crede es-
 ser avvenuta la descritta guerra
 prima dell'Olimpiade vige-
 sima prima.*

EVidenti pur troppo sate sono le nostre ragioni, colle quali abbiám gittato a terra nel precedente Capitolo quella mostruosa opinione del P. della Monaca, il quale volle riferir la detta guerra ai tempi di Alessandro il Molosso. Ma ora abbiám da contrastare con un sì prode, e valente Scrittore, da cui anche è gloria l'esser vinto e superato. Questo è il chiarissimo Alessio Simmaco Mazochio, a cui in questa nostra Dissertazione siamo molto tenuti, ed ai di cui sentimenti opporsi farebbe una gran temerità e sfacciataggine, se l'onor del vero non ci spingesse a ciò fare, con tutta però la venerazione ed il rispetto, che ad un così illuminato e celeberrimo Scrittore da noi ben giustamente si deve.

Cre-

Crede adunque quest' uomo dottissimo, che la guerra sanguinosissima da Erodoto descrittaci tra gli Oritani, e Tarentini avvenne poco dopo la distruzione di Troja, prima della venuta de' Partenj con Falanto in Taranto, o sia prima dell' Olimpiade vigesima prima. così egli disse nella *Diatrib. II. Cap. IV. Sect. III. Com. Tab. Her. Atque hæc altera est Colonia, quam Cretensem vocabimus. quæ a tertia ante Trojanum bellum etate incipiens ad Olympiadem usque vicesimam primam perducitur: qua Laconum Partheniæ in eandem Societatem admissi fuerunt. ed ivi medesimo: nam cum in hoc Cretensium facinus causam Tarentinorum veterum adversus Cretenses belli auctor Musarum conferat, id aperte declarat non alia de causa bellum tantum (quod fuisse cruentissimum idem in sequentibus queritur) exarsisse, quam quia Cretensibus proturbare e Tarentinis sedibus barbaros, idest Noachidas veteres possessores, nitentibus, Tarentini Rbeginis in belli Societatem tractis diu multumque restiterint, ad ultimum tamen sic inter utrosque convenisse, ut Tarentum aequo jure a barbaris simul & Cretensibus junctim incoletetur, Antiochi apud Strabonem verba illa suadent, ubi Lacones Parthenias Tarentum appulsos a barbaris aequè, atque a Cretensibus benigne exceptos significatur. nam illi barbari haud alii sunt, quam primi Tarenti conditores, qui tam diuturno cum Cretensibus aggressoribus bello attriti, eos tandem in Urbis*

fo-

societatem adseruerunt. atque hæc altera est &c. ed ivi medesimo nell'annotazione 50. *co spectant illa, quæ ibidem subjicit Herodotus, eam nimirum fuisse maximam omnium, quæ innotuerint, eadem, tum Reginorum, tum in primis Tarentinorum. nam, ut addit, Tarentinorum amissorum numerus iniri non potuit.* il che confermò nel *Collett. IX. Cap. III.*, dove dopo aver rapportato quelle parole di Erodoto: *quas secatis temporibus Tarentini evertentes, in magnas calamitates inciderunt*: soggiugne: *hæc narratio in tempora statim Trojæ excidium consecuta incidit, ut in Prodr. Diatrib. II. demonstravi.* il luogo poi del Prodròmo della Diatriba II. è stato già da noi poco prima rapportato.

Dalle quali cose ben chiaramente si vede essere stata ferma opinione del Canonico Mazochi, che la connota guerra da Erodoto descritta sia avvenuta poco dopo la distruzione di Troja, prima della venuta dei Lacedemonj in Taranto, che vale a dire prima dell'Olimpiade vigesima prima, nella quale avvenne la venuta de' Lacedemoni in Taranto, come notò il Petavio *Rat. Temp. lib. II. Cap. XII.*, il quale autore siegue ancora il Mazochio. Ed in fatti così egli scrisse nella *Diatrib. II. Cap. IV. Sect. IV. Com. Tab. Her. Partheniarum migratio cur in vicesima primæ Olympiadis annum primum sit conferenda Petavio Rat. Temp. lib. II. Cap. XII.*
dc.

158 PAPTOD. SU LA FORTUNA
demonstravit. hanc Partheniarum coloniam Graecismum tum primum intulisse Tarento, cum adhuc Tarentini barbari essent, certissimum habeo.

Adunque è certissimo ed incontrastabile, che i Tarentini divennero, ed appellaronfi Greci dopo la venuta dei Lacedemonj, vale a dire dopo l'Olimpiade vigesima prima. Ora Erodoto era persuaso, che quei primi Cretesi erano barbari, non già Greci. perchè tali appella coloro nel *lib. I.* o sia in Clio: *Cretam enim primum universam barbari colebant;* e nel *lib. VII.*, o sia in Polinnia dice, che la seconda popolazione di Creta fu fatta di Greci, come si disse da noi nel *Cap. II.*, dopochè quell' isola era rimasta quasi disabitata per la spedizione contro Camico nella Sicilia: *in Cretam igitur desolatam Praesi ajunt cum alios homines, tum praecipue Gracos immigrasse.* e per queste ragioni il Mazochio disse poco sopra, che il Greismo in Taranto fu introdotto dopo la venuta dei Partenj. il che conferma ivi medesimo nell'*annot. 51. atque ea causa fuit, ut Strabone excepto (qui Gracos Parthenias a barbaris, itaque a Cretensibus benigne excepit scripsit) ceteri in eadem narratione unice barbaros memorant.* non avvi dunque dubbio veruno sì per le ragioni da noi rapportate, sì per la concessione del medesimo Mazochio, che i Tarentini prima della venuta de'

de' Partenj, come ancora gli Oritani, erano barbari, non già Greci, e che i Tarentini soli divennero Greci dopo la venuta dei Partenj, cioè dopo l'Olimpiade vigesima prima.

Perciò se a noi riuscirà dimostrare, che quei Tarentini, contro de' quali gli Oritani allora commisero la guerra da Erodoto accennata, eran Greci, non già barbari: farà incontrastabile la conseguenza, che la predetta guerra sia avvenuta dopo la venuta de' Partenj, cioè dopo l'Olimpiade vigesima prima, e non già avanti, come credette il Mazochio. e pure ciò siam noi per dimostrare principalmente per forza del testo del medesimo Erodoto nel *lib. VII.* ove leggesi: *Ut cades Græca maxima hæc profecto fuerit omnium, quas novimus ipsorumque Tarentinorum, & Rhegiorum.* quantunque ne' trasporti si legga: *ut maxima cædes omnium*, senza la parola *Græca*, *ἑλληνικός*, che leggesi fra le altre nell'edizione di Arrigo Stefano nell'anno 1570., che da me si conserva, la quale oltre della sua eleganza è esattissima, e confrontata cogli antichi esemplari, e manoscritti. Una tal parola *ἑλληνικός*, *Græca*, leggesi ancora in altre edizioni antiche, specialmente in quella, che va unita col trasporto del Valla riconosciuta da Arrigo Stefano; come anche nell'ultima

tima più compita ed esatta edizione fatta dal Gronovio. ma il male è, che ne' varj trasporti, anche in quello del Gronovio (il che è da maravigliarsi) manca la parola latina *Græca* corrispondente al genuino incontrastabil testo Ἑλληνικός.

Ed un tal trasporto creduto forsi genuino dal Mazochi sarà stato il motivo di non prenderfi la pena di riscontrare su questo punto il testo Greco. e che sia così, ben si scorge dall'annotazione 50. della *Diatrib. II. Cap. IV. Sect. III.* ove così cita Erodoto: *eo spectant illa, quæ ibidem subjicit Herodotus, eam nimirum fuisse maximam omnium, quæ innotuerint, cadens tum Reginorum, tum in primis Tarentinorum. nam, ut addit, Tarentinorum amissorum numerus inivi non potuit.* senza farfi carico, che nel testo Greco eravi la parola Ἑλληνικός, *Græca*, tralasciata trascuratamente dai tralatori. per la qual cosa, se la stragge, che fecero gli Oritani dei Tarentini, e Regini, fu stragge Greca, o sia di Greci; i Tarentini perciò secondo Erodoto eran Greci allora, non già barbari; e perciò la confaputa guerra necessariamente succeder dovette dopo la venuta de' Partenj, o sia dopo l'Olimpiade vigesima prima, e non già ne' tempi antecedenti a detta Olimpiade. Ciò sarebbe bastevole per disimpegno della nostra proposizione. Ma perchè
Ero-

Erodoto medesimo ci somministra altri fortissimi argomenti ; vogliamo ancora per l'onor del vero rapportarli. disse Erodoto nel lib. VII. parlando della detta guerra : *Micythus , qui Anaxilai famulus erat , & procurator Rbegii relictus , ubi ex ea urbe excidit , Tegeam Arcadum incoluit .* le quali parole di Erodoto par , che abbia copiato Macrobio *Saturn. lib. I. Cap. XI. in tal guisa : Anaxilaus enim Messenius , qui Messanam in Sicilia condidit , fuit Rbeginorum Tyrannus . is cum parvos relinqueret liberos , Micytho seruo suo commendasse contentus est . Is tutelam sancte gessit ; imperiumque tam clementer obtinuit , ut Rbegini a seruo regi non dedignarentur . Perductis deinde in etatem pueris , & bona , & imperium tradidit . ipse paruo viatico sumto profectus est , & Olympiæ cum summa tranquillitate consenuit .* E' evidente intanto dal testo di Erodoto , che la guerra , di cui ragioniamo , avvenne dopo la morte di Anassilao , giachè in tempo della predetta guerra Micito era tutore de' figli di Anassilao . Ora per appurar il tempo , in cui visse Anassilao , abbiamo molte vie ricavate e da Erodoto medesimo , e da altri Scrittori . Erodoto attesta , che Anassilao visse in tempo di Gelone Re di Gela , come disse nel lib. VII. *promta animi voluntate Anaxilai Critenei Rbegini Tyranni , qui filios suos Hamilcari obsides dedit , ulciscendi Soceri causa .* ha-

M

be.

162 PAPATOD. SU LA FORTUNA
bebat enim Anaxilaus in matrimonio Terilli fi-
liam nomine Gedippam : Ita Gelonem , cum
nequivet auxilia Græcis ferre , Delphos misisse
pecuniam . Gelone poi visse in tempo di Ser-
se , anche dopo l' invasion della Grecia . E-
rodoto ivi medesimo : hoc non in postremis
reponitur , quod tantum pecunie a Gelone com-
missum intervertere cum posset , noluit : Sed
posteaquam Græci pugna navali superiores exti-
tere , Xerxesque cum exercitu abiit , & ipse in
Siciliam rediit cum pecunia . E' percio' evi-
dentissimo , che Anassilao , Gelone , e Serse
furono contemporanei , e verso que' tempi
avvenne la battaglia da Aristotele accenna-
ta nel Capo precedente : paullo post id tem-
pus , quo Medi Græciam invaserunt : appunto
come dice Erodoto dopo la morte di Anaf-
filao , in tempo , che i suoi figliuoli eran
sotto la tutela di Micito . cotai tempi cas-
cano , come vidimo nel Capo precedente ,
verso gli anni avanti Cristo 480. , e verso
l' Olimpiade 75. dunque dopo questi tempi
avvenne la guerra descritta da Erodoto .
dunque non avvenne prima dell' Olimpiade
vigesima prima .

Di più . Anassilao vivea in tempo della
presa di Zancle . Erodoto nel lib. VI. idque
cum audisset Anaxilaus Tyrannus Rheginus ,
quod erat Zancleorum hostis adiens Samios ,
suasit satius esse , ut pulchrum littus , ad quod
navigarent , valere sinerent , & Zanciam oc-

CU-

duparent viris desertam? Tucidide soggiunge nel lib. VI. Cap. V. chiamando Anassila Anassila per contrazione Attica: *Anaxilas vero Rheginorum Tyrannus non multo post Samiis illinc ejectis, urbem hominibus, quam cum ipsis miscuit, frequentem reddidit, & nomine mutato Messenam a sua antiqua Patria derivavit, cum ante Zancle vocaretur.* ove Tucidide va confermando qualche racconto Erodoto nel luogo citato.

Paufania nel lib. IV. Cap. XXIII. fissa la presa di Zancle fatta da Anassilao nell'Olimpiade vigesima nona. Secondo la quale autorità, è falso, che la connota guerra sia avvenuta prima dell'Olimpiade vigesima prima; se secondo Pausania Anassilao vivea nell'Olimpiade vigesima nona, e la detta guerra avvenne, come vuole Erodoto, dopo la morte di Anassilao. oltre di ciò il celebre Spanhemio *Dissert. VIII. p. 554. de praesant. & usu numism.* dimostra contro Pausania, che la morte di Anassilao avvenne nell'Olimpiade 76., come può vederli ancora il Dukero sopra Tucidide lib. VI. Cap. V. *adnot. II.* dunque giustamente da noi nel Capitolo precedente si è fissato il tempo della guerra descrittaci da Erodoto tra gli Oritani, e Tarentini, cioè nell'Olimpiade 76. allor quando già morto era Anassilao Re di Reggio, ed era tutore de' suoi figli Micito, il quale dopo la suddet-

ta guerra, come Erodoto scrisse, si ritirò in Tegea dell' Arcadia.

Finalmente Anassilao vivea, come attesta Erodoto nel *lib. VI.*, in tempo di Dario l' Istaspe, e d' Ippocrate Tiranno di Gela, i quali vivevano verso l' Olimpiade 70 — 71 — e 72, come per non tirare a lungo, può vedersi appresso i Cronologi, specialmente appresso gli Annali Tucididei di Errico Dodwello, che sono posti in fine dell' edizione ultima di Tucidide in Amsterdam del Dukero del 1731., nell' anno *Ant. Christ. 497.* a 490. Siano adunque persuasi i Lettori, che la guerra tra gli Oritani, e Tarentini tanto famosa è la medesima, ch'è quella di cui parlano Erodoto, Diodoro Siculo, ed Aristotele, e che avvenne nell' Olimpiade 76., cioè nell' anno 473. prima della venuta di Cristo, come in questo, e nel precedente Capitolo abbiamo bastevolmente dimostrato. e perciò sarebbe un anacronismo il dire, che la predetta guerra avvenne ne' tempi di Alesandro il Molosso, come pretese il P. della Monaca, o prima della venuta de' Parteni, o sia prima dell' Olimpiade vigesima prima, come stimò il dottissimo Canonico ~~...~~ Zochi.



C A P O XVIII.

*Si riflettono i motivi dell' opinione del
Canonico Mazochi.*

IL motivo , per cui il Mazochio si mosse a difender quella sua opinione , fu l' aver creduto ricavarli da Antioco appresso Strabone , il di cui luogo esamineremo più sotto , che i primi Cretesi , che andavano con Minoe inseguendo Dedalo , approdarono nella nostra provincia , e che qui rimanendo fondarono Taranto ; e che dopo la seconda spedizione i secondi Cretesi , che marciarono per vendicare la morte di Minoe , buttati dalla tempesta nella nostra provincia edificaron Oria , e cercaron quindi discacciar da Taranto i primi Cretesi ; e che questo fu il motivo della guerra tra gli Oritani , e Tarentini : *Cretensibus proturbare e Tarentinis Sedibus barbaros s. e. Noachidas veteres possessores nitentibus* . Dell' occupazione poi di Taranto fatta dai secondi Cretesi dopo quella sanguinosissima battaglia dice esserne argomento quelle parole di

M 3

Ero.

Erodoto : *Et ab urbe Hyvia alias incoluisse : alle quali soggiugne : harum siquidem aliarum urbium , quas obrinuere , complexu Tarentum etiam fuisse contentum , Antiochi narratio suadet .*

Le quali cose per minutamente esaminare, diciamo primieramente effer falso , che i Cretesi, che accompagnavan Minoe nella prima spedizione, fondaron Taranto . poichè Diodoro Sicolo nel *lib. IV. Cap. LXXIX.* afferma, che le navi di que' primi Cretesi, che accompagnavan Minoe, furon dai Siciliani abbruciate; pel qual motivo quei Cretesi furon costretti a rimanere ed abitar in Sicilia: *Cretenses autem a Minoe traducti in Siciliam, post ejus mortem, rege destituti tumultuabantur. cumque naves a Sicanis Cocalo subditis incense fuissent, desperato in patriam reditu, habitare in Sicilia decreverunt.* tanto furon distanti que' primi Cretesi dal fondar Taranto. E quantunque Antioco appresso Strabone *lib. VI.* dica, che quei Cretesi, che marciarono con Minoe, occuparon la nostra provincia: *Eo igitur (Tarentum) profecti cum Phalanto Parthenie, a barbaris, itemque a Cretensibus, qui loca ista occupaverant, recepti fuerunt. hi fuisse illi feruntur, qui cum Minoe in Siciliam navigaverant:* il medesimo Mazochi però afferma, che Antioco abbia confuso l'una, e l'altra spedizione, e che abbia attribuito alla prima
quel-

quelche attribuir dovea alla seconda , a differenza di Erodoto un poco più antico di Antioco , che il tutto bellamente distinse ; così egli parla nella *Diatr. II. Cop. IV. Sect. III. Com. Tab. Her. habce duas expeditiones , utpote ab eisdem insularis eadem de caussa , & sub idem ferme tempus susceptas ; in unam (quod Scriptores omnes compendio studentes as-solent) Antiochus apud Strabonem commiscuit. At amans λεπτολογίας Herodotus unam ab altera accurate diserevit.* dunque se Antioco confonde le due spedizioni, ed attribuisce alla prima perciò quelche appartiene alla seconda , non farà mai vero , che i primi Cretesi della prima spedizione fondaron Taranto .

Ma pure bisogna venire più alle strette, ed esaminare , dove specialmente appoggia il Mazochio il cardine della sua opinione . egli si fonda molto a quelle parole di Antioco appresso Strabone da noi poco prima rapportate. *Parthenia a barbaris , itemque a Cretensibus recepti fuerunt .* poichè , dic' egli, distinguendosi da Antioco i barbari , e i Cretesi , che abitavan allora Taranto nell' Olimpiade 21. , bisogna dire , che si erano già pacificati i primi Cretesi fondatori di Taranto con i secondi Cretesi fondatori di Oria , i quali dopo guadagnata la vittoria furono ammessi ancora ad abitar in Taranto .

to. onde (prosiegue il Canonico Mazochi) nel testo di Antioco la parola *a barbaris* si riferisce ai primi Cretesi fondatori di Taranto , e le parole *itemque a Cretensibus* a quei secondi Cretesi , o siano gli Oritani .

Ma quì bisogna far alto , ed avvertire , che nel caso , che così debba intendersi il testo di Antioco ; non ne discenderà la conseguenza , che quella sanguinosissima guerra avvenne in que' tempi . e se in tal supposto vorremo rintracciar il motivo di quell'unione de' primi , e secondi Cretesi nell' abitazione di Taranto , non avrebbe dell' inverisimile l' affermare , che ciò avvenuto fosse ; perchè eran que' primi , e secondi Cretesi tutti compatrioti , della stessa nazione , tutti Ceretei , e tutti quasi dell' istessa età ; giacchè non si frappose molto tempo a farsi in Sicilia la seconda spedizione . ed il Mazochio medesimo poco sopra disse : *sub idem ferme tempus* , parlando di amendue le spedizioni .

Ciò però sia detto nell' ipotesi da noi fatta . poichè noi non ci veggiamo astretti ad ammettere appresso Antioco due popoli distinti : giacchè il dire , come nel testo Greco : *ἔδεξαντο αὐτοὺς οἷτε Βάρβαροι ἢ οἱ Κρήτες . exceperunt eos barbarique & Cretes .* sarebbe lo stesso chè : *ii , qui erant simul barbari , & Cretes .* onde Antioco chiamò i medesimi soli secondi Cretesi fondatori di Taranto .

ranto barbari, e Cretesi: barbari, per differirli dai Cretesi della seconda popolazione dell' isola di Creta, che eran Greci: Cretesi, per dinotar la loro origine, e donde discendeano. Aggiungesi qui, che se le parole di Antioco, *a barbarisque, & Cretensibus* si prendono per due popoli distinti, sono soggette ad una grande difficoltà. mentre se i primi, ed i secondi Cretesi erano amendue Cretei, e barbari; perchè i primi vengono chiamati barbari, ed i secondi Cretesi? prevede il Mazochio la forza di questa difficoltà, nè trovandovi risposta adeguata, si avanzò a dire nella *Diatrib. II. Cap. IV. sect. II. Com. Tab. Heracl. Fallitur baud dubie Strabone* [*qui nempe solus horum Cretensium Tarentinam Coloniam certo ex Antioco adumbravit*), *dum Cretenses istos barbaris prioribus opposuit*. nell' annotazione poi al detto luogo soggiugne: *Sed danda est viro maximo venia in re tam abstruse originis*. Ma è di bene, che riflettano i Lettori esser cosa contraria al Mazochio medesimo il dire, che Strabone abbia errato in quel luogo, di cui il medesimo si serve per provar la sua opinione, non avendone altre autorità opportune. E' vero, che il Mazochi dice, che il luogo di Strabone non è suo, ma di Antioco; e si ride di Filippo Cluverio, che poco credito abbia dato a quel racconto di Strabone raccolto da Antioco; come dice nella *Diatrib. II. Cap.*

Cap. IV. Sect. III. *Nec recte (Cluverius] nescio quos auctores secutum Strabonem queritur . cum hic principio omnia se ex Antiocho Syracusano (illo Scil. , qui Herodoti etati succrevit , paullo junior] descripsisse fateatur : ma non per questo si salva l'opposizione . perchè Strabone non riferisce il testo e le parole di Antiocho , ma dice parlar secondo il sentimento di Antiocho . e perciò se qualche racconta Strabone in persona di Antiocho è falso , e l' errore debba rifondersi ad Antiocho ; sarà falso qualche Antiocho asserisce con dire : *excepti fuere a barbaris , itemque a Cretensibus* . Se qualche racconta Strabone in persona di Antiocho , è falso , e l' errore debba rifondersi a Strabone medesimo , e non ad Antiocho ; il racconto , che ne fa Strabone , e la raccolta da Antiocho non è degna di fede , e sospetta ; e perciò falso ancora , che *excepti fuere a barbaris itemque a Cretensibus* . Chi poi ci volesse opporre dicendo , esser falso , che quei secondi Cretesi non eran barbari , ma esser vero , che erano popolo distinto dal primo , questo si servirebbe di una autorità , e di una testimonianza , a cui si rinfaccia la falsità , e la poca fede . mentre essendo in quelle parole : *a barbaris itemque Cretensibus* mista la supposta gran falsità ; chi si servirebbe delle medesime parole per provar due popoli distinti ?*

Ma restringiamoci viepiù in quelle parole:

a baro

a barbaris itemque a Cretenſibus . ove è tutta la baſe e'l fondamento dell'opinione del Mazochio . Se dobbiamo attribuire errore a Strabone; perchè eſſer dee il ſuo errore l'aver creduto, che i ſecondi Creteſi della ſeconda ſpedizione non eran barbari, ma Greci, a differenza de' primi, che egli credea barbari; e non più toſto perchè i medefimi ſecondi Creteſi (giacchè i primi non ſi fermarono nella Japigia, ma rimafèro nella Sicilia) ſentendoli chiamare barbari, e leggendoli così chiamati, mentre ſoggiornavan nella Japigia; ed avendo per fermo in ſe ſteſſo, che i Creteſi non foſſero barbari, ma Greci, abbia creduto perciò eſſer due nazioni diſtinte, e non già una ſola, come era in fatti? e queſto par che ſia ſtato l' errore di Strabone; perchè oppone i Creteſi ai barbari, e perciò crede, che i barbari non ſian Creteſi; non già, come diſſe il Mazochio, che i Creteſi ſecondi foſſero Greci.

Intorno al motivo della guerra accennato dal Mazochio, neghiamo, che i ſecondi Creteſi fondatori di *Hyria* cercavan diſcacciare da Taranto i primi Creteſi. perchè ciò non ſi prova, ma ſolo ſi conghietta. anzi gli ſi oppone il teſto di Erodoto, il quale dice: *quas diu poſt Tarentini evertentes magnam in ruinam incidere*, dunque il motivo della guerra fu, perchè i Tarentini (uniti con i Partenj molto tempo dopo l'Olimpia-

de

172 PAPANOD. SU LA FORTUNA
de 21.) cercavan distruggere le Città altre
degli Oritani; non già che gli Oritani cer-
cavan discacciare da Taranto i suoi primi
abitatori. simili motivi ancora ci apportò
Diodoro Sicolo , quando la connota guerra
ci descrisse.

Che se il Mazochio dice , che da quelle
parole: *ab urbe Hyria alias incoluisse* : si de-
duca esser Taranto dai secondi Cretesi abi-
tato, e che vi si supponga esservi stati pri-
ma i soli primi: perchè, come dice il Ma-
zochio medesimo, nella parola *alias* deve es-
servi compreso Taranto ancora; e perchè e-
gli stesso si correffe nel *Collett. IX. Cap. III.*
adnot. 94., e disse non doverfi tralatar il te-
sto di Erodoto *alias incoluisse*, ma *alias condi-*
diffe: perciò bisogna dire più tosto; che Ta-
ranto fu fondato dai secondi Cretesi dopo
la fondazione di Oria; e perciò Taranto non
fu fondato dai primi Cretesi, i quali nem-
meno ne videro il luogo. onde la connota
guerra tra gli Oritani, e Tarentini esser non
potè tra i pretesi primi, e secondi Cretesi,
ma più tosto tra i Lacedemonj abitatori di
Taranto, e tra i secondi Cretesi, special-
mente passando tra questi antico motivo d'
inimicizia, per essersi quelli resi padroni di
Taranto o coll' unione di que' secondi Cre-
tesi, che abitavan Taranto, come disse An-
tioco, o col discacciar quelli da Taranto,
i quali poi si rifuggiarono in Brindisi, come
rac-

racconta Giustino da Trogo colle seguenti parole: *Itaque (Parthenia) nec salutatis meritis, e quarum adulterio infamiam collegisse viderentur, ad sedes inquirendas proficiscuntur: diuque & per varios casus iactati, tandem in Italiam deferuntur, & occupata arte Tarentinorum, expugnatis veteribus incolis, sedes ibi constituunt. sed post annos plurimos dux eorum Phalantus per seditionem in exilium proturbatus, Brundisium se contulit, quo expulsi sedibus suis veteres Tarentini concesserant.*

Da qualche fin qui si è detto deduciamo, come un Corollario, cioè, che non essendo vi stati i primi Cretesi in questa provincia, ma i secondi, i quali quantunque si dicono dell'armata di Minoe, sono però di quella, che marciò per vendicar la morte di Minoe, come si è detto sopra, e come ha disse Strabone nel lib. VI. Dicente autem Herodoto, *Uriam esse in Japygia opus Cretensium errantium ex Classe Minois in Siciliam &c.* e dicendo Herodoto, che dopo Oria furono le altre Città fondate; dobbiamo credere, che oltre Taranto, come sopra si è detto; anche Brindisi sia stato dagli Oritani fondato. So che ciò i Signori Brundisini non vorrebbero, e perciò D. Annibale di Leo nella sua Dissertazione delle Memorie di M. Pacuvio §. 7. chiama „ i popoli Salentini Coniugia de' Greci Cretesi con Brindisi di loro Capo e dominante „; e suppone, che Brin-

Brindisi ancora sia Città Greca , servendosi nell' annot. II. di quel luogo di Strabone , nel lib. VI. *Brundisium Cretenses habitasse , memoriae proditum est*. Ma bisogna avvertire , che nè i Salentini furon colonia de' Greci Cretesi , nè Brindisi fu dai Greci edificata . poichè per qualche riguarda il primo ; confessiamo , che i Salentini furon coloni dei Cretesi , ma dei Cretesi barbari , non già dei Greci Cretesi , come accennammo nel Cap. IV. , e come il Mazochio assenta nel *Collett. X. adnot. 109. Com. Tab. Heracl.* parlando del suddetto luogo di Strabone colle seguenti parole : *Salentinos Cretensium colonos extrinse ajunt , b. e. Ceretim illorum , qui postea Japyges γενικῶς (generatim) , peculiari- bus autem nominibus alibi Salentini , alibi aliter dicti sunt* . per qualche riguarda poi il luogo di Strabone : quantunque come lo rap- porta il Leo , niente prova ; perchè sempre noi diremmo , che que' Cretesi , che abita- ron Brindisi , furono i Cretesi barbari ; tut- tavia è di bene rapportar l' intiero testo , ac- ciocchè ben si rifletta : così si legge ne' tra- sporti il luogo di Strabone : *Brundisium ser- vatur colonia occupatum a Cretensibus , qui cum Theseo e Gnosso eo pervenerint , post accessisse eos , qui cum Japyge e Sicilia eo venerint (u- trumque enim traditur) sed priores non cohæ- sisse cum posterioribus , verum in Bottiacam a- bi-*

bitasse . il qual trasporto non intieramente
 soddisfa . poichè la parola Greca $\epsilon\iota\theta'$, che
 trasportasi *post* , par che debba trasportarsi *si-*
ve , come vegnente da $\epsilon\iota\tau\epsilon$, e non già da
 $\epsilon\iota\tau\alpha$. la parola $\alpha\mu\phi\omicron\tau\epsilon\rho\omega\varsigma$ adverbio dovea
 trasportarsi *in utramque partem* , *ambigue* , e
 pure trasportasi *utrumque* . la parola $\sigma\upsilon\mu\mu\epsilon\iota\nu\alpha\iota$
 semplicemente per *permansisse* , non già per
 le parole : *priores non cohesisse cum posteriori-*
bus . Secondo dunque la forza del testo di
 Strabone , questo esser dovrebbe il trasporto:
Brundisium vero habitasse (edificasse) dicun-
tur Cretenses , qui cum Theseo e Gnosso vene-
vunt . sive ii , qui ex Sicilia venerunt cum Ja-
pyge . (narratur enim ambigue .) non per-
mansisse autem ajunt ipsos , sed discessisse in
Bottinam . Ove assegna Strabone la ragione ,
 perchè egli dubbita , e sospetta , che i Cre-
 tesi venuti dalla Sicilia abbiano fondato
 Brindisi , e non già i Cretesi giunti con Te-
 seo . perchè appunto dic' egli , questa fonda-
 zione di Brindisi fatta da Teseo è oscura :
narratur ambigue . e che alla venuta di Te-
 seo solamente ivi alluda Strabone , scorgefsi
 dalle seguenti parole , cioè che que' Cretesi
 di Teseo se n' andarono in Bottina , il che
 non appartiene ai Cretesi venuti con Japi-
 ge ; come ancora ce l' accenna Plutarco in
 Teseo : *atque cum hi Delphis vitam tolerare*
suam non possent , primum in Italiam trajecisse,
ibia

ibique circa Japygiam consedisse; inde in Thraciam transisse, ac Botticorum nomen sumpsisse. vedendo adunque Strabone esser incerta la fondazione fatta da Teseo di Brindisi, sospettò, che fosse fatta da que' Cretesi, che vennero dalla spedizione della Sicilia, cioè da que' Cretesi, che fondarono prima Oria, e poi le altre Città della provincia; e perciò la fondazione di Brindisi esser dovette posteriore ad Oria. e quella fondazione incerta copiò da Strabone Lucano dal Leo citato, quando disse:

Ubs est Dicteis olim possessa colonis,

Quos Creta profugos vexere per æquora puppes.

Natale Maria Cimaglia nella lettera latina indirizzata a D. Annibale di Leo, e stampata unitamente colla Dissertazione di questo, dice esser il sentimento del Mazochio, che i Cretesi vennero nell' Italia a dirittura dalla Palestina, non già dall' isola di Creta: *Nuperos vero Cretenses, qui cum Japyge Italiam adnavigarunt, ex Palestina recta profectos Mazochius jure censet.* Ma questo Signore legger dovea, qualche più sotto soggiugne il Mazochio nel *Collect. IX. Cap. I. Com. Tab. Her.* . imperciocchè disse ivi nel *n. 4. potest fieri, ut Cretenses non quidem ab insula Creta, sed ἀπὸ τῆς ἄ Τερα Chanaan in has oras enavigaverint.* ma poi nel *num. 5.* Soggiugne: *Sed multa tamen dictu facilius, si*
Cere

Ceretim postquam insulam Cretam, a se ita vocatam frequentassent, tum demum insularum pars casu aliquo coacti fuerint, ut novas sibi sedes paraturi, ita in hæc loca pervenerint.
 e nel num, 6., come ancora ivi nel Cap. II. e III., e nell' annot. 94. va dicendo, che que' Ceretei fossero stati i Cretesi di Erodoto. il che se il Signore Cimaglia avesse avvertito, non avrebbe attribuito al Mazochio qualche egli più tosto rigetta e rifiuta.





C A P O XIX.

*Delle guerre , che accenna Pausania ,
e delle azioni posteriori .*

Sarebbe quì un perder inutilmente il tempo l' esaminar i varj pasticci formati dal P. della Monaca nel raccontar le guerre accennate da Pausania; poichè colli principj da noi affodati , e con i lumi della Cronologia i Lettori da loro stessi potranno vedere , quanto sia stato inimico del vero quel buon Padre . Quelchè dunque principalmente farem quì per trattare è il rintracciare , a qual tempo debbanfi le guerre , di cui parla Pausania , riferire , e se sieno anteriori , o posteriori alla guerra Erodotea . Quanti scrittori Salentini mi son capitati nelle mani , nemmeno eccettuato l' erudito , ed elegante Giovan Giovane , tutti credon dette guerre esser a quella raccontata da Erodoto posteriori . anzi taluni da due , che sono da Pausania accennate , ne hanno una sola innestata , forse per farla più forte e più sanguinosa . Adunque servirà , come ba-
se

te, il notare, che Pausania ne' Focensi Cap. X., dell'ultima edizione di Lipsia pag. 822 parla di alcune statue, e doni mandati da Tarentini in Delfo per un azione guadagnata contro de' Messapj: *Jam vero Tarentinorum equi aenei, & captivæ sœminæ, dona sunt, quæ Messapiis (Barbara gente, finitimis suis) victis miserunt: Ageladæ sunt Argivi Opera.* Nel Capo poi XIII. de' medesimi Focensi, pag. 830. parla così di un'altra azione separata dalla prima: *Tarentini etiam aliam de Peuceciis (Barbara natione) decimam Delphos miserunt. signa elaborarunt Onatas Aegineta, & Calynthus. Equestres, & pedestres sunt imagines: Opia non Japigiunt, Phalantis auxilium ferens; atque hic quidem in pagna interemto potissimilis.*

Intanto con buona pace di quest' uomini dotti, credo, che le rapportate guerre da Pausania siano state prima dell'Olimpiade 76, cioè prima della guerra Erodotea; giacchè dalla venuta de' Partenj fino a tal Olimpiade furono reciproci gli avvanzi tra gli Spartani, e Tarentini per una lunga serie di tempo. Appenachè Falanto sbarcò in Taranto, diede una sconfitta a' Japigi. Pausania ne' Focensi Cap. X. pag. 823. *ibi cum (Phalantus) Barbaros vicisset.* E quantunque Antioco disse, che gli Spartani furono con Falanto ricevuti da' Cretesi in Taranto; e

da credere , che dopo i Cretesi ne fossero stati scacciati , come disse Giustino raccogliendo tale storia da Trogo . di tai primi tempi intender si dee l' Oracolo rapportato da Strabone *lib. VI.* , e dato a Falanto :

*Satyreum tibi do, pinguis pagosque Tarenti
Incolere, infestis & Japygis opprimere armis.*

Dopo que' primi avvanzi , i Partenj seguirono ad inquietar i Messapj. Strabone *lib. VI. Postea temporis Civitas (Brundisium) subiecta imperio multum agris amisit adentum a Spartanis.* vale a dire , che ai Brundusini toccò la mala sorte di perder molto terreno , che aveano nella Messapia . Anche Diodoro Sicolo disse parlando de' tempi prima della guerra Erodotea : *Crescente paulatim per privata mutuo bella, & caeles mutuas, quae crebro edebantur, utriusque populi discordia.*

Ora l'esser le guerre di Pausania avvenute prima dell' Olimpiade 76. può provarsi da varie circostanze , che posson raccogliersi da varj scrittori , ed accozzarsi tra loro . Erodoto medesimo incomincia a darci lume , quando dice nel connoto testo : *Ab Urbe Hyria alias urbes condidisse, quas sane Tarentini multa post tempore demolientes magnam cladem accepere.* I Tarentini dunque andavan distruggendo varie Città degli Oritani , per cui ne avvenivan continue azioni , come bisogna supporre , e come disse poco sopra Diodoro Sicolo . I Tarentini poi nel distrugger

le

le Città degli Oritani fecero le donne Messapie schiave , come lo disse Ateneo nel *lib. XII.* coll' autorità dell' antichissimo Scrittore Clearco : *deinde Tarentini ob molliciem in superbiam ducti destruxerunt Civitatem Japygum Carbinam* (forse l' odierno Carovigno), *pueros , puellas , & florentes foeminas abducentes.* direm dunque , che se il demolire le Città degli Oritani fu antecedente alla guerra Erodotea , per cui succedean azioni , ed in quelle azioni , e demolizioni furon fatte le donne Messapie schiave , e le donne schiave de' Messapj si fecero nelle guerre accennate da Pausania , ragionevolmente osserviamo , che questi autorevoli Scrittori parlino di una medesima cosa , e di cose tra loro connesse , ed avvenute ne' medesimi tempi. e perciò se le demolizioni delle Città avvennero prima dell' Olimpiade 76 , prima di questa esser dovettero le guerre di Pausania .

Offervisi di vantaggio , che Cleomene Re de' Lacedemonj liberò Atene dalla Tirannia de' Pisistratidi. Pausania Laconio *lib. III. Cap. IV. pag. 212. Hinc Athenas (Cleomenes) duxit. ibi Atheniensibus Pisistrati filiorum dominatu liberatis &c.* Dopo la qual liberazione volea porre in Atene per Tiranno Isagora Ateniese. *ibid. sed paullo post Atheniensis Isagoræ gratia ductus , eum Atheniensis illum Tyrannum imponere conatus esset &c.* il

che avvenne secondo il Petavio *Rat. Temp. tom. I. lib. III. Cap. II.* nell'anno 3. dell'Olimpiade 67. , e secondo gli Annali Tucididei del Dodwello , per non tirare a lungo. Fu partecipe del misfatto d' Isagora in voler occupare Atene, Timasiteo . Pausania negli Eliaci Cap. VIII. pag. 472. *Quum enim Isagoras Athentensis ipsam Athenarum arcem dominandi cupiditate incitatus occupasset , particeps fuit ejus facinoris Timasitheus . quare eis oppressis , qui se in arcem concluderant , captivis damnatus , Atheniensibus injurie pœnas dedit .* e piu chiaramente nel testo: μετχοῶν τοῦ ἔργου καὶ ὁ Τιμασίθεος (ἐγένετο γὰρ τῶν ἐγκαταλειφθέντων ἐν τῇ ἀκροπόλει) θάνατον ζημίαν ἔρετο. *particeps facti etiam Timasitheus (fuit enim ex captis in arce) necem pœnam invenit .* e perciò la morte di Timasiteo dovette avvenire verso l' Olimpiade 67.

Ora tempo prima Timasiteo per le sue palme Olimpiche , e Pitiche avea dedicato la sua statua in Delfo fatta da Agelada Argivo . Pausania *ibid. Timasitheo Delpho statua posita est , Agelade Argivi opus . duas hic Olympicas de pancratio , tres Pythicas palmas abstulit .* Dunque molto tempo prima dell' Olimpiade 67. dovette essere in fiore Agelada Argivo celebre statuario . Ciò si conferma con un' altra opera del medesimo Age-

gelada fatta a Cleostene nell' Olimpiade 66. Pausania *Eliaic. Cap. X. pag. 476. Proximo loco Cleosthenis vivi Epidamnii curvus, Ageladae opus . . . vicit Cleosthenes Olympiade sexagesima sexta*. Chi è dunque, che non si persuada esser successa la guerra tra Messapi, e Tarentini accennata da Pausania molto tempo prima dell' Olimpiade 76., se Agelada, che ne formò le statue, fioriva nell' Olimpiade sessagesima sesta, e prima?

Si aggiugne molto peso al nostro argomento col riflettere, che nell' ordine delle statue dedicate in Delfo, dopo quelle de' Tarentini fatte da Agelada, seguivan i doni degli Ateniesi per la battaglia di Maratone contro de' Medi, che avvenne nell' Olimpiade 72., come fra gli altri porta il Petavio *Rat. Temp. tom. I. lib. III. Cap. I. e prima di Cristo nell' anno 490. Petav. Rat. Temp. tom. II. lib. III. Cap. XI. Pausania in Phocic. Cap. XI. pag. 824. Dedicarunt Thebani etiam, & Athenienses ob rem in praeliis bene gestam, quos Thesaurus appellant. Nam Thebani Leuctricæ pugne, Athenienses Marathonicæ, thesauris dedicatis, memoriam extare voluerunt*. E perciò prima dell' Olimpiade 72. eran poste in Delfo le statue de' Tarentini, vale a dire molto più tempo prima dell' Olimpiade 76.

Verso i medesimi tempi vivea Onata Egineta. Pausania *Arcadic. Cap. XLII. pag.*

688. ἠδὲ ἡλικία τοῦ Οὐατᾶ κατὰ τὸν
 Ἀθηναίων Ἡγίαν , καὶ Ἀγελᾶδαν συμ-
 βοῶναι Ἀργεῖον . *etas Onata incidit circa A-*
theniensem Hegiam , & Ageladam Argivum .
 Fa uopo però credere , che Onata Egineta
 fosse molto giovane in tempo di Agelada ;
 giachè vivea ancora in tempo di Dinome-
 ne figlio di Jerone , come leggesi nell' Epi-
 gramma inscritto nelle statue dedicate da
 Dinomene rapportato da Pausania *ibid.*

Jupiter , Eleo rediit qui a pulvere victor ,
Quadrigaeque semel , injuge bis & equo ,
Voverat haec Hieron: natus monumenta parentis
Dinomenes posuit clara Syracosii .

Ista Micone satus simulacra effinxit Onetas ,
Insula in Aegina cui patria , atque domus .

Jerone padre di Dinomene , come dimostra
 il P. de Bennettis *tom. VI. pag. 621.* incom-
 inciò a regnare l' anno 3. dell' Olimpiade
 75. , e morì dopo undeci anni di governo ;
 dopo la di cui morte Dinomene mandò le
 statue promesse dal padre all' Oracolo , cioè
 sett' anni circa dopo l'Olimpiade 76. se pu-
 re non vogliam credere , che le statue era-
 no state già formate da Onata Egineta in
 tempo di Jerone , e poi mandate da Dino-
 mene . Adunque è probabile , che essendo
 stato Onata Egineta più giovane di Agela-
 da , l'azione de' Tarentini contro de' Peu-
 cej si fosse framezzata tra quella contro de'
 Mes-

Messapij, e tra la guerra Erodotea, non più, che non è credibile, che tanto i Tarentini si fossero rimessi da quella orribile sconfitta dell' Olimpiade 76. ed Erodoto medesimo, che scrivea nell' Olimpiade 87. (*Annal. Thucyd. Dodwell. pag. 123.*) l'avrebbe accennata, siccome alla rinfusa, come di poca conseguenza, accennò esser avvenute prima tali azioni, dicendo: *Quas sane (urbes) Tarentini multo post demolientes &c.*, e Diodoro Sicolo: *Crescente paulatim per privata murio bella &c.*

E Pausania medesimo vuole, che l'azione de' Tarentini contro de' Peucezj sia posteriore a quella contro de' Messapij pag. 830 *Tarentini etiam aliam de Peucetis &c.* e che sia ancora anteriore alla guerra Erodotea si ricava ivi medesimo da Pausania pag. 831. ed 833. poichè le statue aggiunte dopo quelle de' Peucezj erano dedicate da' Greci per la vittoria guadagnata contro Serse. *ibi. Jam Greci, qui contra Persarum Regem bellarunt, Jovem in Olympia aeneum, Apollinem Delphis de victoria ad Artemisium, & Salaminem dedicarunt.* e più sotto: *Quae huic adjuncta sunt Apollinis signa, alterum Epidaurii, qui sunt in Argivorum finibus de Medorum manibus &c...* La vittoria poi de' Greci presso Salamina fu la stessa, che quella contro Serse, di cui si è parlato nel Cap. XVI., e che

PATATOD. SU LA FORTUNA
avvenne nell' anno primo dell'Olimpiade 91.
Petav. ibid.

Si ricaverà finalmente esser le guerre di Pausania avvenute prima della guerra Erodotea, se ne' tempi posteriori i Tarentini non ebbero avvanzi sopra gli Oritani, finchè furono ai Romani soggetti. il che mentre proveremo, andremo aspergendo varie notizie ancora delle guerre posteriori.

I Tarentini nell' azione Erodotea perdettero la maggior parte della loro nobiltà, perciò, come disse Aristotele, si mutò la Republica Tarentina allo stato popolare. in questo stato a poco a poco i Tarentini riavendosi dall' antica percossa si rimisero ottimamente, ed acquistarono una gran potenza. lo disse Strabone nel *lib. VI. Tarentini cum popularena Reip. administrationem tenerent, ingentem sunt adepti potentiam, namque classem habuerunt, quantam iis in locis numero, & exercitum peditem 30. millia, ac tria millia equitum, ac turmarum equestrium duces 1000. Amplius sunt etiam Pythagoricam philosophiam, pra reliquis Archytas, qui urbi et per longum tempus praefuit. Sed inferioribus temporibus invaluisti ob res secundas: itaque ut plures publicas festivitates per annum celebrarent Tarentini, quam dies annus habet. quam ob rem etiam status republicae est factus poterior: unum de primis ornamentis institutum est, quod peregrinis in bello usi sunt ducibus. namque*

& adversus Messapios & Lucanos bellum ge-
 rentes, Alexandrum Molossum evocaverunt: &
 jam ante Archidimum Agesilai filium, atque
 postea Cleonymum, & Agathoclem accerferunt,
 tandem Pyrrhum quoque, quo tempore cum Ro-
 manis bellum commiserunt. Si vadano ora ri-
 flettendo a poco a poco le parole di Stra-
 bone, e sul principio, veggasi la gran pos-
 sanza, in cui giunsero i Tarentini, special-
 mente sotto il governo di Archita, nel di
 cui tempo può dirsi, che fu l'età d'oro de'
 Tarentini. Ma se i Tarentini tanto in que'
 tempi s'ingrandirono; i Messapj non per-
 devano tempo, e si rendeano ai Tarentini
 medesimi formidabili.

Fiorì tanto in que' tempi la Messa-
 pia, che Strabone disse: *Atque hec et-
 iam tota regio (Messapia) quondam vi-
 rorum multitudine floruit, urbesque continuit
 XIII. nunc præter Tarentum, & Brundu-
 sium cladibus in oppidorum ordinem sunt re-
 ductæ.* Quindi non sarà maraviglia, se Ar-
 chita con tutta la gran potenza de' Tarenti-
 ni non ebbe mai vantaggi sopra de' Messa-
 pj, ma tutto il suo impegno fu di non es-
 ser da quelli superato. Attesta ciò Diogene
 Laerzio in Archita: *Pythagoricum vero (Ar-
 chytam) Aristoxenus refert cum exercitui præ-
 esset nunquam fuisse superatum. semel autem,
 dum invidie cederet, sese imperio abdicasse,
 moxque exercitum in jus hostium concessisse.*

Do-

Dopo che Archita lasciò la carica di Generale, come dice Aristoffeno appresso Diogene Laerzio, l'esercito de' Tarentini fu fatto prigioniero da' nemici, cioè da Messapj, e loro alleati, de' quali si parlerà più sotto. tanto furon lontani in que' tempi floridi i Tarentini di guadagnar azzioni. In que' medesimi tempi i Japigi, o sian i Messapj avevano le loro armate navali, e favorivano Filisto avversario di Platone, e di Dione, de' quali era favorevole Archita Tarentino. Plutarco in Dione: *Milites Dionis omnem cursum alto mari tenebant, terram invenientes, quod in Japygia Philistum stationem speculandi caussa haberet, audivissent.* ibid. *Et enim Philistus ex Japygia multos triremes Dionysio attulerat: itaque Syracusani istos Dionis milites, quippe pedites, nulli usui porro esse putabant.* dell'armate navali de' Japigi ne parlò ancora Erodoto, come dissi nel Cap. III.

Cotai cose avvenir dovettero tra l'Olimpiade 88., in cui nacque Platone, e tra l'Olimpiade 108., in cui Platone morì, al dir di Diogene Laerzio in Platone, e del Petavio *Rat. Tem. tom. I. lib. III. Cap. XIII.* poichè Archita fu Coetano di Platone. Laerzio in Platone, ed in Archita. nè ci preme qui per non andar a lungo appurare il preciso tempo, in cui fiorì Archita. per altro il Maittaire mette esser fiorito

to

so Archita prima di Cristo anni 405. appresso il Mazochio *Tab. Heracl. Fragm. Britannic. pag. 152. col. 2.* Il qual tempo, come anche i seguenti, non possono affatto convenire coll'età di Agelada, e di Onata Egineta. Il perchè que', che intrudono Archita nelle guerre precedenti, altro non fanno, che un gruppo di vergognosi anacronismi.

Ma tanto meno furon superiori i Tarentini ai Japigi Messapj ne' tempi posteriori, ne' quali i Tarentini andavan deteriorando. Strabone: *Sed inferioribus temporibus luxus invaluit ob res secundas: ita ut plures publicas festivitates per annum celebrarent Tarentini, quam dies annus habet. quam ob rem etiam status Reip. est factus deterior.* ne' tempi dunque posteriori ad Archita pel lusso, e per l'abbondanza deteriorarono i Tarentini: *status factus est deterior.* Il motivo principale della loro deteriorazione fu, che si servirono di Capitani stranieri: *Unum de pravis eorum institutum est, quod peregrinis in bello usi sunt ducibus.* Un tal parlare di Strabone basterebbe a terminar l'argomento. perchè se furon mal consigliati i Tarentini ne' tempi posteriori a servirli di Capitani stranieri nelle loro guerre, bisogna credere, che i Tarentini n'ebbero sempre la peggio. Ma per maggior curiosità si riflettano le seguenti parole di Strabone: *nam & adversus Mes-*
sa-

*sapios, & Lucanos bellum gerentes Alexandrum Molossum evocaverunt: & jam ante Archidamum Agefilai filium, atque postea Cleonymum, & Agathoclem accerserunt. tandem Pyrrhum quoque, quo tempore cum Romanis bellum commiserunt. Qui dunque abbiamo una serie di Capitani stranieri, che guerreggiarono a favor de' Tarentini contro gli Oritani, cioè Archidamo figlio di Agefilao, Cleonimo, Agatocle, ed Alefandro il Molosso; giachè Pirro guerreggiò contro i Romani. Archidamo figlio di Agefilao, di cui parla Senofonte *Ἑλληνικ. lib. VI. & VII.*, ed Isocrate in *Ἀρχιδ.* fu un prode, ed illustre Capitano, e Re de' Lacedemonj, e salì sul trono di Sparta verso il 356. avanti G. C. questo fu chiamato da' Tarentini per guerreggiar contro i Messapj, e Lucani, i quali sono oggi la provincia di Basilicata; ma nella detta guerra fu costretto a ceder con tutte le sue glorie al bellicoso valore de' Messapj. poichè in un'azione avvenuta vicino l'antica Manduria, oggi Casalnuovo vi rimase miseramente estinto. e quantunque i Tarentini avessero offerto molte somme di danaro ai Messapj per riaver il di lui cadavere, tuttavia furono vane le di loro offerte. eccone le autorità opportune. *Plutarchus in Agide: Natus enim Agefilao Archidamus est, quem apud Mandonium Italiae**

lie urbem Messapii occiderunt . Il famoso e stimatissimo Geografo Filippo Briet *antiq. Ital. lib. VIII. Cap. IX. §. 4. Casalnuovo, Mandurie, & Mandurium, & Manduria, Plutarcho male Mandonium, ad quam urbem cæsus Archidamus Agesilai filius. Athenæus Deipnosoph. lib. XII. In quinquagesimo secundo libro Th-opompus ait, Archidamum, Tarentinis Spartam legationem mittentibus de auxilio, promississe venturum ipsis auxiliatorem, cumque apud eos ibi esset, & in bello moriens, ne sepulturam quidem sortitus est, quamvis Tarentini magnam pecuniam promiserint hostibus, ut caperent, & sepelirent ipsius corpus.*

Cleonimo Re di Sparta, famosissimo anch' egli, e che visse verso il 273. av. G. C., chiamato da Tarentini, calò nell' Italia con una poderosa armata . ma oh il bel guadagno, che vi fecero i Tarentini ! poichè quantunque avesse vinto i Lucani, i Tarentini medesimi dovettero prima d'ogn'altro soffrir l'alterigia del vincitore . giacchè i Tarentini avendo un gran sospetto, che dovessero divenir a Cleonimo soggetti, si ribellaron da quello, da cui fu ben tosto Taranto medesimo espugnato, come accenna Diodoro Siculo *lib. XXVI.* passò quindi ne' Salentini, e prese Turia Città riguardevole nella Messapia, e diversa da quella di Calabria; ma avendo forse i Messapj richiesto

foc.

soccorso ai Romani , questi mandarono il Console Emilio , il quale cacciò subito Cleonimo , che tutto mal concio se ne ritornò nella Lacedemonia , come diffusamente va descrivendo Tito Livio nella prima Deca *lib. X.* , e come almeno può vederli appresso il Petavio *Rat. Temp. Part. I. lib. IV. Cap. III.*

Agatocle famoso Tiranno di Sicilia finì di vivere avvelenato da Arcagato verso il 290. avanti Cristo. e quantunque questo Agatocle fosse stato valorosissimo , non riuscì in favorir i Tarentini ; perchè rimase , come dissi , avvelenato da Arcagato suo nipote , dopo che essendo marciato a favor de' Tarentini avea sbarcato nell' Abruzzo . vedi Diodoro Sicolo *lib. XX.* , ed il Petavio *Rat. Tem. Part. prim. lib. III. Cap. XVI.*

Alessandro il Molosso guerreggiò nell' Abruzzo , e nella Lucania con valore , ma vi morì ucciso , come dissi nel *Cap. XV.* , ed i Tarentini con tutte le prodezze di Alessandro il Molosso , inghiottivan veleno , perchè vedeanli governati da un Capitano straniero . così disse Strabone nel *lib. VI.* *Neque vero peregrinis istis imperatoribus sese dicto audientes præbuerunt : Sed cum us inimicium susceperunt . ideoque Alexander communem Græcorum istic degentium conventum solemnem , qui ex more Heracleæ Tarentinorum agebatur , in Thuriorum fines abalienato a*

Ta-

Tarentinis animo voluit transferre. De' Messapj non si legge, che fossero stati vinti da Alesandro il Molosso, quantunque fossero alleati de' Lucani. Ma solo ci disse Tito Livio *Dec. I. lib. VIII. alias inde Messapiorum ac Lucanorum cepisset urbes.* vale a dire, che i Messapj dovettero perdere alcune Città almeno. Non però da ciò può ricavarfi, che a questi tempi debban riportarsi le guerre di Pausania. mentre oltre le varie congietture, e circostanze, che per brevità si tralasciano, nelle guerre di Pausania i Messapj erano alleati de' Peucezj, ed in queste guerre di Alesandro il Molosso il Re de' Peucezj era alleato de' Tarentini. il che accennò Strabone nel *lib. VI. Caterum adversus Messapios bellum iis fuit de Heraclea, usque sunt auxiliis Regum Daunii, & Peucetii.* A tal proposito bisogna avvertire, che varj Scrittori moderni Salentini han fatto un gruppo ed un avviluppamento di queste varie guerre da noi accennate, e che avvennero in diversissimi tempi. ciò non ci reca meraviglia esser avvenuto nella persona del P. della Monaca, come Scrittore di poco criterio, e di Giacomo de' Ferrarj, il quale la vuol far da dispotico nell' antica istoria. ma ci spiace solo, che in un tale inganno ci sia inciampato l'elegante Giovan Giovane discepolo del nostro Q. Mario Currado nella sua *Opra de Antiq. & Var. Fort. Ta-*

rent. , quando disse : *ejusdem Heracleæ causa* , & *propter agrorum fines* , ut scribunt *Herodotus* , & *Diodorus* , bellum suscepere *Tarentini adversus Messapios* , quibus & *Dauniorum* , & *Peucetiorum Reguli* favebant . poi-
 chè le guerre per cagion di Eraclea furono le ultime tra gli Oritani , e Tarentini .
 giacchè , come dissi , nelle prime guerre il Re de' Peucezj fu alleato de' Messapj ,
 ma nelle altre i Re de' Dauni , e de' Peucezj erano alleati de' Tarentini , come poco sopra Strabone , e come a chiare note si scorge , se vogliasi riflettere il testo Greco , che è di tal guisa : *πρὸς δὲ Μεσσαπίους ἐπολέμησαν περὶ Ἡρακλείας , ἔχοντες συνέργους , τότε τῶν Δαυνίων , καὶ τὸν τῶν Πευκετίων βασιλέα . adversus autem Messapios* (*Tarentini*) *bellum gessere de Heraclea* , *habentes socios Regem Dauniorum* , & *Regem Peucetiorum* . ove τὸ *habentes* si riferisce con ogni chiarezza a *Tarentini* ; mentre la parola Greca *ἔχοντες* , è nominativo , nè può esser accusativo , come la latina *habentes* . e perciò in niun modo può congiugnersi colla parola *Messapios* . e per tal motivo nelle guerre posteriori per cagion di Eraclea i Daunj , ed i Peucezj non furon alleati de' Messapj , come credette l' erudito Giovan Giovane , ma de' Tarentini .

Per qualche riguarda poi Eraclea , questa
 era

era una Città nella Lucania nel golfo di Taranto, di cui il Mazochio molto ragiona ne' suoi Commentarj sopra le tavole Eracleensi, ed era pretesa da' Messapj *adversus Messapios (Tarentini) bellum gessere de Heraclea*. come poi i Messapj pretendeano queste Città, non lo sappiamo, forse ciò avvenne, perchè Eraclea fosse stata de' Messapj; mentre come vidimo nel Cap. III. coll' autorità di Scilace Eraclea apparteneva anticamente alla Japigia. Le guerre tra i Tarentini, ed Oritani per cagion di Eraclea succeder dovettero verso il fiume Bradano, ove il Mazochio dice, che erano i confini dei Messapj, dei Peucezj, e de' Sibariti, come disse nella *Diat. II. Cap. VII. Sect. I. adnot. 71. qua parte Sybaritarum fines ad Bradanum usque (uti dicam) pertingebant, & parte tum Messapios, tum etiam et Peucetios habere finitimos*. o bisogna dire, che i Messapj aveano porzione della Peucezia, per cui confinavano con la Lucania; dove confina oggi ancora la provincia Idruntina.

Dell' evento di tal pretensione, che aveano i Messapj sopra Eraclea contro i Tarentini non può cosa di certo affermarsi: poichè il Mazochio ivi medesimo dice: *Post Molossi necem Heraclea videtur in medio fuisse posita praeda populo victori futura. nam ad hoc tempus equidem haud ægre retulerim, quod Strabo narrat, nimirum Tarentinos auxiliantibus Dau-*

196 PAPATOD. SU LA FORTUNA
*niorum, & Peucetiorum Regibus cum Messapiis
da Heraclea dimicasse.*

Ma il motivo principale dal non essersi veduto esito alcuno della pretension degli Oritani sopra Eraclea fu, a mio credere, l'esserli pacificati i Tarentini cogli Oritani, ed alleati, per dar riparo alla potenza, che già cresceva, de' Romani, onde pensavano ad altro allora que' popoli, che sopra Eraclea; poichè vedevo vicina la loro imminente ruina. nè la guerra, che poi avvenne contro i Romani, fu de' soli Tarentini, ma di tutte quelle provincie vicine, le quali di comune consenso mandarono a chiamar Pirro Re dell'Epiro in loro soccorso. eccone le autorità di Plutarco in Pyrrho: *Missique in Epirum legati non a Tarentinis modo, sed & alius Italia conventibus copias quidem sappetere magnas a Lucanis, Messapiis, Samnitibus, & Tarentinis contractas.* ed ivi medesimo parlando della tempesta sofferta da Pirro, mentre veniva in Italia: *Simul & Messapii, apud quos ejectus fuerat, prompto ad auxilium ei ferendum accurrunt.* L' esito poi di tai ultime guerre fatte da Pirro contro de' Romani, già è a tutti noto; e ben si sa, che i Tarentini, Messapij, Lucani, Samniti &c. furon tutti dai Romani fogggiati; e quantunque alcuni di que' popoli alcune volte si fossero contro de' Romani ribellati, non poterono però mai più scuotere affatto quel

gio

giogo, a cui si trovavan sottoposti. E per tal cagione gli Oritani trovandosi già ai Romani soggetti, non ebbero più occasione di esercitare il loro Marzial furore, e l' loro genio militare eccetto alcune sollevazioni; ma ebbero motivo di goder tranquilla pace e quiete. per cui noi ancora abbiam motivo di dar fine a questa nostra picciola fatica, ed a questa nostra qualunque ella s'è mal fornita Dissertazione.



140882

527042 bis

ERRATA.

CORRIGE.

Pag. 3	v. 26.	<i>dextram</i>	<i>dexteram</i>
4.	26.	<i>noto.</i>	<i>noto</i>
8.	13.	<i>que</i>	<i>que</i>
9.	23.	<i>oppobriosa</i>	<i>obbrobriosa</i>
18.	1.	<i>vetso</i>	<i>verso</i>
24.	5.	<i>inim</i>	<i>inim</i>
29.	9.	<i>dana</i>	<i>dona</i>
ibid.	16.	<i>Turen to</i>	<i>Tarento</i>
30.	18.	<i>uon</i>	<i>non</i>
37.	15.	<i>Ἑλλήνων</i>	<i>Ἑλλήνων</i>
ibid.	16.	<i>Διοπόρου</i>	<i>Διοπόρου</i>
38.	11.	<i>πέγαν</i>	<i>μέγαν</i>
39.	9.	<i>Κρήτη</i>	<i>Κρήτη</i>
41.	18.	<i>defensores</i>	<i>defensores</i>
48.	8.	<i>continentem</i>	<i>per continentem</i>
53.	29.	<i>P. Mario</i>	<i>Q. Mario</i>
54.	17.	<i>varia</i>	<i>varia</i>
61.	29.	<i>Japyges</i>	<i>Japyges</i>
78.	20.	<i>capire</i>	<i>a capire</i>
98.	3.	<i>inriera</i>	<i>intiera</i>
101.	20.	<i>porola</i>	<i>parola</i>
107.	2.	<i>pretesa</i>	<i>presa</i>
110.	5.	<i>uon</i>	<i>non</i>
111.	9	<i>a hac</i>	<i>at hac</i>
115.	15.	<i>intervallo</i>	<i>intervallo</i>
126.	28.	<i>continno</i>	<i>continuo</i>
151.	6.	<i>Oritani</i>	<i>Oritani</i>

158.	27.	<i>scipit</i>	<i>scipit</i>
159.	19.	<i>Rbegiorum</i>	<i>Rbeginorum</i>
163.	4.	<i>Tyrannus</i>	<i>Tyrannus</i>
171.	16.	naziont	nazioni
174.	25.	Strobone	Strabone
186.	30.	<i>peterior</i>	<i>deterior</i>

1071

~~27042~~ ^{leij}

1408832



